

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
Assicurazione Auto con 10
www.linear.it



Berlusconi è venuto meno a quei principi che pensavamo avesse. E guardi che l'ho avuto per sette anni nella loggia, quindi credo di conoscerlo. Anche questo puttanaio delle ultime settimane. Ha prima disfatto la famiglia, ora sta disfacendo l'Italia. Licio Gelli, 28 gennaio 2011

OGGI CON NOI... Mohammed Akef, Edward Bond, Claudio Fava, Vittoria Franco, Moni Ovadia

Egitto, morte e rivoluzione

Il Cairo in fiamme, assalto ai Palazzi del potere mentre scatta il coprifuoco: decine le vittime. Arrestato El Baradei

→ ALLE PAGINE 18-20



L'EVERTSORE

La sfida ai giudici

Il Sultano fuori controllo ora glissa sulla marcia anti toghe: teme il deserto La preoccupazione di Napolitano. L'Anm: «Questa è dittatura»

«Sicari» e signorine

Frattini, Masi, Brigandì e la strategia del caos Minetti interrogata martedì Le foto e il tesoretto di Ruby Interviste a Anna Finocchiaro e Italo Bocchino

Le donne in piazza

Oggi a Milano con la sciarpa bianca in segno di lutto per il Paese. Anche l'Anpi e gli agenti di polizia con l'Unità: Silvio, vattene Raccolte 65mila firme

Lucrezia Lante della Rovere in
Malamore
di Concita De Gregorio



Teatro Menotti-via Menotti, 11-Milano
dal 19 al 30 gennaio 2011
www.tieffeteatro.it

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-17



**GIOVANNI MARIA BELLU**Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>**Filo rosso****Gli spiccioli del sultano**

Un consiglio dei ministri celebrato come un funerale, visi terrei nei Palazzi del potere, cupi ammonimenti che vengono dal remoto passato: persino Licio Gelli ha preso le distanze dal suo ex allievo. Silvio Berlusconi è un uomo sempre più disperato, sempre più solo e per questo sempre più pericoloso. Ormai anche i fedelissimi faticano a seguirlo. Il tono imbarazzato di Mauro Masi nella telefonata a Santoro raccontava il tormento di un soldato che sta eseguendo, senza convinzione, l'ordine di un generale impazzito. La domanda è per quanto tempo ancora il premier terrà il paese in ostaggio coinvolgendolo nella sua agonia. E fino a che punto si spingerà la malafede dei suoi dipendenti.

Silvio Berlusconi ha almeno due buoni motivi per essere fortemente preoccupato. Sa che gli inquirenti stanno esaminando immagini e filmati realizzati da alcune delle sue giovani compagne di Bunga Bunga. E, da scienziato dell'immagine, sa bene che un'istantanea può fare molto più male di cento verbali. Poi c'è Nicole Minetti che ha deciso di presentarsi martedì all'interrogatorio e che potrebbe trovarsi nell'impossibilità di proseguire la marcia giudiziaria in compagnia del suo attempato ex benefattore.

Certo, Berlusconi ha risorse economiche talmente sconfinite da essere in grado di comprare quasi tutto. Un patrimonio di una decina di miliardi di euro trasforma in spic-

cioli somme che per i comuni mortali sono colossali. Ecco un gioco matematico che aiuta ad avere un'idea di questo aspetto stranoto ma sempre sottovalutato dell'anomalia italiana. Per Silvio Berlusconi dieci milioni di euro sono "pesanti" quanto 500 euro per il titolare di un patrimonio di mezzo milione, cioè un signore che possiede un bell'appartamento in una città di provincia. Trenta milioni di euro corrispondono per Berlusconi alla cifra che quel signore benestante spende per una settimana con la moglie a Sharm El Sheik. Ecco, forse Ruby e le sue colleghe a un certo punto hanno fatto un po' di conti. E forse si sono accorte che quei 5-10.000 euro che trovavano nelle buste corrispondevano, per il loro benefattore, a pochi centesimi. Quel vecchio comprava la loro compagnia con lo stesso sforzo economico di chi dà un obolo al lavavetri. Chissà che la scoperta di questa banalissima realtà non determini, oltre che la tentazione di sistemarsi per sempre con un semplice ricatto, anche la scoperta successiva: che esistono cose che non hanno prezzo.

I nemici che il presidente del Consiglio oggi teme maggiormente non sono né i "comunisti", né i "pubblici ministeri". Hanno nomi antichissimi, che l'umanità usava prima dei codici e prima della politica: si chiamano amor proprio, dignità, rispetto per se stessi. Tutto quanto negli ultimi giorni hanno fatto i dipendenti politici di Silvio Berlusconi - dal ministro ombra Franco Frattini col rilancio del 'caso Montecarlo' al consigliere del Csm che ha diffuso una remota pratica relativa a Ilda Boccassini - è un tentativo maldestro di suggerire l'idea che l'immoralità è la norma. Ma in quest'impresa non è mai riuscito nessuno. Auguriamoci che Silvio Berlusconi se ne renda conto rapidamente, senza fare ulteriori danni al Paese e anche a se stesso.

Oggi nel giornale**PAG. 22-23** ■ **ECONOMIA****La Fiom ha invaso l'Italia
Insieme operai e studenti****PAG. 26-27** ■ **ITALIA****Primarie Napoli, Cozzolino
a Bersani: «Io vado avanti»****PAG. 36-37** ■ **ECONOMIA****Lavori usuranti, si andrà
in pensione tre anni prima****PAG. 28-29** ■ **ITALIA****Rifiuti, in carcere l'ex vice di Bertolaso****PAG. 31-32** ■ **ITALIA****Il prefetto toglie la scorta a Cavalli****PAG. 32-33** ■ **MONDO****Tunisia, si del sindacato al governo****PAG. 38-39** ■ **L'INTERVISTA****Bond: il mio teatro violento per la vita****PAG. 46-47** ■ **SPORT****Ecco la Ferrari della rivincita****io COME TU MAI NEMICI**

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca delle belle bandiere

*Bandiera bianca di nuvola crema
Bandiera rossa, il sole tramonta
Bandiera verde di foglia che trema
Bandiera nera, la notte
è già pronta
Sembrano fuochi, ma fatti di velo
Sembrano musiche, ma da vedere
Sono i giocattoli-fiori del cielo
Sono le belle bandiere*

(da Rime di cose e persone)

Lorsignori

Il congiurato

Il Cavaliere dal volto terreo allarma i suoi ministri

È stato un Consiglio dei ministri surreale quello di ieri a Palazzo Chigi e, a giudicare dal clima, probabilmente anche uno degli ultimi. Il premier si è presentato alla riunione stanco, con un volto terreo che ha molto allarmato i pochi che ancora sperano di avere davanti almeno un anno di esercizio. Ha provato a rassicurare tutti sullo stato di salute dell'esecutivo, ma non è riuscito a convincere nemmeno se stesso, come hanno potuto verificare quelli che poi lo hanno visto: «Berlusconi era nerissimo», raccontano.

Non era solo il nervosismo per Annozero. C'era ben altro. In particolare la conferma, giunta in mattinata, della notizia che durante la perquisizione ordinata dalla procura di Milano presso l'appartamento della giovane Ruby sono stati seque-

strati anche filmati e fotografie.

Insomma, ora occorre fare quadrato e la strategia è tutta nelle mani di Ghedini che, di fronte all'emergenza, ha assunto poteri straordinari. Nei giorni scorsi ci sono state troppe smagliature nel mondo di Silvio. E ora nelle stanze del potere hanno paura di usare perfino la posta elettronica, per non parlare dei telefoni: si sentono spiati. Il livello di riservatezza è stato elevato al massimo. Occorre che tutti siano messi in condizione di dare in un momento così difficile il miglior apporto possibile. Serve più che mai gioco di squadra. Ieri pomeriggio è giunta improvvisamente da Milano anche Licia Ronzulli, l'eurodeputata del Pdl che prima di divenire mamma aveva svolto per Berlusconi quel ruolo di consigliere particolare poi affida-

to a Nicole Minetti. La Ronzulli era davanti a Palazzo Chigi insieme alla deputata che la scorsa estate ha curato le serate romane del premier nel castello di Tor Crescenza, Mariarosaria Rossi. Sembravano piuttosto tese.

Quel che a Palazzo Grazioli pensano della magistratura inquirente milanese non è un mistero. E quindi guardano con moltissima preoccupazione all'appuntamento di martedì prossimo, quando Nicole Minetti verrà interrogata dai pm dell'inchiesta Ruby. Ha ragione Bossi, sono cose che complicano tutto. Gli uomini del premier ormai ne sono più che consapevoli: rimane solo il tempo per tentare di approvare la riforma federale. Ma il Cavaliere non controlla più tutto il Carroccio: voto a maggio quasi sicuro. ♦

→ **Un altro videomessaggio** del premier: «Dalle toghe contro di me una montagna di fango»

→ **Non una parola** sulla mobilitazione anti-pm. E agita una cornetta bianca contro le intercettazioni

Berlusconi: «Il popolo è con me» Ma teme la piazza semi vuota

Manifestazione anti pm il 13 febbraio? L'idea si ridimensiona, perché Berlusconi teme un flop. Terzo videomessaggio sul caso Ruby, ieri. Attacco ai pm e a Fini. Ma dal bunker assediato Silvio assicura: «ho già vinto Sette a zero»

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Tutti in piazza, anzi no. Adunata anti pm in forse, dopo il colpo d'acceleratore dell'altro ieri. Berlusconi teme il flop e consiglia la frenata. Niente mega-raduno azzurro a Milano il 13 febbraio, in coincidenza del congresso fondativo del partito di Fini, quindi? Il Cavaliere in difficoltà studia formule diverse per chiamare a raccolta «il popolo». Perché, come rivela uno dei suoi, «puoi mobilitare

Ancora un video

Ormai comunica solo con i video messaggi come faceva Bin Laden

mezza piazza, quella di sempre, quella dei militanti. Ma l'altra mezza? Parliamoci chiaro: i cittadini che arrivano spontaneamente e danno calore a qualunque manifestazione non puoi mobilitarli a difesa di escort e ragazzine». Mobilitazione del Pdl milanese con telefonata d'ordinanza di Berlusconi: tutto potrebbe ridursi a questo, alla vigilia di San Valentino, in attesa di tempi migliori. Barricato dentro il bunker di una maggioranza «compatta», ma super risicata, intanto, Berlusconi prepara il campo di battaglia più utile, anche nell'eventualità di una campagna elettorale che, pure, preferirebbe evitare. Minaccia di tagliare alla Rai «la benzina del canone». Tuona contro «la faziosità vergognosa di Santoro» pretendendo censure ad hoc dal fidatissimo ministro Romani. Mobilita Schifani e Frattini contro Fini. Minaccia fuoco e fiamme nei confronti dei «plotoni d'esecuzione delle pro-



Berlusconi resta a vista della sua scorta, nello specchietto retrovisore dell'auto, dopo la cena di compleanno della deputata Biancofiore

IL CASO

Il 17 marzo sarà festa nazionale per l'Unità d'Italia

■ Quest'anno il 17 marzo sarà a tutti gli effetti un giorno di festa nazionale: quello per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, anticipato da una «notte tricolore», bianca, rosso e verde. Nella notte tra il 16 e il 17 marzo, infatti, le città italiane resteranno sveglie, con musica, spettacoli, musei e negozi aperti. L'annuncio è arrivato dal sottosegretario alla

Presidenza del Consiglio Gianni Letta e dal ministro della Difesa Ignazio La Russa, che in una conferenza stampa a Palazzo Chigi ieri si è occupato anche di Sanremo e del Giro d'Italia. Oltre alla festa nazionale, infatti, anche le manifestazioni italiane più popolari saranno contrassegnate dalla celebrazione dell'Unità: il festival di Sanremo dedicherà una serata al tema; la Coppa Italia di calcio sta già rendendo omaggio all'anniversario con l'inno di Mameli prima del fischio d'inizio, mentre il Giro d'Italia di ciclismo, a maggio, partirà da Torino con le frecce tricolori.

cure». Silvio l'eversore, in sostanza, si tiene stretta «l'arma fine di mondo» del ricorso alla piazza, ma ne «rimanda l'esplosione». Per preparare una grande manifestazione «bisogna riscaldare gli animi, far salire il clima», spiegano i suoi. E i videomessaggi ai Promotori della libertà - il terzo, ieri, dal caso Ruby in poi - servono anche a questo scopo. Perché gli scandali di Arcore possono passare in secondo piano se il Cavaliere riuscisse a mostrarsi - «più di quanto non appaia adesso» - vittima dello «Stato di polizia» e delle «toghe rosse politicizzate»

→ **SEGUE A PAGINA 6**

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia.it

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 19.00

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia.it

CARTOLINE DALLA MOSTRA

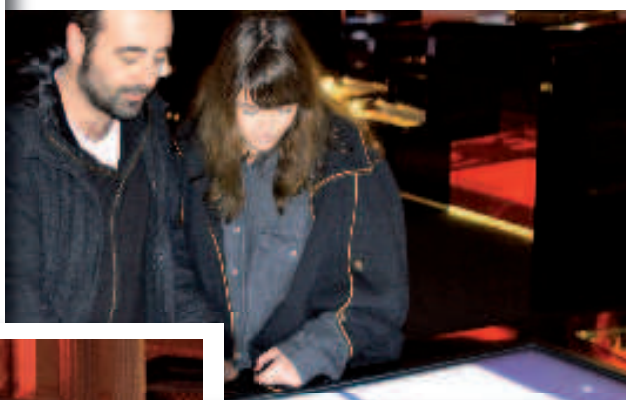


FOTO: MELISSA MONGIARDO

29 GENNAIO ORE 11

"L'influenza del Cile sulla politica del Pci"

**Antonio Leal, Roberto Speciale, Raffaele Nocera,
Mario Lubetkin, Ignazio Delogu, Alberto Tridente,
Anna Corossacz**

Coordina **Donato Di Santo**

30 GENNAIO

ore 11 "I giovani nel Pci" Conversazione con segretari nazionali della Federazione Giovanile Comunista Italiana

Claudio Petruccioli, Gianfranco Borghini, Marco Fumagalli, Pietro Folena
Coordina **Fausto Raciti**

Ore 16 Concerto del Germano Mazzocchetti Ensemble
per l'Aquila e le zone terremotate

Partecipano:

Franco Marini, Massimo Cialente, Stefania Pezzopane

→ SEGUE DA PAGINA 4

«L'unica cosa che unisce gli ex comunisti e gli ex fascisti è far fuori Berlusconi e danneggiare l'Italia col soccorso rosso delle toghe politicizzate», tuona il Cavaliere. Bersani, Fini, Bruti Liberati e Boccassini uniti dal complotto, quindi. «Io non ho alcun timore di farmi giudicare e davanti ai magistrati non sono mai fuggito - aggiunge - La montagna di fango delle accuse più grottesche e inverosimili in 17 anni di persecuzione giudiziaria, tra l'altro, non hanno partorito nemmeno un topolino». E il premier si sceglie «il giudice naturale» del caso Ruby. Che «non è la procura di Milano», ma «il Tribunale dei ministri».

MI CANCELLANO DALLA STORIA

L'attacco a chi avrebbe cercato «con ogni mezzo» di cancellarlo «dalla politica e dalla storia», anche colpendolo «fisicamente», poi. L'accusa qui è diretta a Fini che, come dicono i fedelissimi del premier, «ha complottato con la procura di Milano». Mai gli «avversari avevano raggiunto vette così vergognose di irresponsabilità, violando le norme più elementari del diritto e usando illegittimamente l'arma dell'indagine giudiziaria a fini di lotta politica», assicura Silvio. E l'Italia non è un Paese

Contro Fini

«Con ogni mezzo cerca di cancellarmi dalla politica e dalla storia»

se libero se «si arriva a violare il domicilio del presidente del Consiglio e a considerare possibile indizio di reato chiunque vi entri».

«Non siamo noi ad aver tradito chi ci ha eletto - continua il premier, puntando il dito contro il Presidente della Camera - Non siamo noi ad aver stracciato il contratto col popolo, non siamo noi ad aver sabotato il cammino delle riforme facendo ripiombare il Paese nei teatrini della vecchia politica».

Al più presto la riforma della Giustizia «bloccata da Fini», allora. Con il «federalismo» sarà in testa all'agenda dell'esecutivo, minaccia il Cavaliere. Il «governo va avanti», conclude. «Abbiamo sempre vinto le verifiche sulla stabilità in Parlamento, tanto che il punteggio è 7 a 0. Il fango ricadrà su chi cerca di usarlo contro di noi». Il caso Ruby? Una delle «tempeste» che non lo spaventano. «Più grandi sono», più Berlusconi si convince «che è necessario reagire». ♦

→ **I magistrati** Cascini: «Solo nei regimi i leader non si fanno processare»→ **Dal governo mosse disperate:** «Avanti con riforme e processo breve»

Politica & toghe scontro finale L'Anm: «È dittatura»

L'associazione dei magistrati preoccupata dall'attacco ai pm e alla procura di Milano da parte del premier, mentre si inaugura l'anno giudiziario: «Comportamenti che fanno tremare i polsi. Un attentato alla democrazia».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Uscita dell'aula magna della Cassazione, il rito solenne e un po' stanco dell'inaugurazione dell'anno giudiziario si è appena concluso. Lungo la guida rossa un collaboratore stretto del ministro Alfano spiega a voce bassa: «Andiamo avanti col processo breve, è stato deciso, e questa è solo la prima mossa». Qualche metro più in là Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm, scandisce le parole a microfoni e bloc notes: «Non esiste alcun paese al mondo in cui il presidente del Consiglio dice "non mi potete processare, dovete lasciarmi governare", accade solo nelle dittature». E poi: «La politica e alcuni organi di informazione stanno attaccando alcuni magistrati e in particolar modo l'aggiunto di Milano Ilda Boccassini. Sono comportamenti che fanno tremare i polsi, è un attacco alla democrazia. Siamo molto preoccupati».

Ecco, il primo presidente Ernesto Lupo ha appena dichiarato aperto l'anno giudiziario con un intervento alto, severo che, senza fare sconti a nessuno toghe comprese, si è richiamato al rispetto e ai principi e alle regole democratiche. Ma è solo una parentesi in giorni in cui lo scontro tra politica e magistratura non è mai stato così duro su tutti i fronti. Anche perché entrambi le parti sanno che questa rischia di essere la partita finale, senza pareggio, alla fine solo vincitori o vinti.

Le toghe sono sotto doppio attacco, in quanto persone e in quanto ordinamento. La macchina del fango si

Maramotti



è scatenata contro Ilda Boccassini, il pm del Rubygate. E all'Anm sono arrivate minacce via mail: «Sta per arrivare la vostra ora». Palamara difende la Boccassini ma non accetta la provocazione. E oggi, per la prima volta dopo anni di inaugurazioni dell'anno giudiziario tra proteste e sedie vuote, i magistrati saranno presenti nelle rispettive Corti d'Appello e leggeranno un documento. «Perché - spiega - in questo momento così particolare riteniamo più forte far sentire la nostra voce in questo modo». Parole, ma saranno pesanti come pietre.

Sotto attacco è tutto l'ordinamento giudiziario. Il Presidente del Consiglio da giorni parla di «punizioni» e di riportare «i pm sotto il controllo». La furia di Berlusconi ha in realtà pochissimo margine di azione per i tempi, i contenuti e soprattutto per i voti a disposizione. Sul fronte Ruby non può fare nulla in campo legislativo: la battaglia sarà per bloccare il processo davanti alla Consulta e poi in aula. Ma ci sono anche gli altri processi, i tre milanesi (Mills, Mediaset e Mediatrade) che la sentenza della

Corte Costituzionale sul legittimo impedimento ha appena fatto ripartire. E con date già fissate: il 28 febbraio riparte Mediaset e a seguire gli altri due. La brutta notizia per i legali del premier è che i processi non dovranno ripartire da zero, avvicinando, soprattutto per Mills, la data della sentenza. Il Csm ha infatti deciso di confermare nei vari Tribunali i giudici che nel frattempo, nel corso degli anni e per via delle lunghe interruzioni, sono stati destinati ad altri incarichi. Il processo breve, già approvato al Senato il 20 gennaio 2010 e congelato alla Camera, avrebbe il «merito» di cancellare almeno due dei tre processi perché il dibattimento di primo grado è in corso da più di tre anni tra eccezioni della difesa e legittimi impedimenti dell'imputato. La «punizione» non finisce qui: avanti con lo stop alle intercettazioni, la riforma del processo penale e costituzionale della giustizia, la separazione delle carriere, i pm sotto l'esecutivo, Sono le pretese di palazzo Chigi. Ma ci credono in pochi. Neppure il fedelissimo Alfano. ♦



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ieri è stato accolto da fragorosi applausi all'inaugurazione dell'anno giudiziario

Anno giudiziario analisi spietata «Siamo al collasso»

Il pg della Cassazione non fa sconti. Ci sono tutti tranne il premier. Il Presidente della Repubblica turbato dall'ipotesi di una mobilitazione di piazza contro i magistrati

L'evento

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ad accompagnare il presidente della Repubblica nel salone della Cassazione per la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario c'erano tutte le più alte cariche dello Stato. Tranne il premier che le toghe le evita ad ogni occasione. Il grande applauso che ha accolto

Napolitano, affettuoso e liberatorio, riconoscente e consapevole, è stato un segno tangibile di apprezzamento per chi si trova a svolgere il suo ruolo in un momento in cui la contrapposizione tra politica e magistratura ha toccato momenti fin qui non immaginabili ed in più occasioni ha parlato del «turbamento» che affligge il paese chiamato dalla crisi a dure prove e lo «preoccupa». E che invece del dialogo, sempre auspicato nell'interesse collettivo, vede ipotizzata una manifestazione di una parte politica contro i giudici, eventualità

che non può certo far piacere ad un fautore del confronto.

Fare il bilancio della situazione della giustizia in Italia e illustrare impegni e prospettive è stato compito di chi i problemi li vive dall'interno e di chi dovrebbe provvedere con le leggi se non a risolverli, almeno ad affrontarli con riforme propositive e non punitive. Sono state amare le parole dei togati. E l'orgoglio per il lavoro svolto si è accompagnato alla illustrazione di una situazione «quasi fallimentare che si sta trasformando in una forma di insolvenza dello Stato» come ha detto il procuratore genera-

Michele Vietti (Csm)

«L'azione dei magistrati non sottende disegni sovversivi»

le di Cassazione Vitaliano Esposito che ha voluto ricordare, tra le difficoltà, quella di «non essere nemmeno in grado di pagare gli indennizzi per la violazione dei canoni del giusto processo». La lentezza dei processi che strumentalmente non può esse-

re utilizzata per ritornare su una legge sul processo breve è stata al centro della relazione svolta dal primo presidente della Cassazione, Ernesto Lupo che ha fatto le cifre del disastro che «nega i diritti». Quasi sei milioni le cause civili pendenti e l'arretrato civile non è sceso del 4 per cento come ha detto il ministro Alfano ma in base a calcoli complessi «solo dello 0,8», tre milioni e 300 mila quelle penali. C'è l'allarme per il sovraffollamento carcerario in un paese che è stato condannato per violazione dei metri quadri minimi

I numeri del disastro

Quasi sei milioni le cause civili pendenti

Ernesto Lupo

Non indebolire l'arma delle intercettazioni

da riservare ai detenuti. C'è la «preoccupazione» per le infiltrazioni mafiose. Al Parlamento il presidente Lupo ha chiesto di non indebolire l'arma delle intercettazioni, di non stravolgere la Costituzione che è un «modello ordinamentale nel mondo», di mantenere l'obbligo dell'azione penale insieme all'attuale assetto di Csm e Corte Costituzionale. I giudici, dal canto loro, continueranno «ad adempiere alle loro funzioni con serenità ed impegno», senza piegarsi alla volontà del «sovrano» o della «pubblica opinione». «In questa fase delicata e critica della vita del Paese in cui sembrano prevalere contrapposizioni e interessi settoriali» è invece necessario «fortificare il senso della dimensione comune e della coesione collettiva, per uscire dalle difficoltà che l'Italia vive». Ha scelto di non fare polemiche dirette il ministro Alfano rivendicato le azioni del governo che si trova a lottare contro chi difende «rendite di posizione» e finisce con l'ostacolare le riforme che pure sono state fatte. «Ma si sente di più il rumore di un albero che cade piuttosto che il silenzio di una foresta che cresce» ha detto polemizzando poeticamente con chi fa da cassa di risonanza solo a determinate notizie e, ovviamente, a chi si suppone le fornisca. Da Michele Vietti, vicepresidente del Csm, parole a difesa della magistratura che «non sottende disegni sovversivi ma ha una funzione giurisdizionale, per lo più silente ed operosa» e «merita la stima». Soprattutto da chi «egualmente è, per posizione, servitore dello Stato». ♦

Lui manda avanti «i killer»

In molti lo mollano, come accade quando i regimi si avviano al tramonto. Ma c'è anche chi si distingue e si presta a tutto, sperando ancora nei favori del sultano. Rischiando la faccia per proteggere sostenere, combattere le battaglie che Berlusconi non può fare, al minimo sindacale della credibilità

Foto Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Frattini a salve, i pm: carte su Fini irrilevanti

A vuoto l'attacco di Schifani e del ministro sulla casa di Montecarlo. La procura ignora i documenti di S.Lucia e conferma: archiviazione

Cartacce

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, avrebbe ancora la pistola fumante, se non fosse che anche l'ultimo attacco contro il nemico giurato Gianfranco Fini gli si ritorce contro: prima con una giornata di bagarre in Senato, poi con le deduzioni della Procura di Roma, che - ce ne fosse bisogno - destituiscono di ogni fondamento le denunce a colpi di dossieraggio sul "losco" affare di famiglia - ovviamente quella di Fini - intorno alla casa di Montecarlo. Ieri la Procura lo ha detto chiaramente, nelle pagine che accompagnano la trasmissione degli atti al gip che dovrà rispondere a chi - in merito alla vicenda di quell'immobile - si oppone alla richiesta di archiviazione delle posizioni di Gianfranco Fini e del senatore Vincenzo Pontone, ex tesoriere di An. Il contenuto degli atti inviati dal governo di Santa Lucia sui titolari delle società off-shore che si sono succedute nella proprietà dell'immobile di Montecarlo ereditato da An nel 1999 «appare del tutto irrilevante circa il "thema decidendum", giacché la richiesta di archiviazione formulata da questo ufficio è fondata, quale che sia il reale acquirente dell'immobile, sulla mancanza di elementi costitutivi dell'ipotizzato delitto di truffa», dice la Procura. Ovvero, il reato non c'è, in barba anche all'ultima e controproducente mossa di Frattini, che si era presentato in Senato giovedì, per rispondere sul caso dell'appartamento, tentando di nuovo la carta del dossieraggio contro il leader di Fli.

«Quei documenti sono veri», l'appartamento è di proprietà Giancarlo Tulliani - il fratello di Elisabetta,



Il ministro degli Esteri Franco Frattini

Gli inquirenti

«A chiunque appartenga quell'appartamento il reato di truffa non c'è»

compagna di Fini - aveva detto l'altro giorno il titolare degli Esteri, dando il là alla nuova richiesta di dimissioni nei confronti del presidente della Camera. Un'uscita di fronte alla quale le opposizioni hanno abbandonato l'aula di Palazzo Madama, mentre Futuro e Libertà ha risposto all'attacco prendendosela sia con Frattini - «Inadeguato, ha infangato la diplomazia» - che con Berlusconi e i suoi dossieraggi. E la Procura romana, intanto, nelle sue deduzioni precisa che neanche il tesoriere di An può essere accusato di reato, per quella compravendita. Perché «il senatore Pontone nel caso in esame ha rivestito la mera figura di mandatario dell'onorevole Fini, firmando l'atto notarile di compravendita alle condizioni indicate dal mandante ed in virtù di procura generale a lui conferita dal presidente Fini stesso», che all'epoca aveva il pieno potere di disporre «la vendita dell'appartamento di Boulevard Princesse Charlotte, senza artifici o raggiri e senza induzione di terzi in errore». ♦

e quelli prendono schiaffi

Tornano i girotondi contro il dg della Rai

Dopo l'intervento ad Annozero Santoro e Travaglio convocano la piazza per il 13 febbraio. E il ministro Romani scrive ad AgCom

Brigandì, le mani nella cioccolata

Il leghista del Csm faceva crociate contro i pm che «spifferano le notizie». E poi ha visionato il vecchio fascicolo sulla Boccassini

Azienda asservita

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Michele Santoro risponde all'intrusione in diretta ad Annozero del direttore Rai Mauro Masi risolvendo i girotondi. In una lunga conferenza stampa, ieri il conduttore e Marco Travaglio (l'appello è firmato anche da Barbara Spinelli) hanno dato appuntamento sotto il tribunale di Milano il 13 febbraio, stessa giorno e stessa città della manifestazione Pdl contro i giudici. Santoro ha ricostruito le vicende di giovedì sera, il balletto degli invitati Pdl «fatto per boicottarci», la diffida di Masi arrivata mezz'ora prima dell'inizio. E poi la telefonata in diretta per «dissociarsi a nome dell'azienda dalla trasmissione». Una scena imbarazzante vista in diretta da sette milioni di telespettatori, sintomo di quella «escalation» di pressioni che il conduttore attribuisce direttamente al premier Berlusconi che «non ha rispetto delle regole e degli altri». «C'è un'emergenza per l'informazione e per tutti i poteri autonomi di controllo», dice Santoro. «Chi cerca di fare il suo mestiere, sia magistrato o giornalista, viene additato come nemico». Per questo la piazza, «senza bandiere di partito, per difendere la magistratura, la libertà di espressione e la Costituzione». Travaglio richiama alla mente i girotondi del 2002: «Ma ora la situazione è peggiorata». «Chiudessero Annozero, poi vediamo che succede», provoca Santoro. «Sarebbe un regalo a Mediaset, c'è una cabina di regia dietro questi attacchi, Masi l'ha nominato il premier, che ora dice al ministro Romani di chiuderci». E ancora: «Noi siamo senza scorta, se ci aizza la gente contro ci mette a ri-



Il direttore generale della Rai Mauro Masi

Il conduttore

«Berlusconi ha chiesto ai suoi uomini di chiuderci Ci provassero...»

schio, meglio lasciare una traccia nel caso dovesse succedere qualcosa...». Con il conduttore si schierano i vertici della Fnsi Roberto Natale e Franco Siddi che avvertono: «Se l'obiettivo è chiudere i programmi politici prima delle elezioni sappiamo che non lo consentiamo». Contro Masi una valanga di commenti negativi da tutte le opposizioni. «Inadempienze e servile, umilia la Rai, se ne vada subito», dicono i democratici. Romani dà subito corso all'ordine del premier e scrive all'Agcom chiedendo sanzioni contro Annozero per le «violazioni compiute». Mentre Masi si sfoga: «La misura è colma, andrò fino in fondo». «Se le regole vengono violate ci sono le sedi competenti, non si interviene in diretta tv», avverte il presidente Rai Garimberti. «Un direttore non si comporta così», ha messo in ridicolo se stesso e l'azienda», dicono i consiglieri Rai Rizzo Nervo e Van Straten. E il presidente della Vigilanza Zavoli annuncia che martedì porrà in commissione il tema di come impedire le telefonate esterne nelle dirette Rai. ♦

Il contrappasso

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Per uno che nella vita ha attaccato a testa bassa le procure accusando i magistrati di continue fughe di notizie, il contrappasso ha un che di malefico. Proprio lui che, solo qualche mese fa, chiedeva «dure sanzioni per quei pm che fanno carriera non con le inchieste ma spifferando tutto agli amici giornalisti per finire in prima pagina». A Palazzo dei Marescialli il clima è elettrico per via di quel dossier segreto su un vecchio procedimento disciplinare contro il pm milanese Ilda Boccassini finito in prima pagina sul Giornale di casa Berlusconi. E il sospettato per la «fuga di notizie», questa volta, è proprio Matteo Brigandì: l'avvocato messinese voluto al Csm dalla Lega (si era autonomamente «procuratore generale della Padania») difensore per anni di Umberto Bossi. A farne l'indiziato perfetto una curiosa coincidenza temporale: è stato lui, all'inizio della scorsa settimana, a chiedere visione di quel fascicolo alla Disciplina. Passa una settimana e i dettagli di quel «processo» finiscono pari pari sulle colonne del Giornale contro il pm che conduce l'inchiesta Ruby che turba i sonni del Premier. «Ma non sono stato io - si difendeva ieri Brigandì minacciando querele - Ho chiesto al Csm una serie di documenti, compreso quel fascicolo, che ho letto per un quarto d'ora e poi ho restituito». Una spiegazione che a Palazzo dei Marescialli non convince. Al punto che gran parte dei membri togati ha chiesto al vicepresidente Vietti accertamenti e, eventualmente, una punizione esemplare. «Tocca al Comitato di presidenza ac-



Al Csm in quota Lega: Matteo Brigandì

«Non sono stato io»

Lui si difende. Ma quelle notizie su Ilda sono uscite sul Giornale

certare e poi interessare, come ritengo debba fare, la procura della Repubblica di Roma per gli eventuali aspetti di rilievo penale», chiedeva ieri Vittorio Borraccetti, togato di Md. Comitato che si sarebbe già riunito senza però prendere alcuna decisione. E poco importa se anche l'Anm ha giudicato «di estrema gravità» quanto accaduto, la «manina» che ha armato il Giornale potrebbe restare senza volto. A Brigandì, che offeso dalle accuse ha chiesto a Vietti di aprire una inchiesta interna, resterà da attendere soltanto il verdetto dei processi che lo vedono imputato (una condanna in primo grado per una storia di assegni familiari e una in secondo grado per diffamazione) e che, in caso di condanna definitiva, potrebbero farlo decadere dal Csm. Proprio lui che ha chiesto e ottenuto l'apertura di una pratica di trasferimento per incompatibilità ambientale contro due giudici torinesi che in passato si sono occupati di lui. «Ma nessuna ripicca», ha sempre garantito. ♦

→ **Durissimo attacco** di mons. Crociata. E Avvenire richiama «i politici cattolici alla coerenza»

→ **Per la Cei** davanti alla cronaca «bisogna essere pacati, che non significa non indignarsi...»

I vescovi staccano la spina: «Italia, disastro antropologico»

Fermarsi in tempo. Deporre le armi. Pacatezza e senso di responsabilità per affrontare i problemi del Paese. Ma lo sdegno resta. Lo afferma il segretario della Cei, monsignor Crociata dopo il Consiglio permanente.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonteforte@unita.it

«Siamo di fronte a un disastro antropologico: fermiamoci in tempo prima che degeneri ancora di più». L'invito del segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata è a «superare le risse, le guerre di tutti contro tutti», a recuperare «oggettività» e «pacatezza» per perseguire il «bene comune» e l'«interesse del paese». Questo chiedono i vescovi al termine del loro Consiglio permanente. «Ma pacatezza non vuole dire mancanza di indignazione». Precisa il segretario della Cei, attento a dare voce anche allo sconcerto e all'indignazione di tanta parte del mondo cattolico scandalizzato da quanto è emerso dalla «vicenda Ruby» che ha coinvolto il premier Berlusconi. Assicura che i vescovi si ritrovano pienamente nell'analisi accorta e preoccupata del presidente della Conferenza episcopale, cardinale Angelo Bagnasco. Presentando ai giornalisti il documento conclusivo della Conferenza permanente il vescovo insiste molto sul bisogno di «mantenere pacatezza ed equità di giudizio, tanto più in un clima che, per ragioni oggettive, si fa più teso».

PACATEZZA E SCONCERTO

È solo così che per la Cei è possibile uscire dall'attuale situazione di crisi. Questo però chiarisce rispondendo a l'Unità, non vuole dire «lasciare marcire i problemi» o «restare indifferenti», ma guardare le cose «con sforzo di oggettività, volontà di risolvere, ciascuno secondo le responsabilità che ricopre». «Non vedo contrapposizione - ha voluto sottolineare - tra indignazione e paca-



Il presidente della Cei cardinal Bagnasco e il segretario generale mons. Crociata

tezza». Mette in guardia. «Finché la ricerca del bene del Paese viene strumentalizzata e resta tacciabile di essere una difesa di parte, si prolunga la difficoltà di prendere in mano la situazione». Senza alzare i toni i vescovi confermato quanto detto dal loro presidente, Bagnasco. Compreso l'allarme sul degrado morale, ancora meno sostenibile se si considera l'impegno della chiesa per l'«emergenza educativa» e l'esigenza di offrire, in particolare ai giovani, valori positivi e di speranza. È esplicito Crociata. «Chi ha maggiori responsabilità ha un maggiore impegno a risultare esemplare nel suo comportamento, nella sua vita, affinché le giovani generazioni crescano secondo un modello di autentica riuscita morale». Nelle sue parole non vi sono riferimenti diretti al «caso Ruby» e alle accuse rivolte dalla magistratura al premier Berlusconi. Non è compito della Chiesa - sottolinea il vice di Bagnasco - prendere una posizione «politica», come sull'eventualità di elezioni anticipate come esito della drammatica

crisi politica del Paese. «Gli sviluppi di temi strettamente politici - chiarisce Crociata - sono affidati agli attori responsabili di questi sviluppi e dei meccanismi istituzionali che presiederanno a questo ambito». «Tutti - ha aggiunto Crociata - siamo chiamati a seguire gli eventi con senso civico per il bene della vita del paese, perché questo momento di tensione va superato». Ha pure chiarito come l'attenzione della Chiesa ai temi etici non si limiti soltanto all'inizio e «al fine» vita. A proposito del «federalismo fisca-

le» i vescovi chiedono attenzione a «non produrre divari tra una parte e l'altra dell'Italia», salvaguardandone «l'unità».

Sull'inchiesta G8 che vede coinvolto oltre all'ex ministro Lunardi anche il cardinale Sepe per quando era a capo di «Propaganda Fide», monsignor Crociata ha espresso la sua solidarietà al porporato ora arcivescovo di Napoli, ma anche fiducia nella magistratura, confidando «che le cose saranno chiarite nelle sedi opportune». ♦

CREDITOINVESTIMENTIIMPRES
EFINANZASVILUPPOFAMIGLIA
FUTUROECONOMIAPROGETTOFONDI
CRISIBANCHESSOSTEGNO
LAVOROMERCATIDIRITTICREDITI
TOINVESTIMENTIIMPRESEFINAN
ZASVILUPPOFAMIGLIAFUTUROECONOMIA
PROGETTOFONDICRISIBANCHESSOSTEGNO
LAVOROMERCATIDIRITTICREDITI
TOINVESTIMENTIIMPRESEFINAN
ZASVILUPPOFAMIGLIAFUTUROECONOMIA
PROGETTOFONDICRISIBANCHESSOSTEGNO
LAVOROMERCATIDIRITTICREDITI
TOINVESTIMENTIIMPRESEFINAN
ZASVILUPPOFAMIGLIAFUTUROECONOMIA
PROGETTOFONDICRISIBANCHESSOSTEGNO
LAVOROMERCATIDIRITTICREDITI

**POLITICHE PER
LO SVILUPPO
IL LAVORO
E I DIRITTI**

MERCOLEDÌ
2 FEBBRAIO 2011
DALLE 9.30 ALLE 13.30

CENTRO CONGRESSI CAVOUR
VIA CAVOUR, 50/A - ROMA

Introduce

Giovanni SILVESTRI

Seg. Gen. FISAC CGIL Roma e Lazio

Intervengono

Luigi ABETE

Pres. BNL Gruppo BNP PARIBAS

Silvano ANDRIANI

Economista

Claudio Di BERARDINO

Seg. Gen. CGIL Roma e Lazio

Agostino MEGALE

Seg. Gen. FISAC CGIL Na

Mauro PASTORE

Direttore Gen. BCC Roma

Antonio ROSATI
Ass. al Bilancio Provincia di Roma

Lorenzo TAGLIAVANTI

Direttore CNA Roma

Attilio TRANQUILLI

ROMA SUD

FUNGO

GROTTAFERRATA (RM)

Via Anagnina 123 ☎ 069458483
Recente cambio di gestione per questo evergreen dei castelli Romani soprattutto per la carne (ottima) cotta sulla brace a vista e nel periodo giusto per i funghi porcini. Antipasto all'italiana, tagliatelle ai funghi porcini pachino e scaglie di pecorino, ricciarelli fiori di zucca, guangiale e parmigiano, la carne è il punto di forza per i secondi, il servizio attento e cordiale. Per finire ci sono ciambelline al vino da pucciare in una romanella dei Castelli. Tavoli all'aperto.

TOPOLINO - MOROLO (FR)

Via Cerquotti 26 ☎ 0775 229012
Bellissimo ristorante con un ottimo rapporto qualità - prezzo. Servizio cordiale nelle ampie sale dove gustare paccheri con pachino, basilico e cacio di Morolo, "frascatelli" con salsiccia e cipolla, maltagliati ai porcini, polenta con le spuntature, capretto al forno, abbacchio, pollo alla cacciatora e spezzatino al tegame con patate in umido. Finale Felix con le crostate e le ciambelline di mamma Angelina. Ampio parcheggio.

TRATTORIA SELLARI FROSINONE

Via del Cipresso 28 ☎ 0775 852715
Al centro della cittadina, a pochi passi dall'Accademia delle Belle Arti è un classico della buona tavola gestito da tre generazioni dalla famiglia Sellari. Ottimi antipasti di montagna a base di prosciutto, salsicce, mozzarelle di bufala, bruschette, sottaceti e verdure alla griglia. Mentre tra i primi la specialità è il "fini fini" ovvero una pasta all'uovo tipicamente ciociara, lavorata a mano e condita al pomodoro o al ragù. Ci sono anche amatriciana, carbonara o le "bolognesi" ovvero le fettine panate con mozzarella e pomodoro, l'agnello alla griglia e la tagliata di manzo sono cucinate come una volta. Ottimi i dolci: zuppa inglese, ciambelline al vino, crostata, tiramisù, tozzetti con le mandorle, tutti fatti in casa.

ROMA NORD

OSTERIA DELLA FORCHETTA

Via Faà di Bruno 63 ☎ 06 3725753
www.osteriadellaforchetta.it
Arredamento Art Decò e atmosfera salottiera della Prati di inizio novecento. In cucina aromi mediterranei: il carpaccio di zucchine, zenzero, rucola e grana, le mezze maniche con le cozze, pecorino e basilico e le fettucelle al ragù di anatra all'arancia. Il pesce la fa da padrone:

polipetti affogati, filetti di spigola agli agrumi. Gli amanti della carne non resteranno delusi: tagliate, saltimbocca, guanciale di vitella etc... Dolci fatti in casa: creme caramel all'arancia, strudel di mele e l'intramontabile salame di cioccolato.

DA GIANNI

AL CACIO E PEPE

Via G. Avezzana 11 ☎ 063217268
Bel locale; nella bella stagione raddoppia la capienza con tavoli all'aperto. Cucina classica con inflessione romanesca. Imperiali i tonnarelli cacio e pepe, la carbonara e il polpettone. Martedì e venerdì pesce in generale, ottime le alici fritte.

ANTICO CHIOSCO

ANGUILLARA SABAZIA (RM)

Via Eugenio Montale 7
☎ 06 99607444
www.anticochiosco.com
Il giovane locale di Anguillara fa parlare di sé grazie all'eredità culinaria tramandata dai tempi della nonna del titolare, ma soprattutto all'ottimo pesce di lago e di mare. In menù spaghetti al nero di seppia e bottarga, passando per i filetti di luccio e persico fritti o arrosto, la tagliata di tonno o la grigliata di scampi e mazzancolle. Tutto servito fronte lago in un ambiente luminoso ed elegante. In estate si mangia anche nel grazioso giardino.

ROMA CENTRO

ANTICA ENOTECA

Via della Croce 76/b ☎ 066790896
Specialità gastronomiche preparate con ingredienti freschi e genuini. Ampia scelta di vini. Sempre aperto. €10,50/25,50

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore, 9
☎ 06.3226273
Ristorante-pizzeria, wine bar - live music. Sabato e domenica brunch. Tavoli all'aperto tutto l'anno.

CHARRO CAFFÈ

Via di Monte Testaccio 73 (Testaccio)
☎ 06.5783064
Sei suggestive sale ricavate nelle grotte di monte testaccio. Ritmi latino americani. Ricco menù /abbondanti antipasti/specialità alla griglia/ensaladas. Si organizzano feste private. Chiuso Lunedì.

ANTICA OSTERIA POLESE

Piazza Sforza Cesarini, 40
www.trattoriapolese.it
☎ 066861709
Indirizzo da agendare in questa bellissima piazza romana, un menù di tutto gusto e rispetto. Tonnarelli cacio e pepe, rigatoni con pancetta e carciofi, maltagliati con pesto, mazzancolle e mandorle tostate. Tra i

secondi fracostina di vitello alla fornara e poi abbacchio, grigliata di pesce misto, pesce spada alla siciliana, spigole e orate al limone. Tra i dolci il semifreddo o torta di ricotta e cioccolato fatto in casa. Per i vini affidatevi al sommelier Lorenzo.

PASTA LOVE

Via Palermo 63 ☎ 064740171
www.pasta-love.com
A pochi passi dal Palazzo delle Esposizioni un ottimo menù di mare e terra per tutti i palati: crudi di pesce e spiedini di gamberi con prosciutto. Scampi all'ananas, fettucine con funghi porcini e mirtilli, pappardelle al sugo di lepre, linguine all'astice, fusilli con scampi, fiori di zucca e pecorino. Per i carnivori: filetto di bufala, tagliata di bisonte, stinco di maiale, mentre per il pesce c'è sempre il pescato del giorno da cuocere al forno o alla griglia. Piccolo dehors per le serate calde.

BERZITELLO

Via Quattro Fontane 32/B
☎ 0647824714
www.ristoranteberzitello.com
La cucina romana la fa da padrone in questo bel indirizzo di Via Quattro fontane, quindi carbonara, trippa, coda, abbacchio, pollo con i peperoni e una deliziosa cacio e pepe ma non solo, troverete anche i paccheri con la matriciana di mare (pancetta, spada e vongole), il tortino di alici, i calamari alla piastra, il polipo con patate. D'inverno zuppe a volontà. I dolci da non perdere assolutamente con influenze napoletane, cantina con etichette classiche e laziali. Domenica chiuso

PEPITO'S

Via degli Stradivari 17 (Trastevere) ☎ 06.5897649.
Aperto solo la sera. In stagione tavoli all'aperto. 40 tipi di pizza, imperdibile la Pepito's: metà calzone con funghi, fior di latte, parmigiano e prosciutto e metà pizza con funghi, prosciutto, fior di latte, pomodorini e rughetta. Menù fisso 6,00 € (bruschetta-pizza-birra-caffè). Pizza gigante da 38 cm di diametro.

VENERINA

Via Borgo Pio, 38 ☎ 066864551
Carne e pesce fresco tutti i giorni preparata con ingredienti freschi e genuini. Sempre aperto. € 20,00/25,00

ROMA OVEST

TRATTORIA DA AUGUSTO

LADISPOLI (RM)

Via Aurelia km 38,600
loc. Palo Laziale ☎ 0699222489
Il mare è a due passi, ma questa è una bella trattoria di campagna a

tutti gli effetti, dove i protagonisti da cento anni sono i carciofi alla romana, fritti, crudi con il parmigiano, nelle fettucine e nelle frittate. Ma anche ottima carne alla brace e i grandi classici della cucina di mare: dagli spaghetti con le telline al pescato del giorno da cuocere ai ferri. Dolce epilogo con le crostate di marmellata della casa.

SOGLIOLA - FIUMICINO

Via della Pesca 19 ☎ 06.6506478
Da un quarto di secolo la famiglia Palmieri mette in tavola i sapori del mare seguendo due imperativi: la freschezza e la cucina espressa. Insalate di mare, verdure grigliate polpa di granchio, alici marinate, telline e lumache al sugo.

ROMA EST

ANTICA HOSTARIA

DEI GHIOTTONI

Via Petritoli 9 ☎ 06.8813082
Il successo di questo ristorante è nato dalla comunione tra i sapori autenticamente romani e classiche specialità pugliesi. Dalla carbonara alla matriciana, dalla trippa alla coratella, dai saltimbocca all'abbacchio, dalla pasta e ceci alla pasta e broccoli con l'arzilla. Dalla Puglia: le orecchiette (con le cime di rapa e con il cacioricotta), purè di fave. Le ciambelline e i tozzetti. Dolci gustosissimi.

HOSTARIA

MENENIO AGRIPPA

Via Nomentana 633 (Montesacro)
☎ 0686899352
Cucina romana a conduzione familiare. Dolci fatti in casa/Olio di oliva di produzione propria. La sera pizza con forno a legna. Chiuso mercoledì €13/16.00.

A TAVOLA

Via Nimorense 88
☎ 06 86399358 - www.atavola.it
Bel locale molto particolare perché situato al primo piano di un palazzo con tanto di balcone largo il necessario per mangiare anche all'aperto. A pranzo c'è un menù più frugale (e anche più economico), la sera invece l'offerta si fa più ricca. Ingredienti genuini e servizio accurato per gustare tra l'altro gelato al parmigiano servito con ottimo crostino, polpettine di cozze, pressatina di polpo, tradizionale cacio e pepe, taglioline con seppie, zucchine, pomodori e bucce di limone, risotto ai crostacei e zafferano, ravioli ripieni di capesante e gamberetti di sicilia e pachino, spiedini di pesce. Ottimi i dolci.

→ **È la cosa che inquieta** il premier: sequestrati regali di lusso, e materiale che documenta le serate
→ **Scrivo sul diario:** «4 milioni e mezzo da Silvio Berlusconi ke ricevo fra due mesi e mezzo...»

A casa di Ruby un «arsenale» contro Berlusconi

Foto Ansa



Ruby (Karima El Mahrouk)

Il «tesoretto» di Karima a Genova comprende anche quattro schede di memorie fotografiche, 9 cassette per videocamera, oltre agli appunti contabili e ai regali. Ma sono le immagini il materiale più interessante.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Il Rolex in acciaio con ghiera in oro bianco e il Lady date in acciaio e oro, i regali di Papi più apprezzati. Ma soprattutto 4 schede di memoria di macchine fotografiche, 9 cassette per telecamera, 4 cd, sei dvd, tre pen drive, due sim Vodafone e una sim Tim. Il verbale degli oggetti sequestrati a casa di Ruby a Genova, dove vive col fidanzato Luca Riso, è il vero incubo del premier, ancora di più delle 1.200 pagine con trascrizioni di telefonate e sms tra lui e le sue giovani, e spietate, ancelle che al momento non possono ancora essere utilizzati perché coperti da immunità.

Il verbale del sequestro e alcune intercettazioni con gli avvocati Giulian-te e Dinoia sono tra i nuovi atti trasmessi mercoledì alla giunta della Camera dalla procura di Milano. Nella valanga di notizie di questi giorni è bene riportare Ruby al centro della scena perché il processo al premier - indagato per concussione e prostituzione minorile - si basa su questa ragazza e al fatto che quando andava ad Arcore attrice e comparsa dei *bunga bunga*, che iniziavano con spogliarelli e finivano con clamorose ammucciate («andare a letto col Presidente è stressante perché ha rapporti sessuali con più donne insieme» racconta T.N., testimone delle serate, interrogata dalla Boccassini il 15 gennaio).

Nei supporti digitali sequestrati a Ruby che la polizia giudiziaria sta esaminando in questi giorni (e in buona parte già esaminati) si potrebbe materializzare quello che è un vero tormento per i legali del premier: foto e video delle serate a villa San Martino, con Ruby presente e anche il premier. Immagini che chiuderebbero per sempre l'inchiesta confermando le accuse anche perché le memorie digitali portano traccia indelebile di date e orari. Il timore delle foto era già emerso. In un'intercettazione di settembre tra Nicole Minetti e Emilio Fede, il direttore del Tg 4 è preoccupato «per quella a cui ho dovuto dare di tasca mia 10 mila euro perché aveva delle foto».

A pagine 136 della nuova informativa trasmessa alla Giunta della Camera, la polizia giudiziaria di Milano dedica un capitolo «alla conversazioni

telefoniche intercorse tra il 7 e il 12 gennaio tra Ruby e l'ex avvocato Luca Giulian-te da cui emergono richieste di denaro da parte di Karima El Magrough». Negli appunti e agende sequestrate nella casa di Genova Ruby registra la sua contabilità assai vivace in questi ultimi mesi tra settembre e gennaio. Segna «i 70 mila euro conservati da Dinoia (l'avvocato che l'assistente e che ha preso il posto di Giulian-te, ndr)», «170 mila euro conservati da Spinelli (l'ufficiale pagatore della ragazze ospiti delle serate, ndr)» e i «4 milioni e mezzo da Silvio Berlusconi ke ricevo tra due mesi». Le intercettazioni avevano già rivelato che la ragazza marocchina tra settembre e ottobre tratta la cifra con cui il premier pagherà il suo silenzio e il suo «fingersi pazzo pur di negare tutto». Si parla di 5-6 milioni di euro. Una trattativa che, a quanto si capisce ora, vede coinvolti come postini e garanti gli avvocati del premier e della ragazza. Richieste di pagamento, in parte già soddisfatte, che confermano da una parte il ricatto e dall'altra la necessità di coprire una colpa. Un reato.

Il 12 gennaio alle 11.13 e alle 15 e 56 Ruby parla con l'avvocato Giulian-te. R: «Hai parlato con Massimo (Dinoia, ndr) (sullo sfondo si sente il fi-

L'ANNO GIUDIZIARIO

Ruby irrompe nella cerimonia dell'anno giudiziario. Il pg Espósito scrive: «A seguito di un recente caso giudiziario è necessaria una ricognizione sulle procedure di affidamento dei minori».

danzato Riso che dice «ma chi Ghedini o...»). G: «Sì a posto a posto sono andato perché chiaramente bisogna sempre muoversi di persona, ne ho parlato, ho rappresentato il problema a Massimo...». R: «Sì comunque... il discorso è che la somma è grande perciò... comunque va bè dai, vedo cosa fare prima». Il 27 settembre (l'inchiesta è ancora supersegreta) Ruby parla al telefono con una donna a cui deve riferire «un messaggio per il Presidente». R: «Può dire cortesemente per il lunedì quando sale se mi può contattare... e di ringraziarlo anche per il regalo». Il primo maggio Ruby viene scippata in centro a Milano: in borsa ha 7 mila euro, in contanti. Le indagini dimostrano che, almeno dal 14 febbraio, ancora minorenni (compie 18 anni il 1° novembre 2010) è una delle preferite dell'harem di villa San Martino. ♦

Le carte

Gli appunti della minorenne e i soldi in colonna: 170 mila...



Tra le carte dell'inchiesta il verbale di sequestro in casa di Ruby-Karima. Oltre a orologi preziosi, borse firmate, è stata trovata un'agenda in cui la ragazza appunta il suo movimento di danari: «70 mila conservati Dinoia (avvocato); 170 mila Spinelli; 4 milioni e mezzo da Silvio Berlusconi».

Il vero incubo per la difesa: il contenuto di foto e file



In casa di Ruby a Genova la polizia ha trovato e sequestrato una quantità di materiale digitale, foto, video, chiavette usb. E poi schede telefoniche, cd e dvd. Il materiale è già stato visionato dalla polizia. Il contenuto di questi supporti digitali è un vero incubo per le difese.

«Grazie per il regalo» Gli omaggi del premier



Ruby registra nel suo quaderno il movimento dei soldi. E nelle intercettazioni, secondo gli investigatori, fa capire di essere sempre in cerca di danaro. Le trattative per il prezzo del suo silenzio sarebbero affidate ai suoi avvocati. Ruby ringrazia al telefono il premier per «il regalo ricevuto».

L'interrogatorio di Nicole: una bomba per il premier

La consigliera regionale verrà ascoltata martedì pomeriggio probabilmente in un luogo lontano dalla Procura di Milano. Dopo di lei toccherà a Mora e Fede. Ecco cosa rischiano

I documenti

C.FUS.
ROMA

Il processo a Berlusconi si gioca con l'interrogatorio della Minetti. La sintesi di uno degli avvocati del Rubygate individua lo snodo non solo giudiziario ma anche politico di questa stagione italiana. L'avvocato Daria Pesce, legale della Minetti, ha confermato che martedì prossimo la sua assistita andrà all'interrogatorio fissato alle 18 e 30 in procura. L'invito a comparire ha tutta l'aria di essere un punto di svolta non solo per la Minetti, indagata per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione anche minore, per il premier e gli amici di serata Lele Mora e Emilio. Ma anche per la stessa legislatura: se Nicole parla nessuna difesa sarà più possibile. Berlusconi lo sa bene.

Per l'accusa il consigliere regionale, già soubrette di Colorado café, era colei che «selezionava e reclutava» le ragazze da coinvolgere nelle feste di Arcore, serate «a sfondo sessuale e come tali remunerate». Il coinvolgimento e il ruolo della Minetti sembrano confermati al di là di ogni ragionevole dubbio. Ora, se l'indagata ha accettato l'interrogatorio (rifiutato dal premier), significa che ha capito perfettamente che per lei è giunta l'ora di parlare e spiegare i dettagli dell'harem, del bunga bunga, del sistema di pagamento tramite il ragionier Spinelli, del coinvolgimento delle minorenni. Se vorrà, poi, potrà anche spiegare i meccanismi che hanno fatto scattare per alcune di quelle ragazze il seggio in Parlamento, o in Europa e un posto in lista (Minetti, telefonata 8 gennaio 2010: «A lui fa comodo mettere te (Faggioli ndr) e me in Parlamento perché dice bene me le sono levate dai coglioni e paga lo Stato. Ma la politica è un casino, cioè cade lui cadiamo»). Il modello è la Carfagna, «Mara che prima di diventare ministro è stata un anno in Parlamento»). Quello che è certo è

che Minetti, e dopo di lei Mora e Fede, dovranno rispondere a contestazioni precise. Eccone alcune.

LA SELEZIONE Decine e decine di telefonate dimostrano che Nicole Minetti è colei che, fino all'ultimo, sceglie la ragazze da portare alle feste ad Arcore. 13 gennaio (Nicole è già indagata e poche ore dopo sarebbero scattate le perquisizioni). Minetti (M): «Amò lui c'è sabato. dobbiamo andare assolutamente. hai qualche amica carina che possiamo portare?». Florinda: «Fatto mia amica del cuor, molto affidabile, bella figa».

I PAGAMENTI A parte l'incarico politico (12 mila mensili), Minetti guadagna un sacco di soldi. Nelle perquisizioni le sono stati sequestrate fatture riguardanti i canoni di via Olgettina (il residence dove vivono le ospiti delle feste) per un valore di 50 mila in un anno. Quattro di quegli appartamenti, in comodato d'uso alle ragazze, sono intestati a lei tramite la società Friza. Di chi sono veramente? Chi paga le spese degli alloggi? Lei di sicuro li gestisce. Sms del 10 gennaio, da Minetti a Marysthelle Polanco: «Amò ma è serio che alla Fico ha ragalato la casa? Amò se è vero giuro che scateno l'inferno». 12 gennaio, sms da Minetti a Fabbri: «Le gemelle (De Vivo) non vogliono il trilocale però lo prende Barbara Guerra».

LA RABBIA A gennaio Nicole è molto arrabbiata. Con Berlusconi: «Quando si cagherà addosso per Ruby chiamo e si ricorderà di noi, adesso finta di non ricevere chiamate (9 gennaio)». E ancora, l'11: «Non me ne frega un cazzo se è il Presidente del Consiglio è un vecchio e basta, si sta comportando da pezzo di merda pur di salvare il suo culo flaccido». Il 15, quando Ghedini e Longo convocano le ragazze ad Arcore per fatti gravissimi, Minetti dice: «Io non vengo, sono nelle merda più di tutti quanti. Devo parlare col mio avvocato, sono indagata e lui altrettanto, mi ha rovinato la vita». Non basterà dire che si è trattato di uno sfogo. ♦

Gelli: «Il piano P2 ancora attuale Ma Berlusconi sta disfacendo l'Italia»

«Quel Piano, non solo lo rifarei, ma vorrei anche riuscire ad attuarlo, se solo avessi venti anni di meno». Lo afferma, in una intervista pubblicata ieri sul Tempo, Licio Gelli a proposito del progetto eversivo della P2, il «Piano di rinascita democratica».

«All'epoca - spiega Gelli -, se avessimo avuto quattro mesi di tempo ancora, saremmo riusciti ad attuarlo... In quel momento avevamo in mano tutto: la Gladio, la P2 e... un'altra organizzazione, che ancora oggi non è apparsa ufficialmente, non creata da noi ma da una persona che è ancora viva tutt'oggi, nonostante abbia ormai tanti anni. Avevamo tre organizzazioni, ancora quattro mesi di tempo e avremmo sicuramente messo in pratica il Piano».

«Che, sia chiaro - aggiunge -, era valido allora e sarebbe valido anche adesso. Certo, servirebbero delle modifiche, ma attuando il Piano non saremmo arrivati alla situazione che, in Italia, si vive oggi». E persino Gelli prende le distanze dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, «negativo» il suo giudizio sull'uomo e gli scandali sessuali di cui parla l'Italia e il mondo.

Alla domanda su che cosa sia cambiato nei loro rapporti, replica: «È venuto meno rispetto a quei principi che noi pensavamo lui avesse. E ricordi che l'ho avuto per sette anni nella loggia, quindi credo di conoscerlo». «Anche questo puttanaio delle ultime settimane - aggiunge Gelli -. Sia chiaro, è vero che può fare ciò che gli pare e piace, come e quanto vuole, ma bisogna anche avere la capacità... di «saperlo fare», e poi esiste pur sempre un limite. Invece lui continua. Ha prima disfatto la famiglia, ora sta disfando l'Italia. Ma nessuno gli dice nulla. Ha commesso un reato? Se è vero ciò che gli viene attribuito (e credo che almeno in parte sia vero), allora sì: non avrebbe dovuto farlo, o, quantomeno, avrebbe dovuto utilizzare sistemi più riservati. Poi, un momento di nostalgia, perché «politici validi, come Cossiga e Andreotti, non ci sono più. E un discoso simile vale anche per generali e ufficiali. Ma lei ha presente l'esercito italiano? Anni fa era un esercito per il Paese, non un esercito a cui si chiede di ripulire le città dall'immondizia». ♦

Pd e Terzo polo guardano oltre:



Intervista ad Anna Finocchiaro

«Il premier attacca la democrazia costituzionale»

La capogruppo del Pd al Senato: «Così tramonta un potere che non ha mai avuto il senso del limite»
Appello al Pdl: «È il momento della responsabilità»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

La crisi politica si è trasformata in crisi istituzionale». Anna Finocchiaro guarda con preoccupazione ai «colpi di coda» di Berlusconi, che ora sembra pronto a superare un altro «limite» organizzando una manifestazione di piazza contro i magistrati. Un potere dello Stato contro un altro potere dello Stato, dice la capogruppo del Pd al Senato, non solo costituisce «un attacco alla democrazia costituzionale», ma può finire per mettere a rischio lo stesso «ordine sociale» perché i cittadini non avrebbero più nessun riferimento.

Dice che non siamo di fronte al solito Berlusconi che attacca la magistratura?

«No, mai c'è stata una crisi istituzionale così grave, con un presidente del Consiglio che non risparmia i vertici delle Camere, la Corte costituzionale, i magistrati. Un pericolo sul quale il Presidente Napolitano ha messo più volte in guardia e che ora è concreta realtà. Quello a cui stiamo assistendo oggi è un attacco al modello della democrazia costituzionale, fatta di bilanciamento dei poteri e di un sistema rigoroso di controlli reciproci. E dà il segno della difficoltà con cui tramonta un potere illiberale, un potere che non ha mai avuto il senso del limite, né nella vita pubblica né in quella priva-

ta».

Nel videomessaggio diffuso ieri Berlusconi sostiene però l'esatto contrario, e cioè che di fronte all'ingerenza della magistratura nelle vicende politiche lui vuole ristabilire la divisione tra poteri.

«Intanto, questo continuare a parlare soltanto attraverso videomessaggi, da solo, senza il confronto con altri, la dice lunga sull'idea di democrazia che ha. Ma poi non si rende conto, o forse la cosa non gli interessa, che una manifestazione del governo contro la magistratura fa correre il rischio che i cittadini non abbiano più nessuna bussola, si ritengano senza più alcun riferimento. Lo Stato è il soggetto terzo a cui i cittadini possono pensare di rivolgersi per reclamare i propri diritti. Se viene proclamata la venuta meno delle istituzioni come tali si finisce nello smarrimento totale, si arriva al tutti contro tutti. E in un momento di crisi economica come questo, in cui ciascuno si sente sempre più solo e minacciato, il rischio è di assecondare l'ascesa di un potere più forte di altri, che sia quello militare o di altro tipo».

Frattini

«Imbarazzante vedere ministri della Repubblica italiana che oggi si prestano a fare i servi del principe»

Dice che è un rischio concreto?

«Fortunatamente l'Italia ha una solida tradizione democratica, ma è chiaro che l'operazione a cui sta lavorando Berlusconi comporta dei rischi altissimi. Io mi auguro che questa manifestazione, nella sciagurata ipotesi che si faccia, avvenga con le finestre chiuse, le saracinesche abbassate, i portoni serrati, che si svolga nel gelo del sentimento democratico degli italiani, comunque la pensino e comunque abbiano votato».

Solo una minima parte di chi ha votato centrodestra però, a giudicare dai sondaggi, è deluso e non lo rifarebbe.

«Questa maggioranza ha il fiato corto, le bugie possono tenere un po' ma quando ci sarà il sondaggio vero, il voto, si vedrà la verità. Berlusconi perderà, per le vicende emerse negli ultimi giorni ma soprattutto per come ha governato l'Italia».

Casini auspica una "Grande coalizione" per affrontare i problemi del paese.

«Bene, noi siamo d'accordo, lo diciamo da qualche mese».

Resta il problema che per andare al voto Berlusconi deve dimettersi, o essere costretto a farlo da una diversa maggioranza in Parlamento, che ora non c'è.

«Non c'è perché nel Pdl difendono l'indifendibile, non si rendono conto che in questo loro tentativo di salvare il capo stanno in realtà condannando all'insignificanza il più grande partito del paese, stanno in realtà tradendo chi li ha votati per governare. È davvero imbarazzante vedere ministri della Repubblica che si prestano a fare i servitori del principe. Chi nel Pdl ha una storia politica alle spalle oggi dovrebbe assumersi delle responsabilità e porre fine a questa situazione. Altrimenti il paese finirà in un pantano mortifero».

Il Pd in tutto questo?

«Dobbiamo continuare con la mobilitazione nel paese, e con iniziative politiche che facciano venire allo scoperto chi oggi può essere decisivo per far cadere il governo. E non dobbiamo farci distrarre dalle vicende emerse negli ultimi giorni. Abbiamo già capito com'è andata, pensiamo a parlare agli italiani dei problemi che li riguardano».

Altro, per quel che riguarda il Pd?

«Deve litigare meno, serrare le file. Non è tempo di digressioni».

A capo dei senatori Pd

Se Casini auspica un governo di grande coalizione, Finocchiaro risponde che è proprio ciò che il suo partito propone da mesi. E al Pd dice: «Dobbiamo litigare meno, serrare le file. Non è tempo di digressioni»

«Dopo il voto grande coalizione»

Intervista a Italo Bocchino

«Alle urne a maggio Berlusconi è fuori Casini è il mio leader»

Il deputato di Fli attacca Frattini: «Si è davvero comportato come un fattorino, non è più credibile come uomo delle istituzioni». E poi chiede il voto

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A TODI (PERUGIA)

Berlusconi non farà più il presidente del Consiglio, questo è certo, perché al Senato con la presenza del Terzo polo non avrà più la maggioranza».

Italo Bocchino non ha dubbi, parla dall'Hotel Bramante di Todi dove per la prima volta i cento parlamentari del Nuovo Polo per l'Italia si sono riuniti. Casiniani e finiani, rutelliani e liberaldemocratici, l'Mpa di Raffaele Lombardo, i socialisti di Boselli, il liberale Guzzanti, vogliono dimostrare di essere uniti come soggetto nuovo, anche se a osservare ci sono vecchi big della politica, come Ciriaco De Mita e Ciriaco Pomicino.

«Silvio Berlusconi non ha più voglia di governare il Paese», ha detto Pier Ferdinando Casini nel suo intervento, quindi se il premier non farà quel «passo indietro» che invoca l'opposizione, «non resta che andare a votare» e poi creare una grande coalizione su modello della Grosse Koalition tedesca, «che ha unito cattolici e socialisti», ha detto il leader Udc lanciando un messaggio sia al Partito democratico che a quelle componenti del Partito della libertà stanche di Berlusconi. E facendo un inedito mea culpa sull'origine della storia: «Sbagliammo nel 1994 ad allearci con lui».

Oggi intervverrà Francesco Rutelli e chiuderà Gianfranco Fini, ieri costretto a casa dalla febbre.

Bocchino, la procura di Roma ha detto che le carte di Saint Lucia sono irrilevanti. Una montatura?

«Frattini giovedì ha fatto una figuraccia internazionale, dimostrando ancora una volta di essere il fattorino di Berlusconi, oggi ha fatto anche una figuraccia nazionale prendendosi un vaffa... dalla Procura di Roma. Ha perso ogni credibilità, come uomo delle istituzioni è finito».

Chiederete conto del fatto che le carte sono arrivate da Saint Lucia senza rogatorie internazionali?

«Chiediamo che il ministro Frattini venga a riferire in Parlamento: chi gli ha dato quei documenti? Lavitola? Sarà interessante sapere chi ha pagato quei viaggi aerei per i Caraibi... Questa è un'operazione di dossieraggio il cui mandante è Berlusconi, Lavitola è l'esecutore, Frattini il «fattorino», e lo dico citando i giudizi delle diplomazie occidentali emersi da Wikileaks, e Schifani è il complice del fattorino».

Berlusconi vuole andare avanti, attacca i magistrati e Fini come presidente della Camera. Una guerra anche personale?

I duellanti

«Qualcuno fra il premier e Fini non potrà più occupare il ruolo odierno: sono convinto il presidente della Camera sarà lo stesso...»

«Siamo all'inquinamento istituzionale. Berlusconi deve fare ammenda perché l'opinione pubblica non perdonerà la gestione dissennata della vita del presidente del Consiglio. Deve alimentare nuovi focolai mediatici per distrarre l'attenzione. Solo che tutto questo porta dritto al voto, e le elezioni anticipate convengono a tutti tranne che a lui».

Il Terzo Polo quindi ritiene che è meglio andare a votare?

«Votare conviene alla Lega che può conquistare seggi levandoli al Pdl, il Terzo Polo al Senato ne può ottenere oltre 40; conviene anche al centrosinistra. Berlusconi invece è terrorizzato dalle urne, perché non potrà più fare il presidente del Consiglio. Al Senato non avrà i numeri, quindi dovrebbe allargare la maggioranza e prima fare un passo indietro. Se ci saranno circa 44 senatori del Terzo polo, che saranno determinanti, si potrà fare un governo con Gianni Letta, o Alfano e Tremonti, ma certo non con Berlusconi».

Casini ha rilanciato la grande coalizione da mettere in piedi dopo il voto. Lei è d'accordo?

«Io sono per andare a votare a maggio, poi si valuta cosa fare. Di sicuro nella prossima legislatura tra Fini e Berlusconi uno dei due non sarà più ai vertici delle istituzioni. È più probabile che Gianfranco Fini abbia un ruolo come la presidenza della Camera, piuttosto che Berlusconi torni a Palazzo Chigi».

Il terzo polo rischia la doppia leadership, come sono i rapporti con Casini?

«Casini? Rapporti ottimi, è il mio leader.... Comunque non abbiamo problemi di leadership, ce l'hanno il centrosinistra e il Pdl, che dopo Silvio Berlusconi ha il vuoto. Noi abbiamo una pluralità di leader».

Fini non sarebbe più libero come politico se si dimettesse da presidente di Montecitorio?

«Perché dovrebbe dimettersi? Conduce l'aula in modo imparziale, cosa che non fa Schifani, che invece alla presidenza del Senato esegue gli ordini di via del Plebiscito. L'ho visto tante volte entrare a Palazzo Grazioli dalla porta di servizio, perché è presidente di un'istituzione, per prendere le direttive».

E con gli ex alleati di Alleanza Nazionale è guerra?

«Macché, la Santanché è il nostro premier.... Oh, scherzo eh?».



Il finiano doc

Bocchino da Todi vuol chiudere i conti con Berlusconi: «Dalle urne uscirebbe senza maggioranza». Poi ascolta Casini rilanciare la «grosse koalition», da trovare in parlamento proprio dopo il voto anticipato

Un'altra storia è possibile

«Noi poliziotti siamo con voi»

Le adesioni

D.A.
ROMA

Una risposta che giunge da noi, uomini in divisa, può sembrare inappropriata, dal momento che la domanda di Concita De Gregorio era 'dove siete ragazze?'. Ma, invece, sia concesso anche a noi rispondere, e forte. Sia concesso anche a noi dire che non ne possiamo più della squalida mercificazione delle donne che alcuni uomini pensano sia la regola, e che alcune donne, ahimè, assecondano come fosse la regola. Possiamo vantarci di avere tra noi tante di quelle donne cui il direttore De Gregorio fa riferimento quando parla della 'maggior parte delle donne italiane', donne vere, che indossano con onore ed orgoglio la divisa,

La lettera del Coisp

«Non è una questione politica: si tratta di difendere la verità»

conoscendone bene il valore ed il significato. Noi, quindi, siamo i primi e più veri testimoni dell'enorme bugia che filtra tra le pagine di un'inchiesta che ci fa cadere le braccia e provare vergogna per i suoi protagonisti». Così inizia la lettera inviata all'Unità da Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, Sindacato Indipendente di Polizia, i cui aderenti - donne e uomini - hanno deciso di sottoscrivere l'appello del nostro giornale, una petizione che trovate su www.unita.it e che sta toccando le 65mila firme.

«Ha ragione Direttore - conclude Maccari -, qui non si tratta di una questione politica, non si tratta di essere di destra o di sinistra, uomini o donne. Si tratta di difendere la verità, che l'Italia è molto di più, le sue donne sono molto di più di un gruppetto di squinzie sgambettanti ed arrivi-

A quota 65mila firme la petizione dell'Unità per dire basta alla mercificazione del corpo delle donne e alla «cultura» sessista del sultano
L'adesione delle agenti e degli agenti del Coisp e delle donne dell'Anpi
«Come partigiane e antifasciste che hanno lottato per la democrazia anche con la vita, aderiamo al vostro appassionato appello»



Piccoletta di Beatrice Alemagna

L'INIZIATIVA

Ore 15, Milano ci si vede in piazza per l'altra Italia

Una valanga di adesioni ha seguito l'appello di donne e uomini "Mobilitiamoci per ridare dignità all'Italia" e la richiesta arrivata spontaneamente da centinaia di donne di una presa di parola pubblica. Tutto è pronto perché quella di oggi a Milano sia una grande manifestazione. L'appuntamento è in Piazza della Scala alle 15 con una sciarpata

bianca, in segno di lutto per le sorti del nostro Paese. Condurrà Massimo Cirri. Al microfono si alterneranno gli attori Linda Caridi, Chiara Leoncini, Giuseppe Palasciano e Graziano Sirressi che leggeranno brevi testimonianze sul "Perché oggi sono qui", che stanno arrivando da tutta Italia, anche da parte di intellettuali, artisti e personalità del mondo della cultura. Alessandra Faiella reciterà un brano tratto dal suo ultimo spettacolo. Concluderà La Banda delle ragazze, "In balia della Maria". Sarà presente il direttore dell'Unità, Concita De Gregorio.

ste in minigonna, ed i suoi uomini sono qualcosa di ben diverso da un gruppetto di laidi papponi. Ecco perché posso e voglio apporre la firma delle migliaia di iscritti del Coisp alla petizione, che sia come un fiume in piena che lavi via l'onta che pochi ignobili personaggi ci hanno costretto a subire».

Ma accanto a poliziotti e poliziotte arrivano anche le firme delle donne dell'Anpi. «Come partigiane e come antifasciste siamo con tutte coloro che hanno risposto all'appello doveroso e appassionato de l'Unità. Questo anche a nome delle donne che nella Resistenza, per la propria dignità e per

Il messaggio dell'Anpi

«Inaccettabile un premier che calpesta i diritti della Carta»

quella del proprio Paese, hanno pagato con la vita e sacrificato la propria giovinezza. Nel loro nome affermiamo con forza che il Presidente del Consiglio: offende ed umilia la loro memoria e le tante che nella democrazia si sono conquistate un nuovo posto nella società e nuovi diritti grazie al proprio impegno, alle proprie capacità, alla propria passione civile. Calpesta la Costituzione ed i valori su cui si basano l'autorevolezza, la credibilità, la dignità delle istituzioni.

Con il suo stile di vita, e la sua idea delle donne, degna del peggiore machismo fascista, lancia ai giovani e alle ragazze di oggi un messaggio devastante. Se ne deve andare. Ciò che accade interroga ciascuna di noi, la nostra coscienza, la nostra dignità, la nostra responsabilità. Diamo voce e visibilità alla nostra indignazione, diamo voce alle donne "vere", che non vogliono svendere il proprio bene più prezioso: il rispetto per se stesse e l'amore per il proprio Paese» concludono il coordinamento femminile nazionale dell'Anpi e le partigiane e le antifasciste dell'Anpi. ♦

FURTI DI MEMORIA

Diceva Nicole Minetti, in tempi meno dolenti e meno sospetti, a una sua collega di bunga-bunga: «Sai che io non ci andrei mai a Roma a fare la deputata? Chi cazzo me lo fa fare? Io me sto a Milano... c'ho la mia casa, la mia palestra, c'ho il mio fidanzato...».

Per Nicole la palestra sotto casa è più importante che far carriera a Montecitorio col partito del Presidente. E questo vuol dire due cose: che le istituzioni repubblicane, per nostra fortuna, dovranno rinunciare all'alto magistero della signora Minetti e che il mestiere di deputato è ormai in caduta libera, ridotto a un "chi cazzo me lo fa fare", svilto perfino nel confronto con il personal trainer, insomma un lavoro da evitare, meglio il fidanzato, meglio le serate ad Arcore, meglio tutto.

La Minetti in fondo è donna spiccia (una che non vuol stare appesa agli altri, "né pinco o cazzo o mazzo"). Passi per la lap dance, per le collanine infilate nel reggiseno e i dischi di Apicella, passi far finta che Mubarak, con tutti i casini che ha, doveva ritrovarsi pure con una nipote un po' mignotta, ma a tutto c'è un limite: e la Minetti, se le fosse toccato di andare alla Camera, ha capito che questo limite l'avrebbe superato: *maitresse* sì, deputa mai!

Credo che non abbia tutti i torti. M'è capitato in questi giorni di incontrare un po' di onorevoli parlamentari nei corridoi della Camera, e il copione da Bagaglino è sempre lo stesso: s'avvicinano, ti prendono sotto un braccio, ti portano a fare un paio di vasche in Transatlantico come si usa la domenica in paese e intanto ti dicono, ti raccontano, ti svelano. Di peggio e di più. Come se ad ascoltare quelle conversazioni tra le predilette di Berlusconi ci fossero stati loro invece che un brigadiere dei carabinieri. Aggiungono dettagli, scorci, punti di vista, ti illuminano sulle varianti del bunga-bunga, sui miracoli della farmacologia, sui segreti innominabili di altri cento cortigiani. Molti di loro militano nel partito del Presidente ma ti parlano di queste cose come si farebbe durante la ricreazione al ginnasio, un po' divertiti e un po' invidiosi, affettuosi fino all'imbarazzo nel cercare complicità, "ma tu capisci? ma ti rendi conto?", e io che capisco, che mi rendo conto, ascolto in silenzio e

Claudio Fava

Coordinatore Sel



A Montecitorio ti prendono sottobraccio per dirti ma che schifo, ma che vergogna Poi in tv li senti difendere il premier martire



Berliandoli, coriandoli di Carnevale col volto di Berlusconi

I PRETORIANI DELLA LAP DANCE

faccio sempre di sì con la testa.

Quando esco da lì sono di buonumore, penso che per fortuna le istituzioni sono salde, che c'è disagio anche tra i pretoriani del Presidente, che insomma qualcuno di codesti onorevoli indignati le cose che mi ha rivelato se le rimasticherà bene in cima alla coscienza e magari, se proprio non farà un passo indietro, almeno si dissocerà, si agiterà, volterà lo sguardo dall'altra parte quando il capo del suo governo entra in aula, farà capire che sa e che soffre, che non c'entra nulla con i pruriti di quel vecchio babbione e che la nausea, di fronte a un potere che si esibisce nelle proprie vergogne, non è di destra né di sinistra: è nausea e basta.

Questo penso fino a quando li ritrovo e li ascolto alla radio, nei pastoni dei tigi, nei salottini televisivi: e li sento difendere il babbione come se fosse un protomartire cristiano: complotto, persecuzione, millanterie, giudici comunisti, il cavaliere è un galantuomo, Arcore un educando... E allora ti chiedi: recitavano quando si mostravano complici con te nello sdegno o recitano adesso che difendono la sacra sindone del cavaliere? Fanno finta quando servono obbedienti come ascari il loro padrone o fingono più semplicemente di fare i legislatori a Montecitorio? E quelli che hanno dato fiducia al governo abbandonando il loro vecchio partito, credono davvero che qualcuno si lasci imbonire dalle loro giustificazioni? Lascio l'Italia dei Valori perché Di Pietro s'è mostrato poco sensibile al tema dell'agopuntura, disse Scilipoti prima di passare con la maggioranza. E mentre parlava fissando la telecamera, l'occhio gli luccicava per l'indignazione.

Nicole Minetti è una che non recita. Vende, compra, propone, procura. Ha la palestra, ha il fidanzato, ha il "passi" per le corsie preferenziali. Che ci va a fare una come lei a Montecitorio? Non recitano mai nemmeno le altre ragazzine di Arcore. Fanno e dicono, senza metter diplomazia nelle parole. "Non può trattarci come operai" dice al telefono una di loro alla sua amica lamentando che i regali del Presidente sono diminuiti. Ha ragione. La catena di montaggio è più faticosa perfino della *lap dance*.

Solo che gli operai, per fortuna, ogni tanto s'incazzano. E al padrone, ogni tanto, dicono pure di no. ♦

→ **Il pugno duro di Mubarak** Oscurato il web, l'esercito spara. I militari blindano il Museo egizio
 → **Hillary Clinton** chiede all'alleato storico di non usare la violenza. Summit alla Casa Bianca

Tank in piazza e coprifuoco Assalto ai ministeri, 10 morti

Il Giorno della Collera trasforma Il Cairo in un campo di battaglia: 10 morti, oltre 800 feriti. I dimostranti assaltano il ministero degli Esteri e danno alle fiamme la sede del partito-Stato. Scattato il coprifuoco...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'esercito nelle strade. Il coprifuoco esteso a tutto il Paese. Le fiamme che si alzano dalla sede del Partito-Stato assaltata nel centro della capitale. Migliaia di manifestanti che, sfidando il coprifuoco, tentano di assaltare il ministero degli Esteri e la sede della Tv di Stato. I carri armati schierati a Suez e Alessandria. Almeno dieci morti, centinaia i feriti, altrettanti gli arrestati. Il «Venerdì della collera» si trasforma nel Giorno più drammatico per il Faraone e il suo regime. Al calar della sera, quando scatta il coprifuoco, gruppi di manifestanti sfidano il divieto e affrontano i soldati e le forze antisommossa.

Il venerdì della collera
Incendiata la sede del partito del presidente egiziano

SI MUOVONO GLI AGENTI

Agenti di polizia in tenuta antisommossa fanno o irruzione nella sede di *Al Jazeera* al Cairo, imponendo di «togliere» le telecamere nell'edificio. Telecomare che poco prima avevano dato conto del fuoco che si levava dalla sede del Partito Nazionale democratico (Pnd) di Hosni Mubarak. Il coprifuoco è scattato, ma spari di munizioni pesanti si sentono a ripetizione nel centro del Cairo, nella zona vicino a piazza Tahrir, alla sede della presidenza del Consiglio e del Parlamento. Scene di guerra anche a Suez. Dozzine di dimostranti tentano di salire sui carri armati dell'esercito arrivati in città. Per respingerli, i militari han-



Il rais ha mandato l'esercito per fermare la rivolta

no aperto il fuoco. A imporre il coprifuoco dalle 18 alle 7 del mattino su tutto il territorio nazionale è il rais in persona. Il provvedimento è stato deciso da Mubarak in veste di comandante supremo delle forze armate al fine di proteggere i beni pubblici e fermare i saccheggi, spiega la Tv di Stato. In serata carri armati dell'Esercito sono dispiegati anche ad Alessandria, dove testimoni indipendenti raccontano di soldati che fraternizzano con i dimostranti. «La gente sta urlando per strada che le truppe dell'esercito sono con loro», riferisce un corrispondente della *Cnn* dal Cairo. La catena all'news ha titolato: «Scontri con la Polizia, mentre i manifestanti stanno dando il benvenuto ai soldati dell'esercito». Lo stesso avviene al Cairo. Anche la *Nbc* conferma che uomini dell'esercito sono per strada, ma

che al momento non starebbero contrastando i cortei di protesta. La giornata è stata scandita dalle manifestazioni seguite alla preghiera del venerdì. In poco tempo, Il Cairo si è trasformata in un immenso campo di battaglia. I lacrimogeni saturano l'aria, la polizia spara pallottole di gomme ad altezza d'uomo. Decine di migliaia di persone sono sfilate per le strade non soltanto nella capitale ma anche di tutte le altre principali città: da Alessandria a Suez, da Assuan a Mansoura a Ismailia. Per tentare di zittire la piazza, le autorità avevano oscurato Internet, reso inaccessibili i social network e altri siti on-line e ordinato agli operatori di telefonia mobile di sospendere il servizio. Un giornalista della *Bbc* va in onda sanguinante, denunciando di esser stato fermato e aggredito dagli agenti che danno la cac-

cia ai giornalisti stranieri. Quattro reporter francesi sono stati fermati e poi rilasciati. Nella notte vengono segnalati tentativi di saccheggio del Museo egizio: lo riferisce nella notte la tv *Al Arabiya*. «Gente sta cercando di proteggere il Museo Egizio dal saccheggio», riporta l'emittente araba. Negli scontri viene colpito a morte un dimostrante. L'esercito ha messo in sicurezza il Museo Egizio: annuncia nella notte la Tv di Stato egiziana, dopo che numerose voci riferivano di saccheggi cominciati all'interno del prestigioso museo. Un numero imprecisato di dimostranti è riuscito a penetrare nell'atrio principale della sede della Radio-Tv di Stato egiziana, riuscendo a superare l'imponente schieramento di forze di sicurezza preposte alla difesa dell'edificio, riferisce *Al Jazeera*. Il bilancio provvisorio di

Foto Ansa



Foto Ansa

Battaglia in strada Lacrimogeni contro i manifestanti

una giornata di sangue è di almeno undici morti, cinque nella capitale, altri cinque a Suez, uno nella cittadina di El Sheikh Zouayed nel Sinai. I feriti sono 870 nella sola capitale egiziana, diversi colpiti da arma da fuoco, riferiscono fonti mediche al Cairo: tra i feriti, 450 sono stati curati direttamente per strada, mentre 420 sono stati ricoverati in ospedale; tra questi ultimi alcuni versano in condizioni molto gravi.

NOTTE DI SCONTRI

Nella notte vengono segnalati altri scontri a Suez: testimoni raccontano di una vera e propria battaglia. Le autorità egiziane hanno arrestato più di mille manifestanti durante i disor-

La sfida

Decine di manifestanti tentano di salire sui blindati: 900 i feriti

dini di questi giorni: a denunciarlo è la responsabile della Commissione Onu per i diritti umani, Navi Pillay, la quale, nel primo pomeriggio di ieri era anche tornata a chiedere la fine dello stato di emergenza, legislazione in vigore nel Paese arabo dal 1981. Da Washington, la segretaria di Stato Hillary Clinton ha ammonito le autorità egiziane a non usare la violenza contro le dimostrazioni pacifiche nel Paese: il popolo egiziano, sottolinea Hillary Clinton, ha «il diritto di vivere in una società democratica che rispetta i diritti umani di base». Il presidente Barack Obama ha convocato un vertice alla Casa Bianca sulla crisi egiziana. Obama si è intrattenuto per 40 minuti a colloqui con il vicepresidente Joe Biden, il consigliere per la sicurezza nazionale Tom Donilon, il consigliere per la lotta al terrorismo John Brennan, ufficiali dell'intelligence e diplomatici. La notte del Cairo, come quella di Suez, è segnata dal crepitare delle armi che squarciano un silenzio irreale. Un silenzio di morte. ♦

Intervista a Mohammed Akef

«Nulla ci fermerà Il regime è alla fine»

L'ex guida suprema della Fratellanza Musulmana:

**«Tutte le forze egiziane si sono unite per voltare pagina
Noi non vogliamo sostituire il governo attuale con la sharia»**

U.D.G.

Il popolo egiziano vuole voltare pagina e farla finita con un regime dispotico e corrotto. È questo il discrimine ed è su questa determinazione che si è realizzata una unità d'intenti tra tutte le forze che vogliono il bene del Paese. Voglio essere chiaro su questo punto per non offrire pretesti ai nemici del cambiamento: non è nostra intenzione sostituire un regime corrotto con un regime della «sharia» (la legge islamica, ndr). A sostenerlo è Mohammed Akef, ex guida suprema della Fratellanza Musulmana. «Il coprifuoco - avverte Akef - non fermerà la protesta. Il regime ha i giorni contati».

C'è chi sostiene che i Fratelli Musulmani intendano far leva sulla rivolta per realizzare uno Stato della sharia...

«È falso. È la propaganda del regime che usa questa falsità per inasprire la repressione e per avere il sostegno dell'Occidente. I Fratelli Musulmani si riconoscono nella rabbia del popolo egiziano e nella determinazione a porre fine a un regime dispotico, liberticida, corrotto. Su questo, mi creda, c'è una assoluta unità d'intenti tra forze laiche e chi, come noi, ritiene che sia dovere di ogni buon musulmano levarsi contro il regime

Chi è

**Il leader degli islamici
schiarato con la protesta**



MOHAMMED AKEF
GUIDA SUPREMA DEI FRATELLI MUSULMANI
EGIZIANO

che da trent'anni opprime l'Egitto...».

Unità d'intenti: su quali rivendicazioni?

«L'abolizione dello stato d'emergenza, l'annullamento delle ultime elezioni parlamentari, l'eliminazione delle nuove norme introdotte nella costituzione con l'ultima riforma, la condanna di tutti i personaggi corrotti che hanno rubato i cittadini e il rispetto delle decisioni prese dall'apparato giudiziario. Come vede in queste rivendicazioni non c'è alcun connotato «integralista», c'è solo realizzata la volontà di voltare pagina. Spetterà poi al popolo egiziano in li-

bere elezioni indicare le forze che più e meglio lo rappresentano».

L'Egitto segue la strada della Tunisia?

«Ogni popolo segue la propria strada e il popolo egiziano non ha bisogno di modelli da emulare. Ciò detto è indubbio che quanto è accaduto in Tunisia ha dato coraggio e speranza a quanti credevano impossibile abbattere regimi che si ritenevano, a torto, invulnerabili. Per il resto, non c'era bisogno della Tunisia per far esplodere la rabbia popolare in Egitto: a scatenarla è stato un regime che ha ridotto alla fame centinaia di migliaia di famiglie, depredando le ricchezze del Paese e spacciando per «democrazia» elezioni truccate».

In Tunisia l'esercito non si è opposto alla rivolta mentre in Egitto è stato chiamato da Mubarak a garantire la sicurezza...

«L'esercito si sta assumendo una responsabilità storica. E quando parlo dell'esercito non mi riferisco solo ai vertici ma anche ai tanti ragazzi in divisa che sanno di avere di fronte i loro padri, i loro fratelli o sorelle che stanno rivendicando pane e diritti. Dalla parte del popolo o a difesa di un potere in disfaccimento: l'esercito deve scegliere ad che parte stare».

Nella notte che ha preceduto il «Venerdì della collera», la polizia ha arrestato numerosi esponenti dei Fratelli Musulmani...

«Siamo abituati a questo trattamento. Il regime usa la repressione per mantenersi in vita. Ma è una vita agli sgoccioli. Per un fratello arrestato ce ne sono altri die-

Gli obiettivi

«Bisogna annullare lo stato di emergenza, e indire nuove elezioni»

ci pronti a prendere il suo posto».

C'è chi sostiene che dietro la Fratellanza Musulmana ci sia l'Iran...

«È una sciocchezza. Chiunque conosca la nostra storia sa bene che la forza della Fratellanza Musulmana sta nel suo radicamento nella società egiziana, nei legami con grandi centri culturali e religiosi, nel suo saper interpretare il bisogno di identità che viene dai giovani. Non siamo certo noi ad essere etero diretti».

Cosa chiedete all'Europa?

«Non chiediamo aiuto, non stendiamo la mano per un po' di elemosina politica... All'Europa diciamo: non mostrarti ostile a un popolo che sta lottando per liberarsi da un regime corrotto. È anche nel vostro interesse». ♦

→ **Il premio Nobel per la pace** tornato in patria aveva invocato il cambiamento→ **Giallo sugli arresti domiciliari** La madre tranquillizza: è sano e salvo nella sua casa

El Baradei nel mirino del raïs

Bloccato in piazza al Cairo

Il giorno più lungo, e drammatico, del Nobel per la Pace Mohamed El Baradei. Fermato dalla polizia, costretto agli arresti domiciliari, poi, secondo la famiglia, sarebbe stato liberato... Ma la sua sorte resta un giallo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il giorno più lungo di un Nobel per la Pace divenuto il simbolo di un popolo che chiede, si batte, per «pane e democrazia». Il giorno più lungo, drammatico di Mohamed El Baradei. «Non sono tornato per compiere nessuna rivoluzione», aveva affermato l'altro ieri sera al suo rientro in patria. «Ma è venuto il momento di dare ascolto alle richieste del popolo egiziano, ed io sarò al fianco di chi protesta», aveva aggiunto il Nobel per la Pace. Così è stato. El Baradei si reca alla preghiera del venerdì alla moschea di Giza. Ad attenderlo centinaia di simpatizzanti dell'Associazione nazionale per il cambiamento di cui l'ex direttore dell'Agenzia atomica delle Nazioni Unite è il fondatore. Dopo la preghiera un corteo cerca di muoversi dalla moschea. «Uno due e tre, il popolo egiziano dov'è?», gridano i dimostranti partiti dalla moschea di Giza.

IL NOBEL SCOMODO

Il corteo che da Giza si dirige a Tahrir viene bloccato nella piazza Galaa. Un impressionante dispositivo di sicurezza costringe i manifestanti a deviare verso ovest, allontanandosi dal loro obiettivo. Ma i giovani urlano: «Mubarak, Mubarak, vai in Arabia Saudita, è lì il tuo posto». Si riferiscono al deposto presidente tunisino Ben Ali, due settimane fa rifugiatosi a Gedda in seguito alle proteste popolari. La polizia circonda i dimostranti e punta su El Baradei. Si scatena un parapiglia, gli agenti in tenuta antismossa mulinano i manganelli, sparano lacrimogeni per disperdere la folla. Sulla sorte di El Baradei



L'ex direttore dell'Aiea tra i manifestanti della capitale egiziana

si apre un «giallo»: la Tv del Qatar *Al Jazeera* annuncia che il Nobel per la Pace è stato arrestato. Poco dopo si corregge: El Baradei viene «trattenuto» dalle forze di sicurezza. «Mohamed El Baradei è stato messo agli arresti domiciliari», riferisce la *Cnn* online citando un alto responsabile della sicurezza egiziana. Una cosa è certa: mai come oggi il Nobel per la Pace è scomodo per il Faraone. Tanto da cercare di neutralizzarlo. Con la forza.

PROTESTE INTERNAZIONALI

La notizia del fermo di El Baradei fa il giro del mondo. E scatena la protesta della Comunità internazionale. Una protesta che convince le autori-

tà egiziane a allentare la morsa. «Mio figlio sta bene ed è nella sua casa al Cairo», dice la madre dell'ex direttore dell'Aiea contattata dall'Ansa. Il cellulare di El Baradei è isolato. Poi squilla a vuoto. Si sparge la voce che El Baradei sia stato prelevato dalla sua abitazione da agenti dei servizi di sicurezza e portato in un luogo «sicuro». Proviamo a contattare Abdel Galil Mustafa, il braccio destro dell'ex direttore dell'Aiea: «Ero vicino a Mohamed all'avvio del corteo di Giza - racconta a *l'Unità* - poi è successo il finimondo e l'ho perso di vista. Ora sto cercando di mettermi in contatto con lui, ma non è semplice. I cellulari sono schermati, in città regna il caos...». Prima che venisse imposto

il coprifuoco, alle 18:00 locali, la polizia presidiava la sua abitazione, ma in serata le forze dell'ordine si sono ritirate e la famiglia di Baradei afferma che «non vi sono tracce di guardie» attorno all'abitazione dell'ex direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Una conferma viene da Mustafa: «Anche a me la famiglia ha dato rassicurazioni. Ma non sarò tranquillo fino a quando non potrò ascoltare la voce di Mohamed». «Vorrei raggiungerlo - aggiunge - ma è scattato il coprifuoco e girare per il Cairo non è consigliato...La polizia ha l'ordine di sparare a vista. Il mondo deve intervenire per fermare la mano a un regime criminale». ♦

Foto Ansa



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro i nuovi manager dei beni culturali, dietro i finanziamenti europei. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web
COMMENTA e condividi gli articoli
ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale
SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione
ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

Foto di Tonino di Marco/Ansa



Un momento della manifestazione dei metalmeccanici organizzata dalla Fiom per le vie del centro di Torino

→ **Manifestazioni** a Milano, Torino, Genova, Cassino. Grandissima partecipazione→ **Il segretario dei metalmeccanici** è tornato ad invocare lo sciopero generale

La Fiom ha invaso l'Italia Insieme operai e studenti

Le tute blu Cgil in 22 piazze per il contratto, i diritti e contro gli accordi Fiat di Pomigliano d'Arco e Mirafiori. In migliaia a Milano con Landini hanno chiesto alla Cgil lo sciopero generale.

GIUSEPPE VESPOMILANO
g.vespo@gmail.com

Piazza Duomo lo invoca e Maurizio Landini lo rilancia alla Cgil: «Sciopero generale. Perché è il momento di osare, è il momento di vincere insieme questa battaglia». Per i diritti, in difesa del contratto naziona-

le e contro gli accordi voluti da Marchionne in cambio della garanzia di un futuro per gli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco e Mirafiori.

Ieri a Milano e nel resto d'Italia, giovedì a Bologna e in Emilia Romagna, la Fiom «svuota le fabbriche» e sfila in 22 città: «Da Pomigliano a Mirafiori. Il lavoro è un bene comune. Difendiamo i diritti e il contratto», recita lo slogan in testa a ogni corteo.

A Milano con Landini ci sono gli studenti, i precari, i pensionati; c'è Gad Lerner, Giuliano Pisapia, don Andrea Gallo - che dal palco invoca Gesù, «lo zio Marx» e Gramsci - e per la Cgil nazionale c'è il segretario confederale Vincenzo Scudiere. Ma la co-

sa più importante, fa sapere il leader delle tute blu, è che «in questa come nelle altre piazze sono con noi centinaia di migliaia di metalmeccanici, quelli iscritti e non iscritti alla Fiom».

Maurizio Landini

«È il momento di osare, di vincere insieme questa battaglia»

Per il sindacalista «è il segno che la maggioranza dei lavoratori non solo rifiuta il modello autoritario di Marchionne, Federmeccanica e Confindustria, ma lotta per cambiare que-

sto Paese ingiusto. È il segno che abbiamo ragione. E per questo non ci fermeremo, continueremo fabbrica per fabbrica a lottare per riconquistare il contratto nazionale, difendere i diritti e la democrazia».

Già la prossima settimana, il sindacato proporrà all'assemblea dei suoi delegati «l'avvio di una campagna straordinaria di discussione nelle aziende per decidere con le lavoratrici e con i lavoratori come proseguire nella mobilitazione». Una campagna che le tute blu sperano possa essere sposata anche dalla Cgil di Susanna Camusso, con la quale «non c'è nessun gelo», assicura Landini, dopo i fischi di Bologna.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Un momento del corteo dei lavoratori metalmeccanici Fiom a Milano

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Tamburi con la scritta Fiom a Cassino

È questa l'eco che rimbomba dalle piazze agli stabilimenti: il blocco di tutti i lavoratori. Lo chiedono da Torino Giorgio Airaud, responsabile auto della Fiom, e da Padova il segretario Giorgio Cremaschi. Poi da Genova, Roma, Cassino, dove circa duecento studenti romani, che avrebbero voluto raggiungere in treno gli operai, sono stati fatti scendere dal convoglio nella stazione di Colferro perché sprovvisti di biglietto e qui hanno occupato i binari per diverse ore. Un gesto imitato, in segno di solidarietà, anche da un gruppo di lavoratori nella stazione di Cassino e che si è concluso quando gli universitari sono riusciti a ripartire per Roma.

In tutte le città coinvolte la partecipazione alle manifestazioni è stata alta, l'80 per cento dei lavoratori dice la Fiom. Alla Fiat solo il 25 per cento, risponde il Lingotto. La crisi «non sta finendo, i dati sono preoccupanti - sostiene Landini - e c'è il rischio che le imprese copino il modello Fiat». Per questo, «c'è bisogno anche di un intervento pubblico. Al governo, che finora non ha aperto bocca, chiediamo come pensa di migliorare la qualità dei nostri prodotti: tagliando l'università, la ricerca e la formazione?».

A febbraio

L'assemblea dei delegati per decidere nuove mobilitazioni

Il ministro Sacconi

«Le tute blu Cgil fanno politica, non sindacato»

Un appello senza risposte, con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi critico nei confronti dell'iniziativa del sindacato: «La Fiom ha preso un percorso politico più che sindacale. Penso che uno sciopero debba essere considerato come un'arma estrema, soprattutto in un tempo come questo». Critiche anche da Confindustria, Federmeccanica, Fim-Cisl e Uil-Uilm.

A Milano si è anche registrato qualche momento di tensione con le forze dell'ordine, quando gruppi di antagonisti e di studenti hanno cercato di raggiungere la sede di Assolombarda. Mentre nel pomeriggio un gruppo di una ventina di persone a volto coperto ha imbrattato con uova e vernice la sede della Uil del capoluogo. Alle tute blu della Cgil si sono uniti in tutta Italia circa trentamila studenti della scuola e dell'università. In Piazza anche alcuni sindacati di base. Tra questi la Cub, che ha riunito i suoi iscritti ad Arcore, davanti alla villa del premier. ♦



SOLO UNITI OLTRE LA CRISI

IL LEGAME

Stefano Vitale

ESECUTIVO RETE DELLA CONOSCENZA

Cosa hanno in comune gli operai e gli studenti delle scuole e delle università? Molto. Abbiamo la stessa paura per un futuro che sembra sempre più allontanarsi dall'Italia e abbiamo la medesima consapevolezza che se non saremo noi a invertire questa tendenza nessuno lo farà. Questo raccontano i tanti volti presenti nelle piazze di ieri in occasione dello sciopero indetto dalla Fiom-Cgil. Torino, Milano, Cassino, Bari, Melfi, Pomigliano D'Arco, Termini Imerese, Cagliari, ecc., in tutta Italia la presenza degli studenti è stata significativa. Ovunque nelle assemblee, negli slogan e negli striscioni si sente parlare di saperi, lavoro, beni comuni, diritti. Temi che accomunano tra loro più generazioni, un'intera fetta di società che non si piega al ricatto di un mondo che sempre più preferisce globalizzare le disuguaglianze e lo sfruttamento piuttosto che i diritti e le forme più avanzate di welfare e protezione sociale.

Il movimento studentesco uscito dallo scorso autunno è consapevole che le proprie battaglie risultano vane se non unite a tante altre che attraverso la società italiana, a partire da quelle dei lavoratori. C'è una stessa visione politica e culturale, infatti, che lega tra loro lo smantellamento della scuola e dell'università pubbliche, l'assenza di sviluppo e innovazione nella produzione industriale e le politiche del governo per favorire l'occupazione giovanile, che ormai possono essere riassunte nello slogan «adeguatevi a quel che trovate». Dietro a tutto questo, vi è l'idea che la politica e i cittadini non possono che restare a guardare e arrendersi di fronte ai grandi mutamenti del nostro tempo. Noi, invece, non ci pieghiamo e pensiamo che dalla crisi si possa uscire solo investendo sui saperi e ampliando gli spazi di democrazia e diritti, dai luoghi di studio e lavoro fin oltre i confini nazionali. È questo il futuro che vogliamo costruire. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARINO BERTOLINO

La fedeltà della Lega

Se la Lega Nord non è coinvolta nelle famose vicende del Cavaliere e dei suoi amici del Bunga Bunga, perché continua a tenere in piedi il Governo? Se la Lega è così legata a Berlusconi potrebbe rischiare il suicidio. I padani non hanno una pazienza illimitata, ma ragionano con la loro testa da cittadini liberi e produttivi.

Renzo Bossi ha definito scartoffie prima ancora di leggerle le carte che i Pm milanesi hanno inviato alla Camera. Perché, tuttavia, tanta fretta in questo allinearsi alle posizioni del premier? Molto si è parlato dell'ascesa continua dei consensi per Bossi e i suoi nel Nord e del bisogno che di loro ha Berlusconi. Quella che dovrebbe essere sottolineata di più ora, ragionando sulle posizioni assunte da Bossi e da Maroni di fronte ad uno scandalo che sta creando rabbia anche fra i loro elettori, però, è la mancanza di un reale spazio politico per la Lega di un ipotetico «dopo Berlusconi». È a lui e al fatto di avergli dato un appoggio continuo e fedele che la Lega deve, infatti, l'essere diventata un (il) protagonista della vita politica italiana e davvero assai poco conterebbe la Lega se al posto di Berlusconi ci sarà un governo ampio di unità nazionale o se, travolto dagli scandali, Berlusconi perderà le elezioni. Sono ragioni di sopravvivenza quelle che spiegano la fedeltà dei leghisti al premier e saperlo è importante per chi davvero crede nella necessità di un cambiamento.

FLAVIANA ROBBIATI

Sgomberi Rom e giornata della Memoria

Mentre l'Italia ricorda e commemora il giorno della memoria per ricordare milioni di vittime dei genocidi nazisti, a Milano continuano gli sgomberi di Rom che assomigliano sempre di più ad una forma di «pulizia etnica». Cinquecentomila persone Rom sono passate per i camini dei campi di concentramento nazisti, molti di loro erano bambini. A Milano i forni non si usano, ma l'obiettivo di cacciare i Rom è uno dei motivi che caratte-

rizzano l'amministrazione comunale. Ad ogni sgombero ci sono bambini costretti a non potere più andare a scuola. Robert, 11 anni, ha già cambiato 8 scuole e nella nona, dove stava per ultimare la sua iscrizione, non ha fatto in tempo ad entrare. La nuova forma di pulizia etnica è impedire ai bambini Rom di accedere alla cultura. Solo studiando questi bambini avranno delle possibilità di integrazione e potranno svolgere un lavoro regolare e dignitoso. Negando loro la cultura si nega l'accesso ai diritti. Una persona analfabeta non riesce a cavarcela in un ospedale, a viaggiare in metropolitana, a districarsi tra le etichette dei prodotti al su-

permercato. Non legge i giornali, non conosce i propri diritti e le violazioni che subisce. Chi non ha accesso alla cultura, non esiste. Senza cultura si è fuori da tutto. Per questo noi maestre, mamme e volontari che affiancano le famiglie Rom, supportiamo e sosteniamo le famiglie Rom che mandano i figli a scuola. Per questo ci sono bambini che attraversano la città per arrivare a scuola nonostante vivano in baracchine senza acqua né luce, in condizioni inimmaginabili. Bambini costretti a diventare eroi per andare a scuola. Accade tutti i giorni nella Milano dell'expo. Bambini che gli Erode moderni devono fermare ad ogni costo. Ma è forse proprio la paura che qualche Rom possa imparare a difendersi che muove le ruspe.

RENATO ROBERTI

Il bordello del Berlusca

Ne avevo il sospetto, ora è ufficiale: l'Italia è un bordello. Nel rinviare gli atti alla Procura di Milano la Giunta per le Autorizzazioni a Procedere ha motivato che Berlusconi, nel caso Ruby, ha agito per fini Istituzionali (inteso?). A questo punto lo scenario è più chiaro; tutte le iniziative per il 150° dell'Unità d'Italia torneranno sotto il controllo di Bertolaso indubbiamente esperto in questi casi e, visto lo stato di crisi del governo, se si andrà a nuove elezioni, tutti gli Organi Istituzionali dovranno farsi carico di garantirne la regolarità. Ove queste, nonostante l'intervento del ministro/a competente, non assicurassero la stabilità e la durata degli atti, si dovrà tornare alle urne, pardon camere (delle varie residenze), e così ad oltranza, con un rigido protocollo, per garantire la durata dell'azione di governo senza mollezze, tentennamenti o cadute. Verrebbe voglia di citare Dante «Ahi serva Italia,».

ANNA MARTA BROZZU

L'anno zero di Masi

Sto ascoltando Anno Zero e sono basita. Avevo intenzione di scrivere già da quando Santoro ha raccomandato al pubblico di non applaudire per silenziare le accuse dei picchiatori fascisti travestiti da lupi che vogliono mangiarsi l'agnello. Non ritengo giusto che l'opinione pubblica, che sappiamo in Italia non conta, sia ulteriormente zittita. In Inghilterra il pubblico televisivo è selezionato in base a criteri di inclusione di tutte le fasce sociali, in base all'età, censo, appartenenza etnica, non in base al partito che sostengono. E tra l'altro il pubblico britannico è veramente attivo, in quanto può fare delle domande. Ma subito dopo è intervenuto in trasmissione il dg Masi, con l'intimidazione o il tentativo. Dove vogliono arrivare questi scimpanzé in ossequio al padrone?

LAURA TORGANO

Forum Nucleare Italiano /2

L'ampia replica del Forum Nucleare Italiano pubblicata su l'Unità il 12 gennaio purtroppo aumenta le perplessità. Come volevasi dimostrare i soci fondatori di questa associazione «non profit» condividono, se mai il nucleare dovesse ripartire in Italia, enormi prospettive di profitto. Come su questa base si possa rivendicare l'aspirazione a riavviare il dibattito sul tema «in modo non ideologico», risulta incomprensibile. Che il FNI operi «in modo del tutto trasparente» rispetto all'orientamento nucleare espresso nel suo Statuto, non sembra peraltro testimoniato proprio dallo spot in questione, irto di input subliminali pro-nucleare, laddove si vuol



La satira de l'Unità

virus.unita.it



far credere che vi sia un equo e leale confronto fra posizioni contrapposte. Quanto all'«informazione a tutto campo», si documentino esaurientemente tutti i gravi incidenti nucleari occorsi negli ultimi 50 anni; si illustri con onestà intellettuale il problema delle scorie, ancora irrisolto a livello planetario; si dia conto di disastri come quello recentissimo dei fanghi radioattivi fuoriusciti in Niger; infine si esponga l'opinione di fior di scienziati che ritengono l'opzione nucleare del tutto evitabile: ne sortirà per certo una «discussione feconda» come il FNI auspica. Niente dunque da eccepire sul proposito di riprendere un serio dibattito sul nucleare in Italia, evitando però la strada dell'indottrinamento nuclearista spacciato per acculturazione scientifica del cittadino.

CRISTINA BERGAMINI

E dire che votavo a destra

Gentile Direttore, le scrivo perché sono frustrata da tutto questo schifo. Pensi che 18 anni fa ho votato Msi, poi An, poi la coalizione col Pdl... ma le ultime due elezioni no, non ce l'ho più fatta a regalare voti a Berlusconi e ho cambiato drasticamente la mia votazione. Non credo esista più una «destra» o una «sinistra», credo invece debba esistere, a prescindere da opinioni o fede storiche, un forte senso di dignità, di coerenza morale, di trasparenza. Sono una precaria di 37 anni, faccio una fatica incredibile a tirare avanti, ma i sacrifici li faccio volentieri se sono utili a risolvere la crisi del mio paese, è solo che non mi merito questo schifo, non ce lo meritiamo. Molti sono nauseati ma non fanno nulla: noi cosa possiamo fare? Cosa posso fare per reagire a questo schifo? Vorrei legalità, trasparenza, giustizia, voglio una politica costruttiva, anche se non è quella che ho votato la voglio pulita.

UFFICIO STAMPA STRISCIA LA NOTIZIA Striscia la Velina

Gentile l'Unità, scrivere che Lele Mora è stato procacciatore di Veline per Striscia la Notizia, come è stato fatto dalla vostra giornalista Maria Grazia Gerina nell'articolo Cantanti, miracolati e testimoni ma questa volta il coro stecca, è una falsità. In 23 edizioni di Striscia la Notizia nessuna Velina è mai stata procacciata da Lele Mora. Facciamo inoltre presente che, negli ultimi anni, le Veline sono state elette attraverso un pubblico concorso, da una giuria composta da giornalisti.

LA RIVOLTA DELLE DONNE CHE NON CI STANNO

IL PREMIER E LE ESCORT

Vittoria Franco
DEPUTATO PD



La reazione delle donne italiane al Rubygate che coinvolge il presidente del Consiglio in un affare di sesso e prostituzione è stata immediata e diffusa. Più che in altre occasioni. Non soltanto appelli, ma visibilità e corallità. C'è stato il sit in delle donne del Pd, oggi ci sarà la manifestazione di Milano, un'altra è stata annunciata per il 13 febbraio e convocata da donne eccellenti; in moltissime città gruppi di donne hanno protestato in forme diverse. A Cagliari tenendo in mano un libro scritto da una donna, a Milano con una sciarpa bianca in segno di lutto, su Facebook pubblicando visi di donne celebri. Tutte per dire: le donne non ci stanno a essere sfruttate, umiliate, considerate oggetti sessuali per il piacere del sultano. Per dire che le donne sono altro. Sono quelle che si alzano presto la mattina per potere conciliare lavoro, figli, impegno civile. Sono quelle che guidano meglio degli uomini le aziende perché più oculate e perspicaci. Sono quelle che vincono il premio Nobel per l'economia o per la biologia. Sono le donne scrittrici. Sono le casalinghe che si prendono cura al meglio della famiglia, quelle che fanno volontariato a favore di tutti coloro che hanno bisogno perché hanno un senso elevato della solidarietà e del senso civico. Sono quelle che studiano perché hanno grandi aspirazioni. Sono quelle che non puntano tutto sulla bellezza e non si sentono frustrate se non diventano miss di qualcosa. Sono le donne che amministrano comuni, province, regioni. Che svolgono un impegno politico perché credono in una società diversa. Sono quelle che non hanno una posizione politica e istituzionale ottenuta in cambio di prestazioni sessuali.

Queste donne stanno reagendo, si muovono. Cercano visibilità per gridare la loro rabbia, pretendere rispetto e riconoscimento della loro dignità di donne autonome, libere e responsabili. Vi sono giovani e meno giovani, che rifiutano con sdegno la strada che il premier vorrebbe indicare a tutte: la prostituzione come unica via di salvezza. Quelle che vogliono affermarsi con un lavoro all'altezza della loro formazione, che vogliono uscire dal precariato, che vogliono certezze per il loro futuro, che voglio creare una famiglia nell'età più fertile. La questione è dunque squisitamente politica, non privata. La sostanza sta nella sordità di tutto il governo, da Tremonti a Carfagna e Sacconi, verso le aspirazioni vere delle donne oggi. Abbiamo invece inoccupazione femminile al 50%; una su tre costretta a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio; servizi sempre più carenti e inadeguati; precarietà crescente. Le donne lo sanno e saranno loro a rompere il giocattolo e a mandare a casa Berlusconi. Hanno la forza e l'energia per farlo. In ogni città sit in e manifestazioni nelle prossime settimane. Ci riusciremo. ♦

E SE ANCHE I MASCHI VOLESSERO RIBELLARSI?

RISPOSTA ALL'APPELLO DI ANNA PAOLA CONCIA

Sandro Gozi
RESPONSABILE PD POLITICHE EUROPEE



Anna Paola Concia invita le donne alla ribellione. Giusto, ma perché invita solo le donne? Tutti dovremmo ribellarci di fronte al degrado del ruolo e dell'immagine della donna nell'Italietta berlusconizzata. Anna Paola guarda oltreoceano, da Charlie Brown a Hillary Clinton. Giusto anche questo, ma perché andare così lontano? Lasciamo per un attimo i commenti «che vanno a Ruby» oggi in Italia e guardiamo all'Europa. Le donne si impegnano per la politica soprattutto nei Paesi che valorizzano il merito e promuovono i diritti. Non è un caso che la Finlandia non solo sia prima in Europa per le donne e i giovani in politica, ma anche nella scuola. Ma la Finlandia, potremmo obiettare, è così lontana dall'Italia! Benissimo, allora scendiamo più a sud, in Spagna. E cosa troviamo? Troviamo 9 donne al governo, con Elena Salgado in prima linea nel gestire la crisi finanziaria.

Saliamo poi al centro dell'Europa geografica e a destra di quella politica: in Germania. Dove una certa Angela Merkel è Cancelliere....

E in Italia invece? Troviamo un paese arretrato e squilibrato, dove le donne in politica sono poche e quelle che ci sono entrate per merito ancora di meno. E non perché valgano meno delle altre o gli uomini siano particolarmente cattivi. Ma perché tutto il sistema sociale italiano dà incentivi affinché tutto rimanga così: dagli asili nido, che non ci sono, alle nomine nei consigli di amministrazione, che non arrivano. Un Paese di mogli, di mamme, di nonne e di amanti, in cui le pari opportunità non esistono: esistono solo protezione per le loro debolezze o parziali compensazioni per le discriminazioni subite durante tutta una vita.

I troppi scandali del Berlusconi politico (e le imbarazzanti dichiarazioni a sua difesa di troppe parlamentari Pdl) sono devastanti e offensive per tutte le donne (e per gli uomini...), peggiorando un quadro già molto compromesso.

Ma anche il Pd – il partito che si è impegnato più e meglio di tutti (gli altri partiti italiani non si pongono neppure il problema) – ancora balbetta tra logica delle quote, retorica delle pari opportunità e pratiche correntizie.

Si decidono liste, incarichi e convegni e poi ci si arrampica sugli specchi e si grida «mi manca la donna!». È la sindrome di Amarcord, ricorda quella scena in cui Ciccio Ingrassia gridava dall'albero in dialetto romagnolo «a voi na dona!» (trad.: voglio una donna!).

Cancelliamo Arcore e superiamo Amarcord, voltiamo pagina, anzi, strappiamola proprio la pagina di questo quindicennio perduto: scriviamone insieme, donne e uomini, una più giusta e moderna. ♦

→ **La difesa** «Nulla di anomalo nella mia elezione, io avrei stretto la mano al vincitore»

→ **L'orgoglio** «La mia candidatura ha trasformato la consultazione in una battaglia vera»

Cozzolino a Bersani: «Ho vinto Vado avanti»

La situazione a Napoli non si sblocca, ormai ad una settimana dalle contestatissime primarie. Il candidato virtualmente vittorioso chiede al segretario Pd di sancire l'esito. «Ho vinto, vado avanti».

JOLANDA BUFALINI

INVIATO A NAPOLI

Perché farsi del male da soli? si chiede il vincitore contestato, scendendo dalla pedana del Palapartenope mentre la folla gli si stringe intorno e sono baci e abbracci e orgoglio di una battaglia combattuta e vinta su cui, dicono, ora si vuole gettare fango. Campeggiano gli striscioni «Andrea, Andrea», quello dell'Arci di Scampia, di radio Anticamorra, di quartieri popolari come Secondi-

La citazione

«Non siamo la Romania di Ceausescu né la Russia di Stalin»

gliano e Capodichino. «Ci sono 2500 persone» dicono gli organizzatori. È certo una folla, in piedi e seduta, quella che si è raccolta sotto il tendone di Fuorigrotta e che protesta, si «incassa» per quella che vivono come una vittoria mutilata. Di misura, certamente, ma, dice il candidato *in pectore*, «non poteva essere che così con tanti candidati del Pd e di coalizione». Sale sulla pedana Anna Brandi, da tutti conosciuta a Secondigliano come Nanà, anziana militante che viene dal Pci con la sua crocchia di capelli grigi raccolti sulla nuca, e si rivolge direttamente a Bersani: «Non vogliamo regalare

Napoli a Berlusconi»; sale Anna Cozzolino, presidente di municipio a San Giovanni a Teduccio: «Non si può dire «abbiamo scherzato», solo un'operazione verità impedirà fratture nel partito»; Paolo Giordano, architetto: «Io ho votato al Vomero ma se si sosterrà che non sono buoni i voti di Scampia e di Miano, allora non sono buoni nemmeno i voti del Vomero, tutti i 16mila voti espressi a sostegno di Cozzolino». In platea c'è il segretario della Cgil Michele Gravano, ci sono alcuni consiglieri regionali e parlamentari. Il vicepresidente del consiglio comunale Santangelo ha sostenuto un altro candidato ma ora chiede «l'immediata tua proclamazione».

È questa la richiesta che viene da tutti gli interventi. Cozzolino sventola il foglio con le firme dei membri del comitato organizzatore: «Risultati certificati alle 11 e 30». E poi ci va giù pesante, è l'unico punto su cui carica a briscola: «Non siamo la Romania di Ceausescu, non siamo la Russia di Stalin». Prima si proclamano i risultati e poi si fanno i ricorsi. «Era una consultazione stanca e data per scontata – dirà poi a l'Unità – credo che sia stata la mia candidatura a trasformarla in una battaglia vera e partecipata che ha coinvolto i quartieri e investito i problemi sociali e della città». Prima la proclamazione, «poi si discute». «Non escludo – aggiunge – che in una competizione così partecipata ci possano essere stati episodi dubbi, vanno verificati con molta attenzione ma non credo nemmeno che il risultato finale cambierà».

IL DISPREZZO PER IL POPOLO»

Quello che invece lo ha disturbato «è un certo disprezzo per la Napoli popolare», si rivolge a Pier Luigi e a Walter – Cozzolino chiama tutti per nome,



Andrea Cozzolino durante l'assemblea dei suoi sostenitori ieri al Palapartenope

ITALIA DEI VALORI

Luigi De Magistris: «Pronto a candidarmi se Cantone non accetta»

Raffaele Cantone candidato in grado di unire il centrosinistra per le prossime elezioni comunali? «Saremmo contenti se accettasse». L'europarlamentare Luigi De Magistris, indicato dal leader dell'idv Antonio Di Pietro, come possibile candidato del centrosinistra per essere sindaco di Napoli, non nasconde di vedere di buon occhio una candidatura dell'ex magistrato dell'Antimafia oggi al Massimo della Cassazione. Anzi, suggerisce a tutti i segretari dei partiti di centrosinistra «di chiamarlo affinché accetti». In caso contrario, comunque, «l'idv non stareb-

be alla finestra». «Il mio nome - ha sottolineato - sarebbe all'insegna del cambiamento, per unire il centrosinistra e la città. Noi ci siamo e vogliamo dare un segnale forte». E se Cantone non accettasse? «Mi auguro che Napoli non abbia solo lui - ha risposto - vediamo anche se il Pd fa altri nomi. L'idv non pone condizioni, io ho dato la mia disponibilità - ha concluso - il Pd deve fare qualcosa». Dal canto suo Antonio Di Pietro ha chiesto discontinuità con il «coacervo di chi ha governato» finora, facce e nomi nuovi e non «il brodino riscaldato che ci è stato proposto». «È il momento di prendere in mano le redini della situazione», ha proseguito Di Pietro. Che propone la sua ricetta: un candidato condiviso oppure «ci presenteremo comunque con il nostro».

anche i candidati suoi avversari, Umberto, Nicola, Libero... - «perché senza radicamento e forza di popolo non si fa nulla, non si cambiano le istituzioni. Noi dobbiamo unire Napoli, il centrosinistra vince quando unisce la città, dal centro storico al Vomero a Scampia a Secondigliano». Cita dal palco i campi di calcio gestiti a Scampia dall'Arci, senza di loro «non si fa contrasto alla criminalità organizzata, non si sottraggono i ragazzi alla camorra».

Un piccolo dossier contesta le accuse più gravi di cammellaggio ai seggi: a Milano ci sono stati 1600 voti. Troppi? «Non c'è nulla di anomalo, è lo stesso numero dei i voti espressi per Veltroni e per Bersani». A San Giovanni a Teduccio ha votato il consigliere Cierro dell'Udeur. «Cierro è un militante storico del Pci, passato ai Ds ed eletto nel Pd. Breve il suo passaggio all'Udeur».

Cozzolino non nega che il momento politico è difficile a Napoli, «io avrei subito stretto la mano al vincitore», sostiene. Insiste che vuole fare

La militante

«Caro Bersani, non vogliamo regalare Napoli a Berlusconi»

squadra ma non risponde alla richiesta di passo indietro perché quello che c'è stato domenica a Napoli è una vittoria del «centro sinistra, di Napoli e dell'Italia. Nessuno si sarebbe aspettato la partecipazione di 45.000 votanti». Da questa valutazione la richiesta reiterata in tutti gli interventi: «Riconoscimento dei risultati e poi le verifiche sollecitate dai ricorsi».

C'è apprezzamento per la scelta di Andrea Orlando come commissario del partito a Napoli. «E qui mi fermo» sottolinea Cozzolino, come a dire: stop alle polemiche che lo hanno contrapposto al segretario Tremante.

Non entrano sotto al tendone gli echi degli ultimi sviluppi delle inchieste sui rifiuti a Napoli. Anzi, nel chiudere il suo discorso Cozzolino ricorda il padre, operaio, e ricorda Antonio Bassolino. «Gli voglio bene - dice -. So che non mi ha sostenuto ma spero che ora lo farà». Lui stesso, insiste, si è adoperato per una soluzione diversa, che venisse dalla società civile, «tanto è vero che sono stato l'ultimo a rompere gli indugi».

Andrea Orlando, che ancora non è arrivato a Napoli, aspetta a parlare. «Voglio prima prendere contatto con la commissione di garanzia, verificare i fatti».

Walter Verini condivide le parole pronunciate da Bersani per un passo indietro: «Anche a salvaguardia dello stesso istituto delle primarie».

Intervista ad Abdon Alinovi

«Le alternative esistono, usciamo da questa situazione»

L'ex deputato del Pci «L'iniziativa di Bersani e la ricerca di un nome condiviso sono un inizio. Sommiamo i voti, non esaltiamo le differenze»

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Abdon Alinovi è un pezzo importante e molto rappresentativo della storia della sinistra meridionale. Dirigente nazionale del Pci fin dai tempi della clandestinità, parlamentare per molte legislature, nonostante l'età avanzata continua dal suo osservatorio a inquadrare la realtà napoletana e meridionale con occhio tutt'altro che disincantato. La passione è rimasta intatta, la voglia di discutere di politica anche. Prima che si celebrassero le primarie, non si era fatto scrupolo di dichiarare: «Uno strumento che non mi convince». Aggiungendo: «Clamorosa si avverte la solitudine dei cinque candidati».

Bersani ha chiesto di azzerare il risultato di domenica decidendo di commissariare il partito di Napoli dopo le polemiche sui presunti brogli. Nello stesso tempo, vorrebbe che i contendenti si facciano da parte per cercare insieme un nome condiviso: come giudica l'iniziativa del segretario?

«È un piccolo passo verso la direzione giusta. Lo avevo auspicato pubblicamente due settimane prima della consultazione, quando chiedevo che il "vincente" promuovesse consultazioni per andare ben oltre i suoi numeri. Ora, alla luce di quello che è accaduto, rinnovo l'appello affinché tutti si muovano per mettere in campo una candidatura rappresentativa, di alto prestigio e competenze indiscutibili. Non si pongano alternative seche: le risorse esistono, anche se hanno schivato una discutibilissima gara. Il buon giorno può cominciare. Non si tratta affatto di "azzerare" la risorsa democratica manifestatasi a Napoli. Episodi gravi e comportamenti

Chi è

Dalla clandestinità alla Commissione Antimafia



È stato membro del Pci fin dai tempi della clandestinità. Dopo la guerra fu vice Segretario Provinciale del Pci, Segretario Regionale, membro della Direzione Nazionale, più volte deputato e Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia.

Uscire dall'empasse

«Serve una candidatura rappresentativa di alto prestigio e competenza»

Le primarie

«45mila persone hanno affermato la necessità del cambiamento»

ti scorretti saranno sanzionati nelle sedi competenti. Ma il senso del voto è chiarissimo: 45mila persone hanno colto l'occasione per affermare la necessità del cambiamento a Napoli e in Italia. L'elettorato che è corso a votare sa benissimo che la tornata amministrativa di Napoli è cruciale in una situazione nazionale gravissima. Bisogna sommare i voti riportati da

tutti i candidati, non esaltare la differenza minima tra i più votati e non vedere l'insieme e oltre».

È quindi auspicabile, a questo punto, andare dritti su un nome della società civile?

«Arrivano segnali di ampie possibilità in strati della popolazione che hanno riserve sulle primarie ed anche incertezze sulla politica che ancora non riesce ad esprimere un nuovo sistema. Tutti dicono no al sistema della prima Repubblica, ma i connotati della seconda o della terza non si delineano ancora. L'ingombro al governo nazionale di un potentato populista degli affari, corrotto e incapace, va rimosso. Questo è un problema essenziale per Napoli».

Nello stesso tempo, bisogna allargare il campo. Lei ha invocato una grande alleanza democratica per Napoli. Il Pd e gli altri partiti della coalizione sono ancora in tempo?

«Sì. I due o anche tre partiti che hanno presentato propri candidati alle primarie non possono fare la coalizione. Il Pd è un partito in via di costruzione, ma non può scaricare sul-

Cambiamento

«Va rimosso quel potentato populista corrotto e incapace»

Il passo in avanti

«Un partito-collettivo che sappia aggregare il mondo del lavoro»

la competizione comunale la questione della leadership interna. Tanto meno poteva o può consentirsi tre candidature».

In un colloquio con l'Unità, Andrea Geremicca ha sottolineato l'esigenza di chiudere per sempre la parentesi del "partito personale" per tornare ai vecchi luoghi dell'elaborazione politica e della militanza collettiva. Lei cosa ne pensa?

«Penso che il cosiddetto "partito personale" rappresenti l'esatto contrario di quel che sarebbe necessario a Napoli e nel Sud. Qui ci vuole il partito-collettivo che pensa, discute e opera per aggregare il mondo del lavoro, nel quale irrompono oggi forze immense del sapere emarginate nel precariato. La "classe generale" di cui parlava Gramsci si è ampliata e arricchita di cultura, può divenire classe dirigente. L'insieme farà il passo in avanti».

Un consiglio per Andrea Orlando, il commissario inviato da Bersani?

«Nessun consiglio. Solo un augurio di buon lavoro. Penso che ne abbia proprio bisogno».

→ **Il braccio destro di Bertolaso** Marta di Gennaro ai domiciliari come l'ex commissario Catenacci
 → **Indagato il governatore Bassolino** Nell'inchiesta coinvolti anche politici, imprenditori e tecnici

Nel mare il veleno dei rifiuti Quattordici arresti in Campania

L'inchiesta "Marea nera" nasce da una costola dell'ormai nota "Rompiballe". Le accuse vanno dall'associazione a delinquere alla truffa ai danni dello Stato, al disastro ambientale al falso ideologico e materiale.

MAS. AM.

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Hanno fatto sì che per due anni, tra il 2006 e il 2008, milioni di metri cubi di percolato non trattato avvelenassero irreversibilmente più di centocinquanta chilometri di costa, dal golfo di Salerno al litorale domizio. Il fiume di sostanze tossiche, un liquido verdognolo e maleodorante originato dall'infiltrazione di acqua negli enormi immondezzai campani figli di un'emergenza che in questi giorni compie 17 anni, veniva fatto passare, per essere smaltito in fretta e soprattutto senza troppi scrupoli, attraverso impianti di depurazione che non erano in grado di depurare un bel niente e finiva direttamente nel mare della Campa-

Secondo la procura
Dai depuratori
i liquami velenosi
finivano nelle acque

nia. Uccidendolo: ora quel mare è "corpo d'acqua perduto" secondo gli esperti del Cnr. È uno scenario semplicemente agghiacciante, quello sul quale si sono (a quanto pare consapevolmente) mossi per lungo tempo commissari e sub commissari all'emergenza rifiuti, funzionari pubblici, amministratori, imprenditori, grand commis di Stato e tecnici finiti nelle maglie dell'inchiesta "Marea nera" – stralcio del processo "Rompiballe" (così chiamato per gli illeciti commessi nel trattamento delle cosiddette "ecoballe") – condotta dai pm Noviello e Sirleo della sezione reati ambientali della Procura di Napoli sotto la supervisione



Marta Di Gennaro Da ieri è agli arresti domiciliari, era la vice di Guido Bertolaso alla Protezione Civile

dell'aggiunto De Chiara. Quattordici le ordinanze di custodia cautelare eseguite all'alba dai carabinieri del Noe e dalla Gdf. In carcere sono finiti Lionello Serva, ex subcommissario ai rifiuti, Claudio Di Biasio, tecnico degli impianti del Commissariato di governo, già processato con rito abbreviato (e assolto lo scorso 2 agosto) per le vicende del consorzio Eco4, gestito dai fratelli Sergio e Michele Orsi ma di fatto governato dal clan Schiavone e Bidognetti di Casal di Principe, l'ingegner Generoso Schiavone (solo omonimo del boss casalese), responsabile del ciclo delle acque della Regione nonché personaggio centrale dell'inchiesta, il docente della Federico II Giovanni Melluso, gli imprenditori Vincenzo Mettievier e Antonio Tammaro, gestori di due impianti

di depurazione regionali, i funzionari regionali Antonio Recano e Gaetano Di Bari. Arresti domiciliari, invece, per Marta Di Gennaro, già braccio destro di Guido Bertolaso quando l'ex capo della Protezione civile era commissario per i rifiuti in Campania, un ex commissario, il prefetto Corrado Catenacci, il direttore del servizio Ecologia della Regione Campania, Mario Lupacchini, i gestori di due impianti di depurazione Errico Foglia e Gabriele Di Nardo e, dulcis in fundo, Gianfranco Mascazzini, appena lunedì scorso nominato dal presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi commissario per la gestione del rischio idrogeologico, all'epoca dei fatti al centro dell'indagine direttore generale del Ministero dell'Ambiente. Ventiquattro gli inda-

gati a piede libero: i più noti sono l'ex governatore della Campania, Antonio Bassolino, il suo capo della segreteria politica, Gianfranco Nappi, l'ex assessore regionale all'Ambiente Luigi Nocera. Ma nell'elenco ci sono anche numerosi professori universitari che avrebbero avallato le scelte scellerate del commissariato rifiuti e della Regione in materia di smaltimento delle acque reflue. Le accuse vanno dall'associazione a delinquere alla truffa ai danni dello Stato, al disastro ambientale al falso ideologico e materiale. Decine le perquisizioni eseguite dai militari della Benemerita e delle Fiamme Gialle: "visitare" le abitazioni di gran parte degli indagati, la sede della Prefettura di Napoli, la Regione Campania e gli uffici di numerose aziende pubbliche e private. ♦

Foto Ansa

«Quella è monnezza e basta, ma è una cosa che resta fra noi»

Nelle telefonate intercettate la consapevolezza degli indagati del danno procurato dal mancato trattamento del percolato. Dalle foto scattate da un carabiniere l'avvio dell'inchiesta

I verbali

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Questa storia ha una data d'inizio certa, debitamente protocollata: il 17 gennaio 2006. Quel giorno l'ingegner Generoso Schiavone firma una nota che consente il conferimento del percolato da discarica negli otto depuratori della regione. Impianti vecchi, obsoleti, non a norma. Il responsabile del ciclo delle acque della Regione Campania lo sa bene, benissimo: lo testimonia una telefonata intercettata nel corso dell'inchiesta. Schiavone parla con Antonio Recano, funzionario alle bonifiche pu-

Responsabile delle acque
Generoso Schiavone:
«La merda di Acerra finisce nei Regi Lagni»

Le immagini del disastro
I liquami tracimano dallo sversatoio e zampillano verso l'alto

re lui finito in carcere ieri, e si lascia scappare: «La merda di Acerra va nei Regi Lagni», i canali pluviali fatti costruire dai Borbone. Alla nota del 17 gennaio 2006 da cui prende le mosse una delle più grandi e criminali operazioni di inquinamento ambientale della storia recente, paragonabile forse solo a quella messa in piedi dalla camorra per l'interramento dei rifiuti tossici e nocivi delle industrie del Nord (ma almeno stavolta i clan non c'entrano, precisano in coro il procuratore capo Lepore e il suo aggiunto De Chiara), Schiavone allega anche un protocollo di accettazione, conforme a tre delibere regionali. Sta a significare che a monte della scelta c'è una volontà politica.

«Emerge documentalmente che dai primi mesi del 2006 – scrivono i tre gig firmatari della monumentale ordinanza, 984 pagine – gli organi commissariali ottenevano che venisse rilasciata da Schiavone senza alcuna competenza istruttoria e verifica tecnica provvedimenti di autorizzazione al conferimento di percolato presso gli impianti di depurazione». Passa quasi un anno, e un carabiniere del Noe impegnato nell'inchiesta "Rompiballe" scatta una serie di fotografie nella discarica di Villaricca e le consegna ai pm Noviello e Sirleo. Dalle immagini si nota chiaramente come il percolato tracimante dallo sversatoio nell'area giuglianese zampilli verso l'alto, mentre la massa liquida è a pochi centimetri dal bordo della vasca. Sirleo e Noviello si mettono al lavoro anche su questo fronte. Intercettano migliaia di telefonate, cominciano ad interrogare decine di testimoni. Uno di questi, il direttore del Consorzio di gestione servizi di Avellino, svela ai magistrati l'arcano di Villaricca che aveva catturato l'attenzione del carabiniere. «Né a Montesarchio (nel Sannio, ndr), né a Villaricca – afferma in un interrogatorio del 28 febbraio 2008 – si parlò nell'immediato con il processo di pretrattamento del percolato».

LA SCHEDA

Dal '94 ad oggi diciassette anni di emergenza

È l'11 febbraio del 1994 quando si apre l'emergenza rifiuti in Campania. Alla periferia di Napoli c'era un mega sversatoio, quello di Pianura, che per decenni aveva inghiottito la spazzatura di mezza regione e che era quasi saturo. Diciassette anni dopo, il 31 gennaio prossimo, chiuderanno le ultime due strutture dell'autorità governativa. Ma la Campania, circa 6 milioni di abitanti, 7200 tonnellate di spazzatura prodotte ogni giorno è molto lontana dall'aver chiuso l'emergenza.

to. All'epoca vi era una assoluta emergenza a Villaricca di smaltire il percolato. Rammento di aver visto veri e propri laghetti di percolato. Siccome i costi di ricezione del percolato erano fissati in base ai valori di determinati componenti e in particolare del componente organico, Fibe (la società concessionaria del ciclo dei rifiuti in Campania, ndr) preferiva che si accertassero analiticamente una sola volta a settimana, mentre noi premevamo per analisi giornaliere. I valori del componente organico all'atto dell'uscita del percolato dall'impianto di Villaricca non venivano analizzati. Quando lo feci presente, mi fu detto che di queste cose non bisognava parlare». Le indagini hanno consentito di accertare che lo smaltimento del percolato proveniente dai sette impianti di Cdr della Campania, oggi tritovagliatori, avveniva «accompagnato» – scrivono i magistrati – dalla redazione di falsi certificati di analisi: i gestori

Il testimone

«A Villaricca c'erano dei veri e propri laghi di quel materiale»

Il silenzio paga

«Quando feci notare certe cose, mi dissero che era meglio tacere»

dei depuratori venivano regolarmente pagati dal commissariato per lo smaltimento, risparmiando sul pretrattamento». Schiavone si preoccupa anche dell'avallo scientifico alla truffa: in una telefonata intercettata nell'agosto 2008 chiede al docente universitario Giovanni Melluso, addetto alla sovrintendenza tecnico scientifica di tre depuratori, «una relazione al prefetto per buttare fumo sul percolato». Del giochetto messo in piedi dal dirigente regionale era perfettamente consapevole Marta Di Gennaro. In una telefonata del luglio 2007 il consulente del commissariato Michele Greco, indagato a piede libero, chiede alla vice di Bertolaso: «Prima che ce ne andiamo definitivamente, che cacchio dobbiamo fare?». E la Di Gennaro risponde: «Una cosa l'abbiamo già fatta: abbiamo messo nelle mani del prefetto e della Regione il problema dei depuratori». In una telefonata precedente, Greco gli aveva detto che tutto ciò che usciva dagli impianti di trattamento dei rifiuti «è monnezza e basta». Aggiungendo: «ma è una cosa che rimane tra noi». L'unica cosa importante – sottolineano i giudici nell'ordinanza – «era far sparire il percolato». ♦

Diario italiano

Il governo pensa a Ruby ma dimentica i pescatori

DAVID SASSOLI

A d'Amantea ci vengono incontro i pescatori e il camper si trasforma in un confessionale. In Calabria la pesca è in forte crisi. C'è molta concorrenza internazionale e le nostre marinerie sono troppo piccole. Possono resistere solo sulla qualità, puntando a quelle lavorazioni che solo qui si sanno fare. Ma se manca la materia prima, non si lavora niente. L'Europa l'anno scorso ha imposto il blocco della pesca del bianchetto. Il mare muore e i pesciolini appena nati non vanno catturati. Un provvedimento indispensabile per ripopolare il nostro mare. Con una clausola: una valutazione tecnica del comitato scientifico della Commissione europea può consentire di ottenere una deroga se viene accertato che vengono rispettati gli standard di biodiversità. Se vi è surplus di bianchetto. I dati sono favorevoli all'Italia, ma il governo ha trasmesso in ritardo il piano regionale di gestione. In Liguria, Toscana e Friuli da metà gennaio si pesca il bianchetto o rossetto, come si dice in quelle regioni. La regione Calabria invece è anche su questo in ritardo e il governo ha fatto il resto. A palazzo Chigi sono presi da altre faccende e l'autorevolezza del nostro paese crolla giorno dopo giorno. I pescatori ci chiedono aiuto. «Questa è una pesca invernale e se ci sono le possibilità per praticarla perché dobbiamo essere penalizzati?». La domanda coinvolge 200 barche, migliaia di addetti del settore artigianale. Faccio presente che il blocco è indispensabile per la tutela dell'ambiente marino; che le disposizioni europee vanno rispettate. Vanno via e chiamo Bruxelles. Non c'è voluto tanto per avere un appuntamento con il commissario europeo, Maria Damanaki. Con i parlamentari del nostro gruppo, Mario Pirillo e Guido Milana, la incontreremo martedì prossimo. Governare il nostro paese contro il proprio governo, però, non è un lavoro facile. Prossima tappa, Brindisi e Lecce. ♦

→ **L'incarico** affidato a Giovanni Materia, marito di Peg Strano prefetto di Lodi, da Pietrogino Pezzano
 → **Era stata lei** a negare la scorta al consigliere Idv «colpevole» di attacchi al manager della sanità

La scorta a Giulio Cavalli e gli amici del prefetto

Contro Pezzano, fotografato in estate con alcuni 'ndranghetti, si era scagliato il consigliere Idv Cavalli. Per lui il prefetto di Lodi aveva chiesto la revoca della scorta. Ma il Viminale ha confermato la protezione.

NICOLA BIONDO

nicola_biondo@yahoo.it

Il manager della sanità nomina direttore sanitario il marito del prefetto. Detta così non è una notizia. Ma se quel manager risulta in stretti rapporti con boss della 'ndrangheta e il prefetto è lo stesso che voleva togliere la scorta al principale accusatore del manager, la vicenda assume ben altro peso. È quello che sta accadendo in queste ore a Milano. Il primo protagonista è Pie-

Sonia Alfano (Idv)
 «La richiesta di togliere la scorta a Cavalli era un atto politico»

trogino Pezzano, potente ras della sanità lombarda, nominato nel dicembre scorso direttore dell'Asl Milano 1 dal governatore Roberto Formigoni. Nomina inopportuna perché Pezzano era finito in una brutta storia per le sue frequentazioni con alcuni boss della 'ndrangheta e le sue foto degli incontri con alcuni *mammasantissima* finiti in carcere erano contenuti nei verbali dell'inchiesta che in estate ha portato dietro le sbarre oltre 300 persone fra Calabria e Lombardia. A chiedere per primo la revoca dell'incarico a Pezzano è stato il consigliere Idv Giulio Cavalli - se-

condo protagonista di questa storia - che da anni vive sotto scorta per le minacce ricevute dai clan. Tutela che Cavalli si è visto revocare la scorsa settimana dal prefetto di Lodi - dove vive - Peg Strano. Una decisione che però il Viminale, dopo una serie di accertamenti, ha deciso di non accogliere. E arriviamo ad oggi: il marito del prefetto Strano, Giovanni Materia, è stato nominato direttore sanitario della Asl Milano 1 proprio da quel Pezzano denunciato da Cavalli. Una nomina di garanzia, secondo l'entourage del governatore Formigoni. Uno scandalo, secondo altri.

E le reazioni non si sono fatte attendere. Pd e Idv annunciano interrogazioni urgenti per chiarire la vicenda. Pippo Civati consigliere Pd alla Regione, tra i firmatari della mozione che chiedeva la revoca della nomina a Pezzano, usa l'arma dell'ironia: «Sono cose che capitano in Lombardia... In nome della legalità, si intende». Va giù dura invece l'europarlamentare Idv Sonia Alfano: «la richiesta di togliere la scorta a Cavalli era un atto politico».

I rapporti di Pezzano con esponenti mafiosi è emerso nelle carte dell'inchiesta "Infinito", conclusa lo scorso dicembre con 175 decreti di giudizio immediato. Il manager 63enne, originario di Palizzi, in provincia di Reggio Calabria, è stato fotografato dai carabinieri mentre era in compagnia di due affiliati della cosca di Desio, Candeloro Polimeno e Saverio Moscato. Di lui parla, in un'intercettazione, anche l'avvocato tributista Pino Neri, considerato il reggente della 'ndrangheta in Lombardia. In questi termini: «Tu lo conosci a Gino Pezzano? È un pezzo grosso della Brianza, della Sanità... Fa favori a tutti». Oppure: «È uno che si muove



La protesta di Giulio Cavalli contro tutte le mafie il 22 giugno scorso a Paderno Dugnano

L'INTERVENTO di GIULIO CAVALLI

Quel potere buffo e criminale

Una razza in costante aumento: «io non sapevo», «non lo conosco», «incontro tante persone in campagna elettorale», «ognuno vota chi vuole». Ormai possiamo dare per assodato che a lato dei candidati che sudano a smontare gazebo con il nero dei santini sulle mani, in Lombardia si è ramificata una nuova generazione di candidati: le vittime (vincenti) delle preferenze criminali. Ad ascoltarli i nuovi boss fanno tenebrezza. Lontani anni luce dall'icona del boss tra cacchette di capra e ricotte che scriveva in codice sui pizzini stropicciati come Binnu Provenzano, oggi sono un misto di prepotenti con la cazzuola ed esosi da periferia. Ma la lingua lunga, nell'opera buffa della 'ndrangheta mila-

nese si paga: così oggi al Mandalari latitante per la sgarrupata periferia milanese forse converrebbe una residenza certa in carcere piuttosto che un bossolo lucido infilato nella schiena. Le malelingue dicono che stia facendo le primarie per decidere se costituirsi. Come Puffo Quattrocchi giro e rigiro ripetendo tra me e me «l'avevo detto, io». Ma è una recriminazione per cui non vale la pena. In compenso uomini di destra e di sinistra, associazioni e istituzioni oggi ci dicono che loro lo sapevano già. Mi ricordo bene l'appoggio e l'affetto quando da allarmista inascoltato e inascoltabile mi battevano la pacca sulla spalla. Credevo fosse pietismo, invece evidentemente è il loro modo di essere utili alla causa.

Foto Ansa

bene, con Abelli (ex-assessore alla Sanità ndr) sono grandi amici, l'ho presentato io a Gino». Ufficialmente Pezzano non risulta oggi indagato. Ma sulla sua nomina la maggioranza Lega-Pdl al Pirellone è andata in pezzi lo scorso 18 gennaio quando una mozione promossa dall'opposizione per sollevare Pezzano dall'incarico non è passata per un solo voto. Una vittoria arrivata tra i mugugni del Carroccio, come quello del presidente del consiglio regionale il leghista Davide Boni. Ma non solo: contro la nomina di Pezzano si sono espressi infatti anche diciannove sindaci della provincia milanese ed è partita una raccolta di firme.

Ma se fino a ieri la vicenda Pezzano era una questione di opportunità politica, oggi assume ben altro significato. Ne è conscio proprio Cavalli, protagonista, suo malgrado, di questa storia: «Il contesto della lotta politica alle mafie al nord è sempre più avvelenato. La tutela non sono solo uomini armati ma riguarda anche la vivibilità politica e oggi mi sembra che questa sia sempre più minacciata». ♦

L'Eurispes: «La crisi ha cambiato il modo di vivere Tante famiglie in difficoltà»

Una famiglia su tre che fatica ad arrivare a fine mese in un'Italia in cui le conseguenze della crisi si riflettono sempre di più nei comportamenti di tutti i giorni. Allarme criminalità domestica, vittime quasi sempre le donne.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sul ruolo dei soldi nella qualità della vita se ne sono dette e se ne diranno tante. Però c'è poco da fare, quando con un lavoro modesto si fa fatica a pagare la casa in affitto, e per la spesa si è costretti ad andare al mercato per cercare di risparmiare qualche euro, la ricerca della felicità diventa come minimo più complicata. Ed è proprio questa la situazione in cui si trova a vivere una percentuale sempre più alta delle famiglie italiane. Un quadro davvero «preoccupante»

visto che per un nucleo familiare su tre arrivare a fine mese è «uno scoglio insormontabile». A sostenerlo è l'ultimo rapporto annuale dell'Eurispes che parla di un «peggioramento generalizzato» nel Paese dovuto alle conseguenze della crisi economica. Nello studio si parla di molte altre cose, ma il problema economico viene considerato ormai come un'autentica emergenza sociale. «Il debito pubblico è stato considerato per anni come una malattia cronica con la quale si può convivere, ed invece il tempo è finito». L'istituto rileva una diminuzione delle famiglie «che riescono a risparmiare qualcosa (26,2% contro il 30,8% del 2010) e a raggiungere l'ormai ambito traguardo della fine del mese (61% contro 66% del 2010). Un traguardo - sottolinea ancora l'Eurispes - che rappresenta invece uno scoglio insormontabile per il 35,1% delle famiglie (nel 2010 erano il 28,6%)». Il disagio aumenta vertiginosamente al Sud (43%), ma è acuto anche nel Nord-Est (37%) e nelle Isole (36,5%). In questa situazione mutui e affitti diventano insostenibili per 2 italiani su 5.

In questa situazione non stupisce

Disagio diffuso

Un nucleo familiare su tre ha problemi ad arrivare a fine mese

apprendere che quattro italiani su 10 andrebbero a vivere all'estero, e sono soprattutto nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni (addirittura il 51%). Tra i motivi che consigliano una scelta così drastica, il lavoro (35,7%), le maggiori opportunità per i figli (12,7%), la maggiore sicurezza (9,1%), un clima politico migliore (7,8%), più libertà di espressione (7,5%), il costo minore della vita (7,5%). Dal rapporto Eurispes emergono dati significativi anche riguardo la criminalità. Nel biennio 2009-2010 si sono registrati 235 omicidi domestici, quasi la metà sono stati commessi nel Nord, e quasi tutte le vittime sono donne. Ed ancora, nel 2009 in Italia sono stati denunciati 2,6 milioni di reati, ovvero 525 reati ogni 10mila cittadini maggiorenni. Il delitto più frequente è il furto, che da solo rappresenta oltre la metà dei reati. Infine, una rilevazione importante è quella sull'eutanasia: ben il 66,2% degli italiani si dice favorevole. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Una fiaccolata a Roma per non dimenticare i prigionieri del Sinai

Martedì 1 febbraio, a Roma, alle ore 18.00, sulla scalinata del Campidoglio, si terrà una fiaccolata per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su una vicenda tanto drammatica quanto ignorata. Mentre scriviamo è in atto il sequestro di molti esseri umani per mano di altri esseri umani: i primi vengono ridotti in schiavitù dai secondi al fine di ottenere denaro in cambio del riscatto della loro vita. È sempre successo, ma la vicenda di cui parliamo ha una sua peculiarità. Da oltre due mesi alcune centinaia di profughi si trovano nelle mani dei trafficanti di uomini nel deserto del Sinai. Tra essi 80 eritrei provenienti dalla Libia (e una parte di loro respinti dalle Coste italiane) poi etiopi, somali, sudanesi. Nel dicembre scorso, 8 di quei profughi sono stati uccisi e 4 sono stati sottoposti all'espanto del rene come forma di pagamento del riscatto loro richiesto. Nel corso di questi due lunghi mesi, la Comunità internazionale è stata silenziosa e inerte. Ma non possiamo dimenticare che questa situazione è una delle conseguenze della politica europea di chiusura delle frontiere, tesa ad allontanare le persone che cercano protezione nel nostro continente. Per questo i promotori della fiaccolata (Consiglio italiano per i rifugiati, A Buon Diritto, Agenzia Habeshia, Centro Astalli e decine di altre associazioni) chiedono che la Comunità internazionale si mobiliti immediatamente sia per combattere il traffico di esseri umani sia per garantire a queste persone la protezione internazionale a cui hanno diritto: in particolare attraverso un piano di «evacuazione umanitaria» e un progetto di accoglienza dei profughi nel territorio dell'Unione Europea secondo la disponibilità dichiarata da ciascuno degli stati membri. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

**10 MILIONI
DI FIRME
PER CAMBIARE
L'ITALIA**

**BERLUSCONI
DIMETTITI**

**29 | 30 | 31 GENNAIO 2011
FIRMA NEL TUO CIRCOLO
O NEI GAZEBO DELLA TUA CITTÀ**



→ **Dopo il rimpasto** e la cacciata degli uomini legati al deposto Ben Ali, invito a smobilitare

→ **Gli irriducibili** Un gruppo di trecento manifestanti non cede, scontri con la polizia

Tunisia, il governo «ripulito» convince il sindacato

Sgomberati a forza ieri sera gli ultimi irriducibili accampati da una settimana davanti alla sede del governo per chiedere un repulisti totale. Ma dopo il rimpasto dell'esecutivo il sindacato non li appoggia più.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Diceva il Machiavelli «le guerre cominciano dove si decide ma non finiscono dove si vorrebbe». In Tunisia alla fine l'esercito ha ferito cinque dei circa 300 irriducibili che per tutto il pomeriggio si sono rifiutati di smobilitare la protesta contro il premier Mohamed Ghannouchi, rimasto al suo posto in tutto questo periodo di grandi sconvolgimenti. Era il primo ministro nominato da Ben Ali, è «sopravvissuto» alla sua caduta e ora anche dopo il varo del secondo governo di transizione. E continua così a governare da 11 anni, quasi metà del tempo di Zine el Abidine Ben Ali.

FACCE NUOVE TRANNE IL PREMIER

Nel nuovo esecutivo, annunciato giovedì sera, trovano posto molti volti nuovi, tecnocrati, professori universitari, avvocati e attivisti dei diritti umani. Al ministero degli Affari Esteri il contestato Kamel Morjane, cugino acquisito del deposto presidente, cede il passo a Ahmed Oureis, diplomatico di carriera e ex ambasciatore, già suo vice. Agli Interni, l'odiato Ahmed Friaa, altro ex dirigente del partito «benalista» Rcd, viene sostituito da un ex magistrato, Farhat Rajhi. Ancora più clamorosa l'ascesa di Jaloul Ayed a capo del delicato ministero delle Finanze. Ayed è un tunisino della diaspora, più noto negli Stati Uniti o in Marocco, dove ha diretto il gruppo Citibank a Casablanca, che in patria. È chiamato «il banchiere sinfonico», per la sua passione e erudizione musicale. Per assumere l'incarico e rimettere ordine e credibilità nel bilancio del

suo Paese ha lasciato tutto, ha fatto le valige ed è tornato. Neanche la nomina di un avvocato di Sidi Bouzid all'Agricoltura ha però zittito le proteste della «Carovana della Libertà» che da domenica scorsa proprio dalle regioni rurali interne si era accampata sul piazzale della kasbah, davanti al palazzo del governo, per chiedere un repulisti totale. Il sindacato Ugtt che appoggiava la protesta, pur mantenendosi all'opposizione, ha accettato la mediazione. Il suo segretario Abdessalan Jerad ha dato la sua parola ai manifestanti che il premier avrebbe incontrato una delegazione in grado di presentare le loro rivendicazioni. Ma, ha aggiunto, «l'indicazione è sciogliere il presidio». «L'economia deve ripartire - ha aggiunto - e il premier assicurerà la transizione fino alle elezioni - tra sei mesi ndr - per non ripresentarsi più». I 300 irriducibili non hanno accettato neppure l'invito del

ARABIA SAUDITA

Proteste a Gedda Gli agenti disperdono i manifestanti

Decine di persone sono state arrestate ieri mentre manifestavano contro la mancanza di infrastrutture adeguate nella città saudita di Gedda, colpita nei giorni scorsi da una violenta inondazione che ha causato diverse vittime e notevoli danni materiali. I manifestanti si sono riuniti accogliendo un invito in tal senso diffuso attraverso messaggi telefonici, in cui si esortava una risposta popolare. Alcune strade di Gedda anche ieri erano sommerse dall'acqua e in diverse zone della città non era stata ancora riallacciata l'elettricità, due giorni dopo le violente piogge che hanno causato la morte di almeno quattro persone e hanno spazzato via automobili e altri beni. I manifestanti si sono radunati per circa 15 minuti in una strada commerciale. Poi sono stati dispersi dalla polizia.



Tunisi In piazza ancora alta tensione tra manifestanti e polizia



sindacato. Né sono arretrati quando i soldati hanno cercato di disperderli con i cani e sparando in aria. A sera gli ultimi sono stati evacuati a forza mentre i negozianti della zona chiudevano in fretta le saracinesche. Le forze dell'ordine hanno fatto pesantemente uso di lacrimogeni e manganelli, ferendo almeno cinque dimostranti.

I FUGGIASCHI

Proseguono nel frattempo i tentativi del governo di recuperare i beni trafugati dalla famiglia presidenziale in fuga contro cui è stato spiccato un mandato d'arresto internazionale tramite l'Interpol. È di ieri la richiesta ufficiale di arresto del potente fratello di Leila Trabelsi, Belhassem, che sarebbe sbarcato a Montreal da un paio di settimane. Le autorità canadesi si sono finora dette disponibili anche a bloccare i conti della famiglia, che detiene proprietà nel Quebec, ma anche in Argentina, Brasile, Francia, Svizzera e interessi in Paesi mediorientali e del Golfo. Sono ingenti e ramificate le pro-

L'Uggt

Accetta la mediazione e ottiene che il premier incontri i manifestanti

rietà dei Ben Ali-Trabelsi, compagnie aeree come Carthago airlines e Nouvel Air, alberghi a cinque stelle, ville, partecipazioni in compagnie telefoniche come Tunisiana e Orange ma anche in Peugeot e Carrefour. Una fortuna stimata in 5 miliardi di euro. I ministri degli Esteri dell'Ue decideranno domani il congelamento dei beni ma non gli negano diritto di passo e asilo. In particolare sarebbe stata l'Italia, insieme a Cipro e Malta, ad opporsi al divieto di ingresso nei Paesi dell'Unione per «Zaba» e parenti. Amici e nipoti degli amici di Berlusconi, evidentemente, non si dimenticano. ♦

«Uguaglianza e dignità» È il giorno delle donne tunisine

A lanciare l'appello alla mobilitazione il gruppo della femminista di Sana Ben Achour. Le ragazze in prima fila nella rivolta

Il caso

R.G.

rgonnelli@unita.it

Una manifestazione di donne sfilerà nel pomeriggio per le strade di Tunisi. L'ha convocata l'Associazione delle donne democratiche, una organizzazione finora semilegale, appena tollerata dal regime, che si batte per le pari opportunità sul lavoro e nel diritto di famiglia, animata da Sana Ben Achour, una delle figure più importanti del movimento femminista nel Maghreb, professoressa di diritto in Francia e studiosa dei fenomeni sociali durante e dopo il colonialismo. Oggi ci sarà anche lei in piazza a chiedere «piena cittadinanza, uguaglianza e dignità» per le donne della rivoluzione dei gelsomini.

Le ragazze, molte studentesse universitarie, sono state in prima fila durante i moti che hanno portato alla caduta di Ben Ali. Sono state loro, soprattutto, ad animare i blog e i siti della protesta, a diffondere i video, a stabilire contatti non intercettabili utilizzando il sistema «proxy». E fin dalle prime ore di libertà, dopo la fuga del presidente-padrone, sulla Rete hanno iniziato un dibattito su come non essere

cancellate dai protagonisti uomini della vittoria. «Mentre stavo andando ad una manifestazione l'autista di un autobus mi ha detto con aria imperiosa «dove vai tu? torna a casa, vai a lavare i piatti»» raccontava su Twitter Samira Kassis commentando «allora abbiamo fatto tanto per liberarci dalla dittatura ma dobbiamo ancora liberarci dalla dittatura sulle donne». Yasmine le risponde che «la nostra in Tunisia è però una situazione privilegiata rispetto a quella di altri Paesi. Da Bourghiba in poi, perché le donne tunisine hanno ricevuto più rispetto», ad esempio nella Costituzione tunisina è proibita la poligamia.

Una delle leader oggi è Sihem Bensedrine, giornalista e scrittrice tornata di recente in Tunisia dopo anni di esilio e in predicato per dirigere la «commissione dei saggi» che dovrà supervisionare le riforme istituzionali e tutelare le conquiste della rivoluzione. Da direttrice di radio Kalima,

collaborava con l'avvocata Radhia Nasraoui Hammadi, altra figura importante di questa generazione degli anni '50 che oggi ottiene visibilità. Nel 2001 Sihem fu arrestata all'aeroporto di Cartagine per una intervista in cui lei, laica, denunciava gravi violazioni dei diritti umani durante la repressione degli islamici e un diffuso sistema di corruzione e aggiustamento delle sentenze. Le arrivarono addosso ogni sorta di insulti. Venne definita pubblicamente «prostituta», «creatura del demonio». Una vera e propria campagna di denigrazione sui media governativi, che la convinse a

La leader

È docente di diritto in Francia e studiosa del periodo coloniale

Il web

Le giovani sono state l'anima dei blog e dei siti della rivolta

espatriare. Nel nuovo esecutivo di transizione varato giovedì sera in seguito alle proteste contro i «caccicchi del vecchio regime» rimasti alla guida di ministeri chiave nel primo governo di unità nazionale, oggi figurano anche due donne. Habiba Zehi, epidemiologa con vasta esperienza accademica e di ricerca all'estero, fondatrice di Amnesty international in Tunisia, è il nuovo ministro della Sanità. Lilia Labidi, antropologa e docente di psicologia sociale anche alla Princeton, autrice saggi sulla sessualità, la violenza contro le donne, la storia orale delle prime femministe arabe e più di recente delle «femministe islamiche», studiosa di teologia e Corano, è stata nominata a capo del nuovo ministero agli Affari femminili. La nuova Tunisia partirà da loro. ♦

IL COGNATO DEL RAÏS

Il Canada ha accolto la richiesta della Tunisia di fermare e riconsegnare Belhassen Trabelsi, il cognato miliardario di Ben Ali. Lo ha assicurato il ministro degli Esteri canadese.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su L'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **In memoria delle vittime** di venerdì scorso, i socialisti sfidano di nuovo il premier Berishia
→ **Appello a Usa e Ue:** «Riconsiderate i rapporti con il regime che non sarà a lungo tollerato»

Albania, l'opposizione torna in piazza: Rama: «Basta con il regime della paura»

Decine di migliaia da tutta l'Albania sfilano a Tirana davanti al palazzo del governo dove venerdì scorso sono stati uccisi 3 manifestanti. Il leader dell'opposizione Rama: Usa e Ue ci aiutino, vogliamo la democrazia.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Fiori e candele e le foto dei tre dimostranti uccisi. Decine di migliaia di persone hanno sfilato ieri a Tirana per ricordare i morti della manifestazione di una settimana fa. Il leader dell'opposizione, il socialista Edi Rama, in testa al corteo sui viali del centro ha accompagnato i familiari delle vittime e deposto fiori nel luogo dove sono stati uccisi i tre manifestanti all'altezza del Palazzo del governo. Un tono cimiteriale ha connotato il corteo «in omaggio alle vittime degli scontri del 21 gennaio scorso», una sorta di funerale collettivo a cui hanno partecipato da tutta l'Albania. Hanno raggiunto la capitale a bordo di pullman noleggiati e sfilato in un silenzio irreale rotto solamente dalle marce funebri e dal requiem di Mozart diffusi dagli altoparlanti che hanno dato il passo ai partecipanti per tutto il percorso. Migliaia di fiori e candele accese sono stati deposti vicino alle tre grandi foto in bianco e nero, listate a lutto, davanti al filo spinato a presidio del palazzo governativo per commemorare «tre uomini disoccupati, padri di sei figli rimasti orfani», come ha ricordato Rama. Sopra le loro gigantografie solo una grande scritta: «Giustizia», in albanese e in inglese.

In questo clima la manifestazione di cordoglio si è svolta senza incidenti. Secondo l'opposizione vi hanno partecipato 200 mila persone, 40 mila secondo i media locali. «Quello che avete visto oggi è che l'Albania non potrà mai più accettare di ricadere in un regime di paura», ha dichiarato Rama, in una conferenza stampa che si è svolta subito dopo. Quindi si è rivolto a Stati Uniti e Unione euro-



Il leader dell'opposizione socialista Edi in piazza con un fiore in mano

SUDAFRICA

Mandela dimesso dall'ospedale: sta bene ma deve curarsi

Nelson Mandela è tornato ieri pomeriggio nella sua casa nell'elegante quartiere di Houghton a Johannesburg, dopo due giorni di ricovero in ospedale circondati da una cortina di riserbo che ha scatenato una ridda di ipotesi sulle sue reali condizioni di salute. L'ex presidente sudafricano, che ha 92 anni, ha sofferto di un'infezione acuta alle vie respiratorie, come ha spiegato il capo della Sanità militare, generale Ramlaken Vejaynand. «Non c'è motivo di farsi prendere dal panico», ha detto Ramlaken, responsabile delle cure dell'ex presidente. Mandela «soffre di malanni normali per la sua età per i quali deve prendere medicine» costantemente, ha aggiunto.

pea chiedendo loro «di non tollerare oltre in questo Paese quello che nei loro Paesi non tollererebbero, e di non scegliere la stabilità senza lo Stato di diritto a spese di una democrazia funzionante», ha aggiunto. Rama ha detto di sperare che la comunità internazionale abbia «capito perché non ho cancellato questa manifestazione di omaggio», nonostante i ripetuti appelli. «Cancellarla avrebbe significato - ha spiegato - per il popolo albanese ricadere nel fantasma della paura che per mezzo secolo ha fatto dell'Albania il più brutale regime comunista in Europa».

Ancora ieri il premier albanese è ritornato sulle accuse alla procura di Tirana, accusandola addirittura di «aver collaborato al tentativo golpe», per aver richiesto il fermo di sei uomini della Guardia repubblicana, accusati dell'uccisione dei tre manifestanti. Berishia non ha risparmiato

a questo proposito neanche il capo dello Stato, Bamir Topi, accusandolo indirettamente di aver sostenuto «gli atti di violenza contro le istituzioni» per il suo appello alla calma ad entrambe le parti che si sono contrapposte nei violenti scontri di venerdì scorso e affinché fossero rispettati «l'ordine pubblico e la difesa delle istituzioni». Il presidente, ha attaccato minaccioso Berishia, «è stato l'unico a non vedere la violenza contro gli agenti di polizia e contro le istituzioni». E ha concluso con una frase sibillina promettendo nuove rivelazioni. ♦

COMUNE DI RICCIA

Estratto Bando di gara. Ente appaltante: Comune di Riccia Via Zaburri n.3, tel. 0874/716216 fax 0874/716513, www.comune.riccia.cb.it, ufftecnico@comunediccia.it. Denominazione conferita all'appalto: «Affidamento della concessione del servizio di distribuzione del gas metano sul territorio comunale». Luogo di esecuzione: Territorio Comune di Riccia (CB). Durata del servizio: 144 mesi. Procedura aperta ai sensi degli artt. 3, comma 37, art.55, comma 5, con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 83 del D.L. n.163 del 2006. Valore presunto del contratto € 2.000.000,00 + IVA. Termine di ricezione offerte: ore 12,00 del 2.03.2011. R.U.P. Ing. Alfonsino Moffa. Riccia 21 gennaio 2011 Il Responsabile dell'Area Tecnica ing. Alfonsino Moffa

TERMINA
DOMANI

DOPPI SALDI

DOPPI RISPARMI



~~998€~~ ~~499€~~ **399€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **590€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DRAGONCELLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



~~798€~~ ~~399€~~ **299€**

LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

CICLAMINO sofà 3 posti in tessuto Florancio antracite scuro, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.470€~~ ~~735€~~ **599€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà letto 3 posti in tessuto Cocola bianco, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.682€~~ ~~841€~~ **699€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

PERLINA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco ottico.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **790€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

NEPETELLA sofà con penisola in tessuto Bambagia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **890€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DAVALLIA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco latte.



~~2.557€~~ ~~1.790€~~ **1.390€**
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

ANTIGONON sofà con penisola in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



~~3.128€~~ ~~2.190€~~ **1.790€**
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

GALEARIS divano con movimento relax e penisola in vera pelle Genisia cioccolato.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

poltronesofà

FATTI A MANO IN ITALIA

→ **Sullo schema** di decreto saranno sentite le organizzazioni sindacali
→ **La normativa** dovrebbe entrare a regime a partire dal 2013

Lavori usuranti, il Cdm vara il testo In pensione con tre anni d'anticipo



Foto Ansa

Operai metallurgici al lavoro

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera allo schema di decreto legislativo che consente ai lavoratori impegnati in attività usuranti di andare in pensione con tre anni di anticipo. Presto il confronto con i sindacati.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Quasi un milione di italiani aspettava questo momento da anni. Lunghi anni trascorsi alla catena di montaggio, su un'escavatrice in galleria, alla guida di un autobus affollato o alle prese con le solite mansioni durante l'orario notturno. Sono i lavoratori impegnati in attività usuranti che, finalmente, vedono avvicinarsi il momento in

cui la loro fatica verrà riconosciuta anche dal punto di vista contributivo, con la possibilità di andare in pensione di anzianità con tre anni di anticipo rispetto agli altri dipendenti. Ieri, infatti, il Consiglio dei ministri ha approvato un primo schema di decreto legislativo in materia, sul quale saranno sentiti i sindacati e, successivamente, la conferenza Stato-Regioni e le commissioni parlamentari.

L'ANTICIPO PENSIONISTICO

Avranno diritto a chiedere la pensione anticipata per lavori usuranti quei lavoratori già identificati dal decreto Salvi del 1999 (lavori in galleria, nelle cave, ad alte temperature, lavorazione del vetro, ecc.), i dipendenti che fanno lavoro notturno (almeno 64 notti per chi matura i re-

quisiti dal luglio 2009, che salgano a 78 per chi li ha già maturati tra il 2008 e la prima metà del 2009), gli addetti alla catena di montaggio e i conducenti di veicoli con capienza non inferiore ai nove posti (autobus e pullman turistici). La possibilità di andare in pensione in anticipo è concessa a chi ha svolto attività usuranti per almeno sette anni negli ultimi dieci nel caso di decorrenza entro il 31 dicembre 2017, mentre dal 2018 basterà aver effettuato lavori faticosi per metà della propria vita lavorativa. A regime (dal 2013) l'accesso alla pensione è permesso con un'età anagrafica di tre anni inferiore a quella prevista (o tre punti in meno se si considera la quota tra età e anni di contribuzione, 94 invece di 97, e un'età anagrafica minima di 58 anni), mentre in via transitoria (tra il 2008 e il 2012) l'anticipo può variare da uno a tre anni. Secondo calcoli sin-

Categorie interessate

Gallerie, cave, alte temperature, catena di montaggio, vetro, bus

Turni notturni

Per maturare i requisiti servono almeno 64 notti all'anno

dacali, saranno interessati al provvedimento circa 900mila lavoratori, con circa 15mila domande di pensione anticipata per attività faticose ogni anno: 450mila quelli che fanno lavoro notturno per 64 turni l'anno, 350mila quelli compresi nel decreto Salvi, 90mila gli operai in catena di montaggio, e 65mila i conducenti di autobus.

«Finalmente il governo prende atto che i lavori non sono tutti uguali» commenta la Cgil, pur attendendo di conoscere nel dettaglio il testo per dare un giudizio di merito: «È un atto dovuto che attendiamo da anni». Soddisfazione da parte della Cisl: «Il nostro auspicio è che il punto di equilibrio a suo tempo raggiunto nella trattativa con le parti sociali non venga stravolto e per il lavoro notturno si tenga conto di quanto previsto dai contratti collettivi e delle effettive condizioni dell'organizzazione del lavoro». Ed anche la Uil parla di un'approvazione «positiva ed importante». ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3622

FTSE MIB
22025,11
-1,28%

ALL SHARE
22648,98
-1,17%

CONSUMATORI

Fiducia in calo

■ A gennaio il clima di fiducia dei consumatori italiani è sceso in modo significativo: l'Istat ha certificato un crollo di quasi quattro punti rispetto al mese precedente (da 109,1 a 105,9).

FORD

Utili record

■ Ford chiude il 2010 con utili per 6,6 miliardi di dollari, il risultato migliore dal 2000. Il 4° trimestre però delude, con l'utile a 190 milioni contro gli 886 milioni dello stesso periodo 2009.

ALITALIA

Più passeggeri

■ Passeggeri in crescita del 7,4%, nel 2010, per Alitalia: l'anno scorso la compagnia ha trasportato 23,4 milioni di passeggeri, 1,6 milioni in più rispetto al 2009.

INPS

Invalidità

■ Nel 2010 risultano pervenute all'Inps circa un milione e duecentomila istanze riferite ad altrettante domande di invalidità civile. Circa 600mila le istanze per altre prestazioni (ad esempio, i permessi retribuiti).

PETROLIO

Sale ancora

■ I gravi disordini in Egitto spingono ancora più su le quotazioni del petrolio. Sul mercato di New York il prezzo è avanzato del 4,5% con il barile che è stato scambiato a quota 89,53 dollari.

RETRIBUZIONI

Su del 2,2%

■ Le retribuzioni contrattuali orarie nella media del 2010 hanno registrato un aumento del 2,2% rispetto all'anno precedente, in rallentamento a confronto con il più 3% del 2009. Lo ha rilevato l'Istat.

Certezza nei pagamenti L'Ue impone 30 giorni

Ma il governo italiano sul tema prende tempo a danno soprattutto delle piccole imprese e delle partite iva. In Italia si è arrivati a 186 giorni

L'intervento

PAOLA DE MICHELI ALESSIA MOSCA

La crisi, la messa in sicurezza dei conti, i numeri risicati della maggioranza. La lista delle ragioni addotte, insieme o singolarmente, per giustificare l'immobilismo del governo potrebbe proseguire. Alibi o attenuanti che siano, un fatto è certo: per restituire slancio al Paese alcune misure sono a portata di mano. Basta saperle cogliere.

Pensiamo alla certezza sui tempi dei pagamenti. È un problema strutturale che colpisce prima di tutto i soggetti più deboli, vale a dire i giovani con partita Iva, le piccole e piccolissime imprese. Di questi temi abbiamo discusso giovedì alla Camera sulla base di un'interpellanza urgente del Pd al governo. La questione tocca un ganglio fondamentale su cui da tempo ci confrontiamo dentro Trentosessanta, l'Associazione di Enrico Letta. Lo stimolo è venuto, il 20 ottobre scorso, dall'approvazione da parte del Pe della Direttiva contro i ritardi di pagamento: il testo fissa a 30 giorni il limite massimo per il pagamento di fatture relative a forniture di beni e servizi, tra soggetti privati e se il commit-



Foto Ansa

L'euromoneta

tente è un ente pubblico. I termini sono estesi, nella transazione tra privati, a 60 giorni, previo accordo e solo qualora ciò non si rivelasse fortemente iniquo per il creditore.

Il governo non può più sottovalutare la questione e dire, come ha fatto in Aula il sottosegretario Viale, che si riserva due anni per agire: la Direttiva va recepita subito. L'indagine «European Payment Index 2010» traccia, infatti, un quadro da allarme rosso: la perdita sui crediti in Europa ammonta a 300 miliardi di euro, l'equivalente dell'intero debito della Grecia. Da noi il termine

dei pagamenti da parte degli enti pubblici è triplo rispetto all'area Ue, con una media di 186 giorni contro 63. La situazione è diventata un'emergenza con la crisi, obbligando le aziende a far ricorso al credito bancario per la normale attività più che per gli investimenti per lo sviluppo. A complicare lo scenario la condotta degli istituti di credito mai come in questa fase intenti a tirare la cinghia.

A pagarne il conto più salato sono, appunto, microimprese e giovani professionisti: il costo è di circa 1 miliardo di euro l'anno. I ritardi più gravi sono quelli della PA, contro parte cui nessuno vorrebbe rinunciare, ma che sfiora costantemente i termini di legge. Lo Stato paga in ritardo. Le Regioni e gli enti locali fanno lo stesso. Il risultato, secondo la Commissione europea, è un ammontare complessivo di debiti di circa 60 miliardi di euro.

Alcuni Paesi si sono già mossi. In Francia è stato fissato un limite inderogabile a 60 giorni. In Spagna da aprile c'è la legge sulla morosità, che consentirà ai creditori di recuperare rapidamente l'importo delle fatture emesse. La normativa obbliga l'amministrazione pubblica a pagare i fornitori entro 30 giorni, mentre per i privati il tempo massimo stabilito è 60 giorni.

Buone pratiche, quindi. Quanto a noi, in attesa del recepimento della

Perdite

La perdita sui crediti in Europa ammonta a 300 miliardi di euro

Esecutivo

Il sottosegretario Viale si riserva due anni per agire

Direttiva, si potrebbe subito allargare a tutti i tribunali la sperimentazione del processo civile telematico avviata dal governo Prodi, approvare la proposta di legge Beltrandi-Misiani sui pagamenti e ovviare ai limiti di un Patto di Stabilità poco razionale e poco orientato alla crescita con la riforma organica già presentata dal Pd. Più in generale, occorrono misure per far valere il titolo esecutivo contro la PA, invertendo così il trend inaugurato dall'esecutivo con la manovra dello scorso anno, che ha rafforzato le tutele dei soggetti pubblici e congelato le esecuzioni avviate contro le Asl inadempienti delle Regioni sottoposte a piani di rientro. Tra le conseguenze più gravi dei mostruosi ritardi dei pagamenti per partite Iva e piccole e microimprese, c'è infatti una crescita esponenziale, e non naturale, del fabbisogno di credito. Più si ritarda a incassare, più si va in banca per anticipare liquidità. Oltre al danno la beffa: non incasso, chiedo più soldi alle banche, questi soldi mi costano di più. Un effetto perverso.

Ci auguriamo, dunque, che il governo agisca. Con più liquidità in cassa, le aziende e i professionisti potrebbero continuare a svolgere la propria attività, a investire e a retribuire i propri collaboratori. Insomma, a fare quella che sarebbe la loro missione più alta in un Paese normale: «produrre sviluppo».

Le autrici sono Deputate del Pd

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi

3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



DRAMMI IN FUGA

La regia di Luca Ronconi

In scena a Milano

In questi giorni, fino al 26 febbraio, il Piccolo Teatro Grassi di Milano ospita «La compagnia degli uomini» di Edward Bond, regia di Luca Ronconi.

La compagnia degli uomini

Ambientato alla fine degli anni Ottanta, lo spettacolo racconta un gioco al massacro tra padre e figlio (adottivo) che è anche una lotta senza quartiere tra uomini d'affari senza scrupoli, sullo sfondo di un'economia malata e perniciosa. Un grande industriale, Oldfield, fabbricante d'armi, un costruttore di macchinari agricoli, Hammond, un cameriere ambiguo Bartley, un terzo industriale, sulla via del fallimento e dell'alcolismo, Wilbraham, un uomo di fiducia in verità infido e manipolatore, Dodds...

L'intervista a Edward Bond

IL MIO TEATRO VIOLENTO PER NON MORIRE

Parla il grande drammaturgo più volte censurato in patria: «Abbiamo bisogno di un nuovo teatro, che ritrovi il linguaggio della realtà. Ripartendo dalla Valle dell'Eden: da cui Dio è stato cacciato, non Adamo ed Eva»

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Edward Bond, uno dei più importanti e prolifici drammaturghi inglesi nasce a Holoway, quartiere popolare a nord di Londra, nel 1934 da una famiglia d'operai. A soli 15 anni interrompe gli studi e si mantiene con i lavori più disparati. Dopo il servizio militare decide di dedicarsi al teatro: vede tutto, riflette su tutto. Nel 1962 debutta al Royal Court con un testo ironico e paradossale *Il matrimonio del papa*, ma la fama e l'intervento della censura, rarissimo nella storia dello spettacolo inglese, lo colpisce quando pubblica *Saved* (Salvati) dove si racconta la lapidazione di un neonato in culla. Gli si chiede di modificare il testo, ma Bond rifiuta e lo ritira. L'intervento censorio si ripeterà anche con la rappresentazione di *Early Morning* (Quando si fa giorno) dove si racconta la vita alla corte della regina Vittoria fra amori lesbici, cannibalismo e tentati suicidi. Con la riscrittura di *Lear* e con *Bingo* si confronta con il mondo di Shakespeare, rivede la tragedia greca, traduce, praticamente riadattandoli ai tempi, anche Cechov e il *Risveglio di primavera* di Wedekind. Sostenuto anche dal grande Laurence Olivier e da una campagna pubblica vince la sua lotta con la censura che sarà definitivamente abolita, prende posizione contro il governo conservatore della Thatcher, continua a scrivere con un successo che esce dai confini inglesi. Sempre in seguito dalle polemiche Bond si autoesilia dalle scene del suo

paese per quasi 25 anni: ci ritornerà solamente a partire dal 2008. In Italia in occasione, delle Olimpiadi del 2006 Luca Ronconi mette in scena *Atti di guerra* sulle conseguenze tragiche di una guerra nucleare. In questi giorni al Piccolo si replica *La compagnia degli uomini* scritto verso la fine degli anni Ottanta sempre con la regia di Ronconi. Qui intervistiamo questo drammaturgo epico, politico, scomodo.

Signor Bond, in Inghilterra e in Italia la cultura vive grandi difficoltà per una precisa scelta politica (crisi economica, meno finanziamenti e tasse più care per studiare) dei governi conservatori. Come spiega questo atteggiamento?

«Cominciamo da noi. Le nostre idee su cosa significhi essere umani stanno scomparendo: è come cercare di ricomporre un puzzle senza che ci sia un'immagine guida. Noi siamo creature culturali. Cosa significa? Viviamo dentro la natura come le pecore e gli uccelli ma viviamo anche in un'altra dimensione che è la realtà umana con la sua possibilità di immaginare, che è poi ciò che ci rende umani ma che può anche distruggerci. Negli ultimi 50 anni è successo che l'immaginazione è stata attaccata da un parassita e non riusciamo più a controllarla. La nostra realtà è malata perché un parassita la distrugge proprio come un corpo viene distrutto dalla malattia. Questo parassita è il capitalismo. Migliaia di anni fa gli uomini potevano costruire oggetti che miglioravano la loro qualità di vita. Con il denaro è diverso, il denaro ha la sua vita e delle sue leggi. L'abbiamo usato in passato ma oggi è lui

**Chi è
Una lunga lotta
contro la censura**



EDWARD BOND

NATO A LONDRA NEL 1934

DRAMMATURGO

Drammaturgo, poeta, sceneggiatore e regista, nasce da una famiglia di operai. A causa della censura, che più volte ha colpito i suoi drammi, si è autoesiliato per 25 anni.

che ci utilizza come uno strumento. È come se fossimo pesci avvelenati dall'acqua: dobbiamo trovare il modo per contrastare tutto questo con le risorse della cultura. La cultura non è una sovrastruttura della realtà ma è fondamentale come il mare per i pesci e viceversa».

Dentro questa ricerca che ruolo ha l'intellettuale? E il teatro?

«Non si deve distinguere. C'è un momento in cui il teatro si rivolge ad alcuni problemi, poi arriva a un punto di crisi e allora ecco farsi largo la filosofia che poi si esaurisce e si ritorna al teatro. La filosofia parla della realtà, il teatro la crea, è democra-



In scena in questi giorni «La compagnia degli ultimi»

tico. In questo momento gli intellettuali sono in crisi, la filosofia è nel caos. Il teatro ha a che fare con altre domande e se vogliamo essere una specie democratica che cerca una nuova democrazia dobbiamo cercare un nuovo teatro. E invece ci troviamo di fronte la tv, Hollywood e Bollywood e la futura produzione culturale di massa cinese: una sottospecie di cultura che produce solo pagliacci. Noi abbiamo bisogno di un nuovo teatro che sia come un pesce che inventa l'acqua o un dipinto che inventa la pittura. Il teatro è fondamentale perché si occupa delle relazioni tra individuo e società. Se sbagliamo ci uccidiamo».

Come riuscirci?

«Oggi se si mette in scena un testo due sono le conseguenze: c'è un teatro che fugge dalla realtà per espatriare nella fantasia. E c'è un teatro che invece di scappare può fermarsi, può cercare situazioni estreme, può fare parlare le persone altrimenti diventa arte che smette di avere un valore se sostituisce la parola. Bisogna ritrovare il linguaggio della realtà, che il teatro ha perso. I greci, Shakespeare potevano parlare del tavolo di cucina o dei limiti dell'universo perché avevano un linguaggio. Quello di cui noi abbiamo bisogno è capire cosa significa essere umani. Per questo il mio teatro si focalizza sulla famiglia e sui rapporti tra gli individui avendo ben presente che noi siamo umani perché prima siamo stati bambini. Per questo ho scritto diversi drammi per adolescenti: riflettere sullo sviluppo della mente di un bambino è la cosa radicalmente più importante che dovremmo fare».

I suoi drammi sono spesso stati accusati di violenza, hanno subito la censura, fatto nascere polemiche...

«I miei drammi vengono detti violenti, ma se li mettiamo a confronto con la tv e il cinema non lo sono affatto. Quello che io faccio è di lasciare libera la violenza che viene repressa, è questa la responsabilità di un teatro come il mio che non cerca la catarsi. Nei miei drammi la violenza non è una soluzione: è un problema, è disturbante. Se tu vai per la strada ti rendi conto di camminare dentro un labirinto di violenza perché la violenza è quello che tiene insieme la società. Per arrivare a questo - i greci l'avevano capito scacciando gli dei dalla scena -, dobbiamo mettere in campo situazioni estreme. Pensiamo alla valle dell'Eden: ci si dice che Adamo ed Eva sono stati cacciati, ma io credo che chi è stato cacciato sia Dio. Se mi trovassi davanti a lui nel giorno del giudizio e mi facesse una domanda direi proprio come Amleto: “voglio il mio avvocato”».

JANECZEK UN LIBRO ECCENTRICO

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.slinder.com



Finalmente è stato ripubblicato, da Guanda, *Lezioni di tenebra* di Helena Janeczke (tra le altre cose redattrice storica della rivista online *Nazione Indiana*). Anni fa ne scrissi sul mio blog: *Lezioni di tenebra* è un libro eccentrico. Nel senso che non è un romanzo, non un'autobiografia, non un diario, non un saggio - ma è insieme tutto questo. Ma soprattutto è letteralmente eccentrico. Nell'andamento della narrazione. Dispersa, fatti di brani di esistenza, lacerti di memorie. La prende alla larga, Helena: così come la prende alla larga una spirale. Perché via via che le pagine scorrono, Helena ci porta sempre più vicino al cuore nero della storia (in ogni senso dell'espressione). Auschwitz. E ci arriviamo portati per mano dalla madre, come se Helena si facesse sempre più piccola, si rimpiccolisse per la fame che la forma e la sforma, quella fame ricevuta in eredità, e tentasse di risalire al cuore nero della storia - della sua, prima di tutto - aggrappata al cordone ombelicale, risalendolo, per ritrovare il suo cuore di tenebra, in quelle acque di placenta dove, come lei dice, sia possibile ritrovare conoscenze ed esperienze. Ritrovare il suo cuore di tenebra, allora, significa ri-conoscere il proprio nome di tenebra: il nome vero, quello che si articola in una lingua madre che non ha. Lingua impossibile, nome impossibile. (Con tutto ciò che questo comporta, quanto a variazioni sul tema, dalla mistica ebraica a Celan). Ma soprattutto, direi, madre impossibile. Ché non a caso, mi pare, in fondo alla spirale, là dove il cuore di tenebra trapassa in abisso e viene sfondato, compare il fantasma di un'altra madre: Cilly, la madre sostitutiva, che risponde a monosillabi, capace solo di un balbettio, fino a sembrare una creatura senza lingua. Ed è qui che culmina la risalita (o la discesa, fa lo stesso, qui le dimensioni consuete sono scomparse): in questo mutismo ulteriore, che non sopporta ulteriori interrogazioni. ♦



Pensieri & idee Migliaia di dvd e cd pirata mandati al macero

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A VENEZIA

Adrian Dominic Sinclair Johns, 45 anni il prossimo ottobre, inglese, docente di storia dell'editoria all'università di Chicago, è autore di un poderoso studio, *Pirateria*, in uscita per Bollati Boringhieri, dove ricostruisce la storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google. A Venezia ha partecipato ieri alla giornata dedicata ai «Tempi digitali» che ha chiuso l'edizione 2011 del seminario di perfezionamento della Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri.

La questione della proprietà intellettuale e del suo corrispettivo, la pirateria, è, in modo insieme centrale e sfuggente, uno dei grandi te-

COME SONO CREATIVI I PIRATI

Proprietà intellettuale, battaglia dei diritti, pirateria digitale: lo studioso Adrian Johns sovverte molti stereotipi

Condivisione

Di pirateria intellettuale si può iniziare a parlare ai tempi di Gutenberg...

Vero & falso

«19 miliardi di euro persi nel 2011? Nessuno verifica questi numeri»

mi dei nostri tempi. Se ad appassionarci qui da noi sono, in piena luce, le questioni del copyright e della riproduzione più o meno gratuita di musiche, film, testi, è, per esempio, nell'oscurità delle foreste tropicali che le multinazionali del farmaco vanno cercando e brevettando principi attivi, incamerandone la proprietà a danno dei nativi. Mentre è avvenuta ai confini della nostra storia occidentale la battaglia di paesi emergenti, Sudafrica, India, Brasile, per produrre farmaci generici contro l'Aids, bypassando i brevetti della stessa Big Pharma. Ora, la tesi di Johns è questa: con la nascita di Napster e in genere della pratica del «file sharing», in molti si sono convinti che la pirateria intellettuale sia figlia dell'età digitale e che essa minacci la produzione creativa come mai prima. D'altronde, come Johns ricostruisce in pagine gustose del suo saggio, l'intreccio tra creatività e condivisione, commercio e pirateria, è nelle origini stesse dell'epoca digitale: il partner di Steve Jobs, Stephen Wozniak, era un ex «phreaker», un pirata telefonico. Ma, se la codificazione del diritto d'autore comincia in Gran Bretagna dopo la rivoluzione del 1688, di pirateria intellettuale possiamo cominciare a parlare fin dall'epoca gutenberghiana, proprio quando sir Frances Drake e gli altri pirati «veri» solcavano i mari. *Pirateria* appunto ricostruisce i cinque secoli di questa storia, rintracciandone costanti e discontinuità. Johns propugna una posizione anti-ideologica, di «pragmatismo etico»: «D'accordo tutelare la proprietà intellettuale, ma quando si tratta di farmaci, o di sementi ogm, bisogna conciliare il principio con i valori fondanti della comunità» osserva.

CHI DÀ I NUMERI?

E allora gli sottoponiamo anzitutto un dato. In questi giorni sui giornali italiani si è scritto che nel 2011 l'industria creativa europea perderà, causa pirateria, 19 miliardi di euro e 350.000 posti di lavoro. Cosa ne pensa? «La prima domanda da porsi è: chi ci dà le cifre? In genere le danno le stesse industrie e le loro associazioni, negli Usa quella informatica o cinematografica» replica lo studio-

Il libro

L'epica avventura della proprietà intellettuale



Pirateria

Adrian Johns

pagine 600

euro 39,00

Bollati Boringhieri

■ **Tempo di pirati globali, il nostro. Hanno i tratti ipertecnologici degli hackers, o l'aspetto proteiforme dei contraffattori su scala planetaria. Ma è una storia che parte da molto lontano...**

so. «Agli sgoccioli del suo mandato Bush jr. ha creato la figura di un coordinatore dell'applicazione delle leggi sulla proprietà intellettuale, una specie di zar del copyright, incaricato di monitorare la questione non solo negli Stati Uniti ma nel pianeta intero. Barack Obama a sua volta ha nominato all'incarico Victoria Espinal. Come primo atto questa ha chiesto una relazione sulla fondatezza delle cifre che girano, scoprendo che

Copyright

«Credo nella tutela, ma com'è oggi il disequilibrio è forte»

L'e-book

«Se ci sarà la caduta del libro, non sarà un tonfo»

nell'ultimo decennio nessuno ne ha verificato l'attendibilità. Non sappiamo se siano false, ma neppure se siano vere. Ora, Microsoft lamenta che in Cina circolano venti milioni di copie illegali del suo software e così calcola la sua perdita: trecento dollari ciascuna, sei miliardi di dollari. Ma quanti cinesi avrebbero comprato il software a quella cifra? Pochissimi. E il fatto che il software sia stato piratato, in più, ha creato posti lavoro. Insomma, ci sono campi come arte, musica, cinema, dove la pirateria va ostacolata, ma altri in cui la tutela della proprietà lede altri valori».

All'opposto degli ideologi della gratuità, una figura di spicco della nostra editoria: Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro nazionale per il libro e la lettura, sostiene che senza stimolo economico, la creatività perisce. Insomma, senza copyright e royalties gli artisti incrocerebbero le

braccia. È d'accordo? «Le opere di Dante e Leonardo sono figlie di epoche in cui il copyright non c'era. Credo nella tutela, però com'è oggi è in disequilibrio: autori ed editori devono poter vivere, ma settant'anni di copyright sono troppi. E la tendenza attuale, invece, è verso un irrigidimento di questi vincoli». L'e-book favorirà il furto d'opera? «Può farlo, come è già avvenuto per cinematografia e musica. Ma l'industria del libro ha due vantaggi: primo, l'esperienza accumulata dai discografici; secondo, il fatto che essa parte da cifre d'affari meno stellari e, dunque, se ci sarà una caduta non sarà, come per l'industria discografica, un tonfo epocale. Credo che l'e-book comporti altri cambiamenti, piuttosto, e concernono la lettura: diciamo addio al contatto fisico col libro, addio a quell'architettura che ci permette di chiederci "dov'ero?" sfogliando le pagine all'indietro». Il planetario furto di documenti di Wikileaks ha a che fare con la pirateria? «No, è una questione di sicurezza nazionale. Io sono scettico sulla bontà della faccenda. Ci sono atteggiamenti come confidenzialità e prudenza che hanno utilità e valore».

Il concetto di proprietà intellettuale sembra centrale oggi nel dibattito culturale Usa, se la critica letteraria del *New York Times* lo usa deplorando la riscrittura politicamente "corretta" di opere come Huckleberry Finn di Mark Twain, con la parola "negro" sostituita da "schiavo". «È solo un'enorme stupidaggine. Una scorrettezza storica, morale, umana. Sa qual è stato il furto di proprietà intellettuale vero ai danni dell'intero Paese? La lettura che i repubblicani hanno fatto della Costituzione, al Congresso, subito dopo la vittoria alle elezioni di novembre: come promesso l'hanno letta, ma hanno saltato - cancellato - l'articolo sulla schiavitù. Questo è gravissimo. Un furto vero». ●

Il caso

A Sundance il film realizzato dagli utenti di YouTube

■ **«Life in a Day» (La vita in un giorno), l'ambizioso film documentario realizzato con un collage dei video provenienti da migliaia di utenti di YouTube, ha debuttato al Sundance Film Festival. Le cifre del progetto sono straordinarie: circa 4500 ore di filmati provenienti da ben 197 Paesi, 45 lingue diverse, 80 mila utenti che hanno mandato il proprio materiale e che è stato successivamente editato in fase di post-produzione dal regista Kevin Macdonald («Ultimo re di Scozia»).**

Da Abramovic a Boltansky Bologna in mostra

Al via «Arte Fiera Art First», che durerà fino a lunedì. Tante iniziative e due premi dedicati ai giovani talenti

FLAVIA MATITTI

Dalla crisi si esce con la qualità delle proposte. È questa la parola d'ordine della 35ª edizione di Arte Fiera Art First, la più antica e importante mostra mercato dedicata all'arte del XX e XXI secolo in Italia e uno dei principali appuntamenti a livello internazionale. E quest'anno la manifestazione bolognese, aperta ieri al pubblico e visitabile fino a lunedì, è davvero ricca di proposte. I quindicimila metri quadri del quartiere fieristico ospitano oltre duecento gallerie (il trenta per cento viene dall'estero), suddivise in tre settori dedicati all'arte moderna, contemporanea e alle ultime tendenze. Inoltre la durata stessa della fiera è tornata a essere di quattro giorni, dopo l'esperimento dell'anno scorso, quando la manifestazione era stata concentrata in soli tre giorni. Ma soprattutto si prosegue sulla strada di stabilire una sinergia sempre più stretta con la città. Come ricorda infatti Silvia Evangelisti, che dal 2004 è il direttore artistico, la Fiera di Bologna è stata la prima, negli anni Settanta, a organizzare manifestazioni culturali esterne e oggi rappresenta un caso esemplare di collaborazione tra tutte le istituzioni e fondazioni cittadine, pubbliche e private. Oltre ai numerosi incontri e presentazioni di libri, Arte Fiera ospita due importanti premi dedicati ai giovani talenti: la quinta edizione del Premio Euromobil Under 30 e l'ottava edizione del Premio Furla. I finalisti del Premio Furla, quest'anno con un padrino d'eccezione, Christian Boltanski, esporranno fino al 6 febbraio in Palazzo Pepoli, uno degli storici palazzi della Fondazione Carisbo. Ma tutta la città è teatro di mostre, eventi, performance. Tra gli appuntamenti più attesi ieri si è svolto l'incontro con Marina Abramovic, la «regina della performance», organizzato da Renato Barilli e promosso dall'Università. La Basilica di Santo Stefano ospita la mostra del giapponese Shozo Shimamoto (fino al 17/02), uno dei fondatori



L'artista Marina Abramovic

del Gruppo Gutai, a cura di Achille Bonito Oliva. Il MAMbo presenta la personale dello statunitense Matthew Day Jackson (fino al 1/05), curata da Gianfranco Maraniello, e un omaggio a Pier Paolo Calzolari, che espone in varie sedi secondo un progetto di Pier Giovanni Castagnoli. Una magnifica occasione per scoprire antichi palazzi e luoghi storici è poi quella di percorrere l'itinerario sulle tracce degli interventi site specifici di ventidue artisti italiani e internazionali eseguiti nell'ambito della sesta edizione di Bologna Art First, curata da Julia Draganovic, dal titolo *Se un giorno d'inverno un viaggiatore* (fino al 27/02). Senza dimenticare che un'altra opportunità di visitare luoghi storici è offerta dalla sesta edizione di *Bologna si rivela* (fino al 30/01), con l'inaugurazione fra l'altro del definitivo restauro di Palazzo Fava, celebre per gli affreschi dei Carracci. E questa notte, con l'Art White Night, che prevede aperture serali straordinarie di musei, palazzi e gallerie private, l'arte sarà la protagonista assoluta della vita bolognese. ●



**MICRO
MACRO**
Flavia Matitti

Bik Van der Pol

Nella casa delle farfalle



Bik Van der Pol

Roma

Macro

Enel Contemporary Award
2010

Prorogata al 13 febbraio

Are you really sure that a floor can't also be a ceiling? È il titolo del lavoro con cui gli artisti olandesi Bik Van der Pol hanno vinto l'Enel Contemporary Award 2010. L'opera, una casa per le farfalle in cui il pubblico può entrare, invita a riflettere sul delicato rapporto tra uomo e natura.

Kara Tanaka

Il corpo e l'assenza



Kara Tanaka

Reggio Emilia

Collezione Maramotti

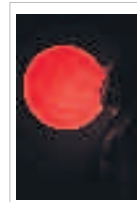
Fino al 31 gennaio

Catalogo: Gli Ori

L'interrogazione sul destino del corpo umano segna fortemente il lavoro dell'artista statunitense (classe 1983), alla sua prima mostra in Europa. In *A Sad Bit of Fruit* il corpo è contemplato nella sua futura assenza e sparizione in favore di un viaggio della coscienza nel cosmo.

Da Zen a Shawky

Intorno al sacro



Lo spazio del sacro

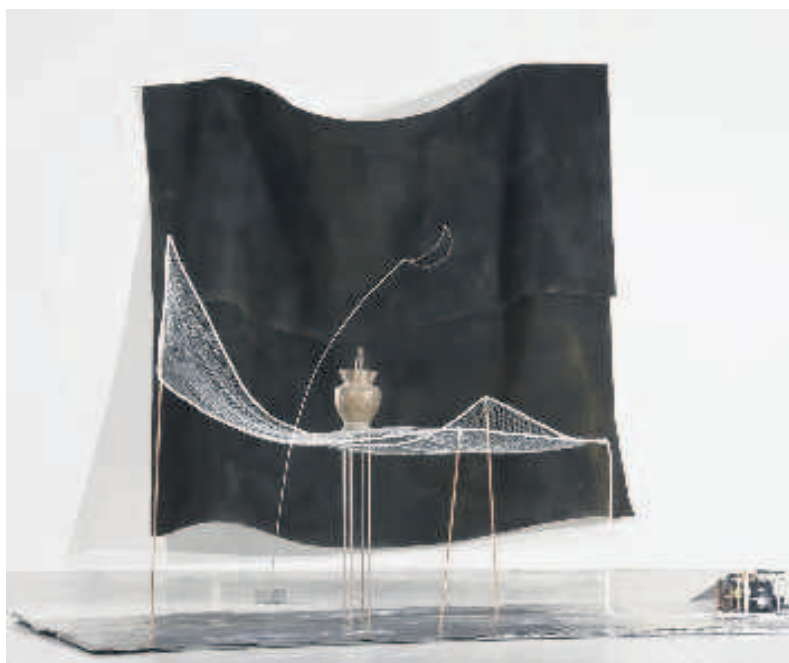
Modena

Galleria Civica

Fino al 6 marzo

Catalogo: Silvana Editoriale

La rassegna, curata da Marco Pierini, presenta opere di alcuni fra gli artisti della scena contemporanea internazionale che hanno maggiormente riflettuto sul tema del sacro. Tra gli altri: Chen Zen, Vittorio Corsini, Anish Kapoor, Richard Long, Jaume Plensa, Wael Shawky.



Pier Paolo Calzolari una delle opere in mostra

Pier Paolo Calzolari

a cura di P.G. Castagnoli
con testo di L. Rogozinski

Bologna, Gall. De' Foscherari e Museo Morandi

fino al 26 marzo

cat. Gli Ori

RENATO BARILLI

È ben noto che i protagonisti dell'Arte povera, il movimento in cui, nel nostro Paese, meglio si è concentrato lo spirito del '68, hanno operato e operano per lo più a Torino, dal capofila stesso Mario Merz alla moglie Marisa, a Boetti, Paolini, Zorio, Penone. Però ci sono state poche ma importanti diramazioni, nella Milano di Luciano Fabro, nella Roma di Jannis Kounellis. E nella Bologna di Pier Paolo Calzolari (1943), logico quindi che una delle principali gallerie del capoluogo emiliano oggi presenti una bella retrospettiva di questo artista, con una propaggine nel Museo Morandi. Non è che Calzolari sia stato un figlio diligente e rispettoso della Felsina pictrix, anzi, ne ha quasi sempre preso le distanze, andando a vivere in luoghi remoti, con irrequieito nomadismo. Ma proprio la distanza gli ha permesso di meditare su taluni leitmotivi della città natale, pur mettendo in atto gli opportuni antidoti. Bologna, negli anni Cinquanta, è stata una valida base dell'Informale, nella specie dell'Ultimo naturalismo patrocinato da Francesco Arcangeli, che però parlava di una natura germinale, «naturans», e al suo fianco aveva Vasco Bendini. Insieme, i due presto si accorsero che il fronte dell'opera, della pittura, era ormai a rischio e che bisognava passare al «comportamento», come Arcangeli ebbe a proporre in una Biennale ve-

neziana del '72, quando Bendini aveva già compiuto il grande passo, abbandonando per un momento i pennelli e avventurandosi nella performance o in quelle che poi si sarebbero dette installazioni.

LE PRIME PROVE

Per attuare un simile programma gli occorsero le ampie stanze del maestoso Palazzo Bentivoglio. Lì fece appunto le prime prove Calzolari da giovane e accanto a lui c'era pure un già intraprendente Luigi Ontani. Natura, dunque, ma praticata col tipico salto voluto dal '68, e dunque non rappresentata, bensì messa in scena dal vivo, attraverso tappeti di muschio o foglie di tabacco, che da allora entrano quasi sempre nella produzione di Calzolari. Ma c'è anche il cortocircuito tanto amato dall'Arte povera, ovvero la natura è tallonata da vicino dai portati della tecnologia, Merz usava i tubi al neon, Zorio le resistenze elettriche incandescenti, il Nostro fa ricorso alla produzione di ghiaccio o di brina artificiali, che però simulano alla perfezione il candido velo o la crosta trasparente stesi dai fenomeni meteorologici. Da qui l'Arte povera assume il carattere di Informale «freddo» che talvolta le si attribuisce, o anche tecnologico, e in ciò sta la garanzia di distacco dal pittoricismo sfatto di lontane stagioni. Ma nel codice genetico di Calzolari aleggia anche l'ombra di Morandi, e dunque le «buone cose di cattivo gusto» entrano assai spesso nelle sue installazioni, ma senza dover subire un trasferimento in pittura, bensì prese tali e quali, portate ad interagire con le brine artificiali, o trafitte da tubi al neon che però, in omaggio a questa continua navigazione tra il nuovo e l'antico, sono sfidati dalla fiamma di tremule candele. ●

**LA
NATURA
VA IN SCENA
DAL VIVO**

Bologna dedica un'ampia retrospettiva
a Calzolari che nelle sue opere
ricorre spesso a ghiaccio e brina



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Ricci / Forte

Fiabe crudeli

Grimmless

di Stefano Ricci e Gianni Forte

regia Stefano Ricci

con Anna Gualdo, Valentina Beotti, Andrea Pizzalis, Giuseppe Sartori e Anna Terio

Sesto Fiorentino, Teatro della Limonaia

dal 4 al 6 febbraio

Fiabe crudeli, fiabe seriali, fiabe low cost, fiabe part time... sono quelle che «ci raccontiamo per anestetizzare il nostro oggi precario e senza peso specifico». È il nuovo progetto di ricci/forte, che ruota intorno all'universo dei racconti che cullano l'infanzia.

Teatridithalia

Libri da ardere

L'ultima recita di Salomé

uno spettacolo di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, da Oscar Wilde

Libri da ardere

di Amélie Nothomb © Editions Albin Michel

regia Cristina Crippa, con Elio De Capitani

Roma, Teatro Valle, 1 e 2/2 il primo, 5 e 6 il secondo

La stagione monografica del Valle dedica un focus al Teatro dell'Elfo/Teatridithalia. Da segnalare la singolare riscrittura dell'atto unico *Salomé* di Oscar Wilde e la messinscena dell'unica opera teatrale della scrittrice belga Amélie Nothomb, *Libri da ardere*.

Alice

Il dolore delle donne

Alice si meraviglia

ideato e diretto da Carla Cassola con la collaborazione artistica di Nawel Skandrani

con Carla Cassola, Gilles Couillet, Valentina Izumi, Giulio Pampiglione, Andrea Tidona

Roma, Teatro Furio Camillo, fino al 6 febbraio

Alice si meraviglia porta in scena la violenza sulle donne. È la storia di una vecchia che da bimba giocava ad essere Alice. La vecchia rivive il suo passato, aiutata da ottimi interpreti della sua memoria... lo Stregatto, il Cappellaio Matto e il molestatore...

La trilogia degli occhiali

testo e regia di Emma Dante

con Carmine Maringola, Claudia Benassi, Stéphanie Taillandier, Onofrio Zummo, Elena Borgogni, Sabino Civilleri

Napoli, Teatro San Ferdinando fino al 6 febbraio

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A NAPOLI

Il sismografo di un artista è in grado di registrare anche i minimi sussulti interiori della collettività. Non sorprende, dunque, che Emma Dante metta il dito su una piaga occulta, ovvero che in tempi di celebrate bellurie e personaggi sovraespunti, scelga di occuparsi degli ultimi. Dei «mezzi cecati, malinconici e alienati», come dice lei, ai quali dedica un'intensa trilogia passando dalla povertà alla malattia e da questa alla vecchiaia, sempre avendo gli occhiali come filo conduttore e come metafora di vetro che separa dagli altri. Così la regista palermitana continua a sostare (denunciare) nelle sue amatissime zone d'ombra, furentemente fuori dal coro, portatrice sana di imperfezioni tanto sgradite quanto umanissime. Ne fa, addirittura, una questione di stile come quando scolpisce il titanico personale di «'o Spicchiato», il goffo marinaio occhialuto del primo capitolo, *Acquasanta*. Emma Dante lo disegna fin nei dettagli spiacevoli: bavoso, logorroico, teneramente inutile. Mozzo fin da adolescente, 'o Spicchiato è un naufrago permanente, un disadatto al vivere, una zavorra umana che gli stessi compagni alla fine scaricheranno. Lasciandolo alla deriva sulla terraferma, perduto e paradossale sirennetto che sente suo solo il mare che lo sputa. C'è del sublime nella parabola del



Carmine Maringola in «Acquasanta», primo capitolo della «Trilogia degli occhiali»

reietto, soprattutto nell'arrembante incarnazione che ne offre Carmine Maringola, capace di sollevare un testo un po' avvitato in un'onda di emozione, facendo delle parole una partitura ritmica avvincente e visionaria. Una nave fantasma piena di pupi sballonzolati nel vento.

FIGURINE STRAMPALATE

È nelle visioni, del resto, che il teatro di Emma Dante prende vita, nelle figurine ritagliate e incollate in scena come uno strampalato campionario di umanità. Vedi le due suore del *Castello della Zisa* - secondo e più riuscito capitolo originale della trilogia -, due apette industriali (Claudia Benassi e Stéphanie Taillandier) che ronzano intorno al catatonico Nicola (Onofrio Zummo). Un sacco di carne in pigiama, pinzato e richiamato dagli squittii delle suore finché esplode in un'apparente risveglio raccontando dell'esistenza prima dell'esilio mentale, nel quartiere della Zisa dove si affacciava sul castello di fronte e fantasticava di diavoli da combattere e manieri da difendere. È una ballata solitaria per anime perse, il riscatto impossibile dei borderline. Eppure acceso di una misteriosa poesia ubriaca di sogni.

Ballano, non simbolicamente, i due protagonisti (Elena Borgogni e Sabino Civilleri) di *Ballarini*, in cui un'anziana coppia danza all'indietro il suo passato. Tema non nuovo (la danza come clessidra del tempo è stata più volte utilizzata, dalla declinazione per età del *Kontakthof* di Pina Bausch al *Ballando ballando* di scola), qui i «Ballarini» di Emma Dante assomigliano alle facce buffe dei Familie Flöz. Anche loro un po' surreali e un po' malinconici, in un crepuscolo per dei molto minori. Quasi ultimi. ●

TRE BALLATE PER «CECATI»

Emma Dante compone un'intensa trilogia dedicata a personaggi borderline accomunati dall'uso di lenti spesse

COLD CASE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON KATHRYN MORRIS



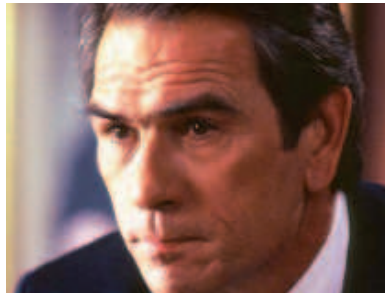
NATI LIBERI

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON LICIA COLO'



IL CLIENTE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOMMY LEE JONES



SPIDER-MAN

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOBEY MAGUIRE



Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Mattina
in famiglia. Show.
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
10.00 SETTEGIORNI.
Rubrica.
10.50 Aprirai.
Rubrica.
11.10 Tuttobenessere.
Rubrica. Conduce
Daniela Rosati
12.00 La prova del
cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Easy Driver.
Rubrica.
14.30 Le amiche del
sabato. Rubrica.
17.00 TG1
17.15 A sua immagine.
Rubrica.
17.45 Passaggio
a Nord- Ovest.
Rubrica. Conduce
Alberto Angela
18.50 L'Eredità.
Gioco. Conduce
Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Soliti Ignoti.
Gioco. Conduce
Fabrizio Frizzi.

SERA

21.10 Attenti a quei due -
La sfida. Show.
Conduce Fabrizio
Frizzi e Max Giusti.
00.05 Cinematografo.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo.
01.05 TG1 NOTTE
01.25 Sabato Club.
Contenitore.
01.26 Il cielo cade
Film drammatico
(Italia, 2000). Con
Isabella Rossellini.

Rai2

08.55 Unfabulous.
Telefilm.
09.20 The Naked
Brothers Telefilm.
09.45 Sulla via di
Damasco. Rubrica.
10.15 Aprirai. Rubrica.
10.25 Sci Alpino
Coppa del Mondo.
Discesa Libera
Femminile.
Da Cortina
11.50 Mezzogiorno
in famiglia. Show.
13.00 TG 2 GIORNO.
News
13.25 Rai Sport
Dribbling.
Rubrica.
14.00 Top Of The Pops
2011.
Rubrica.
16.15 La signora
in giallo.
Telefilm
17.00 Sereno Variabile.
Rubrica.
18.00 TG 2 L.I.S. News.
18.05 Invincibili angeli
Telefilm.
18.50 Crazy Parade
Show.
20.25 Estrazioni del
lotto.
Gioco
20.30 TG2 -20.30.
News

SERA

21.05 Cold Case.
Telefilm. Con
Kathryn Morris,
John Finn,
Thom Barry
21.50 The Good Wife.
Telefilm. Con
Julianne Margulies,
Christine Baranski,
Josh Charles
22.40 RaiSport Sabato
Sprint. Rubrica.
Conduce Sabrina
Gandolfi e
Paolo Paganini

Rai3

08.05 La grande vallata
Telefilm.
08.55 Roma città libera
Film drammatico
(Italia, 1946). Con
Vittorio De Sica,
Valentina Cortese,
Ennio Flaiano.
Regia di M. Pagliero
10.15 Agente Pepper
Telefilm.
11.00 TGR Bell'Italia.
Rubrica
11.30 TGR Prodotto
Italia. Rubrica
12.00 TG3
12.30 TGR Il Settimanale.
12.55 TGR Ambiente
Italia. Rubrica.
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Rai Educational Tv
Talk. Talk show.
16.25 Rai Educational
Art News. Rubrica.
16.55 TG3 L.I.S.
17.00 Squadra Speciale
Vienna. Telefilm.
17.40 Mini Ritratti.
Rubrica.
18.10 90° Minuto
Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa.
Talk show.

SERA

21.30 Nati liberi.
Rubrica. Conduce
Licia Colò.
23.30 TG3
23.45 TG Regione
23.50 Amore criminale.
Rubrica. Conduce
Camilla Raznovich.
00.50 TG3
01.00 TG3 Agenda del
mondo. Rubrica.
01.15 TG3 Sabato notte.
Rubrica.

Rete4

06.10 Media shopping.
Televendita
07.00 Happy days.
Situation Comedy.
07.35 Kojak.
Telefilm.
08.30 Vivere meglio.
Show. Conduce
Fabrizio Trecca
10.00 Carabinieri.
Telefilm.
11.00 Ricette di famiglia -
Anteprima.
Rubrica. Conduce
Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
12.02 Ricette di famiglia.
Rubrica. Conduce
Davide Mengacci
12.50 Distretto di polizia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di
forum. Rubrica
15.15 Una ragazza
intraprendente
(Perry Mason).
Film Tv giallo
(USA, 1990).
Con Raymond Burr.
17.00 Monk. Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm.
20.30 Walker Texas
Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Il cliente.
Film drammatico.
Con Susan
Sarandon,
Tommy Lee Jones,
Brad Renfro. Regia
di J. Schumacher.
23.45 Trappola in rete.
Film Tv thriller
(USA, 1998).
Con Cheryl Ladd,
Jordan Ladd. Regia
di Bill W. L. Norton.
01.30 Tg4 night news
01.53 Ieri e oggi in tv

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Superpartes. News
10.24 Identità' rubate.
Film commedia
(USA, 2004).
Con Kimberly
Williams Paisley,
Jason London,
John Kapelos.
Regia di Robert
Dornhelm.
12.00 Nonsolomoda -
25 e oltre....
Rubrica
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Riassunto
grande fratello.
Reality Show
14.10 Amici. Show
15.30 Verissimo -
Tutti i colori della
cronaca.
News. Conduce
Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere
millionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia.
Show. "La voce
dell'improvvidenza".
Conduce Michelle
Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 La corrida. Show
24.00 Chiambretti night -
Solo per numeri
uno. Show. Con
Piero Chiambretti
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia.
Show
02.12 La maledizione
dell'impiccato.
Film Tv thriller
(USA, 2003).
Con David Keith.

Italia 1

06.00 La strana coppia.
Situation Comedy.
10.05 Kamen rider -
Dragon knight.
Telefilm.
10.40 Beethoven 3.
Film Tv commedia
(USA, 2000). Con
Judge Reinhold,
Julia Sweeney,
Michaela Gallo.
Regia di David M.
Evans.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 All stars.
Situation Comedy.
14.10 Batman-il ritorno.
Film fantastico
(USA, 1992). Con
Michael Keaton,
Michelle Pfeiffer.
Regia di T. Burton.
16.35 Fallen -
Angeli caduti.
Film Tv azione
(USA, 2006). Con
Paul Wesley,
Fernanda Andrade.
Regia di M. Salomon.
18.30 Studio aperto
19.00 Tom & Jerry.
Cartoni animati.
19.20 The mask 2.
Film commedia
(USA, 2005). Con
Jamie Kennedy.
Regia di Lawrence
Guterman.

SERA

21.10 Spider-man.
Film fantastico
(USA, 2002). Con
Tobey Maguire,
Willem Dafoe,
Kirsten Dunst.
Regia di
Sam Raimi.
23.40 Studio sport xxl.
News
00.40 World series of
boxing.
02.25 Media shopping.
Televendita

La7

06.00 Movie Flash.
Rubrica
06.05 Tg La7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Bookstore.
Rubrica. Conduce
Alain Elkann
10.55 La7 Doc.
Documentario.
11.25 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7 News
13.55 Forza 10
da Navarone.
Film (GB, 1978).
Con Robert Shaw,
Barbara Bach,
Franco Nero. Regia
di Guy Hamilton
15.55 Movie Flash.
Rubrica
16.00 Ciao nemico.
Film (Italia, 1981).
Con Giuliano
Gemma, Johnny
Dorelli, Vincent
Garderia.
Regia di
E.B. Clucher
18.00 I magnifici sette.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda
Rubrica.
Conduce Luisella
Costamagna,
Luca Telese

SERA

21.30 Ausmerzen - Vite
indegen di essere
vissute. Teatro.
Con Marco Paolini
23.30 Ausmerzen -
Parte seconda.
Rubrica. Conduce
Gad Lerner
00.30 Tg La7
00.40 M.o.d.a.
Rubrica. Conduce
Cinzia Malvini
01.15 Movie Flash.
Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

21.00 Tra le nuvole.
Film commedia
(USA, 2009).
Con G. Clooney
V. Farmiga.
Regia di
J. Reitman
22.55 Legion.
Film azione
(USA, 2010).
Con P. Bettany
L. Black.
Regia di
S. Stewart

Sky
Cinema Family

21.00 Il sogno di Calvin.
Film commedia
(USA, 2002).
Con L. Wow
M. Chestnut.
Regia di
J. Schultz
22.45 3 donne al verde.
Film commedia
(USA, 2008).
Con D. Keaton
Q. Latifah.
Regia di
C. Khouri

Sky
Cinema Mania

21.00 Young Guns II -
La leggenda di
Billy the Kid.
Film western
(USA, 1990).
Con E. Estevez
K. Sutherland.
Regia di G. Murphy
22.50 La notte
dei morti viventi.
Film horror
(USA, 1968).
Con D. Jones
K. Hardman.
Regia di G. Romero

Cartoon
Network

19.00 Ben 10:
Forza Aliena.
19.25 Ben 10
Ultimate Alien.
19.50 Leone
il cane fifone.
20.15 Mucca e Pollo.
20.40 Le avventure di
Billy & Mandy.
21.05 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.

Discovery
Channel

17.00 Deadliest Catch.
Documentario.
18.00 Il mostro
degli abissi.
Documentario.
19.00 Top Gear.
Documentario.
21.00 Ross Kemp in
Medio Oriente.
Documentario.
22.00 Svitati Uniti
D'America.
Documentario.

Deejay TV

18.00 DVJ Pop. Musicale.
"Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App. Musicale
20.00 The Flow. Musicale.
"Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Almost True.
Rubrica
22.30 DVJ. Musica
00.30 Shot by Kern.
Rubrica

MTV

18.00 MTV News. News
18.05 Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 If You Really Knew
Me. Show.
20.00 Teen Mom. Show.
21.00 MTV News. News
21.05 My Super Sweet
Sixteen. Show.
21.30 Exiled. Show.
22.00 My Super Sweet
Sixteen. Show.

MA SI? CHE DILETTANTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il direttore generale della Rai, Mauro Masi, è proprio un dilettante, non solo della tv, ma anche della censura preventiva. Berlusconi lo ha mandato avanti dopo avergli impartito una serie di lezioni esemplari di telefonate in diretta. E sicuramente deve avergli detto: urla, insulta, non interromperti, non usare il condizionale, non rispondere alle domande e stacca la linea all'improvviso. Invece, Dio mio, Masi è stato davvero penoso, farfugliante e interlocutorio, cosicché si è fatto mettere sotto da Santoro, che di

televisione sicuramente ne capisce più di lui e magari anche di Berlusconi. Comunque, non si è mai visto un direttore generale che telefona in diretta con tono intimidatorio e poi invece si fa intimidire. Caspita, anche le puttane bisogna saperle fare e ci vuole un minimo di professionalità anche per eseguire un ordine indegno. Se no, tanto vale tenersi stretto quel che resta della propria dignità, tra l'altro ben retribuita da tutti noi, che siamo il pubblico pagante e non il condominio dell'Olgettina. ♦

Pillole

PAROLE DI LULÙ IL COFANETTO PIÙ VENDUTO DELLA SETTIMANA

Il cofanetto *Parole di Lulù* riconquista il primo posto della classifica dei dvd più venduti della settimana. Presente nella top 5 Fimi-GfK da sette settimane, l'opera ideata e realizzata da Niccolò Fabi comprende un dvd con il video-racconto del concerto del 30 agosto al Casale sul Treja, a cui hanno partecipato alcuni tra i più grandi artisti italiani per ricordare sua figlia Olivia, ed un cd con il singolo *Parole parole*, l'intenso ed inedito duetto di Niccolò con Mina. Legato all'Associazione Medici con l'Africa Cuamm, il progetto ha l'obiettivo di realizzare un centro di pediatria in Angola. In questi giorni, Niccolò è in tour nelle Feltrinelli per presentare *Parole di Lulù*: il 5 febbraio a Perugia, il 6 a Palermo, il 7 a Napoli e l'8 a Olbia.

DE NIRO «INCORONA» VERDONE «LUI SÌ CHE È UN COMICO VERO»

«Carlo Verdone? Un comico vero, di quelli che ti fanno ridere solo a guardarli». Ne è convinto Robert De Niro, che ha diviso il set di *Manuale d'amore 3* con l'attore romano. «Una persona umanissima - prosegue l'attore in un'intervista al mensile *Ciak* - Conoscendolo capisci che riesce a trasmettere sullo schermo tutto quello che è in privato».



Addio alla cantante delle Marvelettes

LUTTO Gladys Horton, cantante dello storico gruppo vocale delle Marvelettes, è morta a Los Angeles all'età di 66 anni. Le Marvelettes furono uno dei gruppi di maggior successo della Motown, la stessa casa discografica di Supremes, Diana Ross e Stevie Wonder: il primo successo della formazione, «Please Mr Postman» (1961), venne ripreso anche dai Beatles.

NANEROTTOLI

Non c'è porta che regga

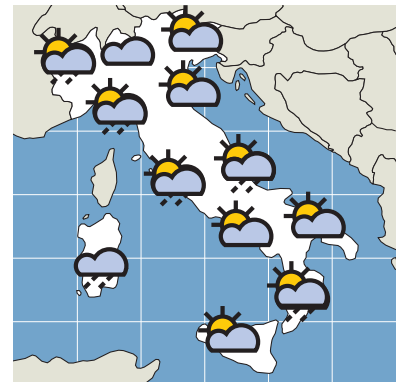
Toni Jop

Ricordate i tempi in cui si diceva, con qualche triste ragione, che *Porta a Porta* era la terza Camera del paese? Pareva che tutto avvenisse lì, davanti a Bruno

Vespa, vestale di un potere nero con sua buona pace istituzionalizzato e rampante. Il mestiere lo sapeva fare, nessuno poteva contestargli professionalità e competenza mentre in quello studio somministrava al paese l'estrema unzione per conto di un dio che polvere era e polvere sarà. Poi - ecco il motivo di questo spleen - la vividezza bruciante di quel rito si è spenta e noi che per anni lo avevamo forzatamente seguito abbiamo smesso un po' alla

volta di fare i chierichetti a distanza abbandonandolo al suo destino, ai suoi plastici, ai suoi ospiti troppo spesso di cera, alle sue maschere ormai scivolte nell'istituto di una nuova commedia dell'arte. L'idea della storia non abita più là, da quando - scherziamo - non è riuscito a fare un plastico di Arcore col bastone da lap dance. Sembra un secolo e invece è ieri, tutto scorre, e non c'è Porta che lo trattenga. ♦

Il Tempo

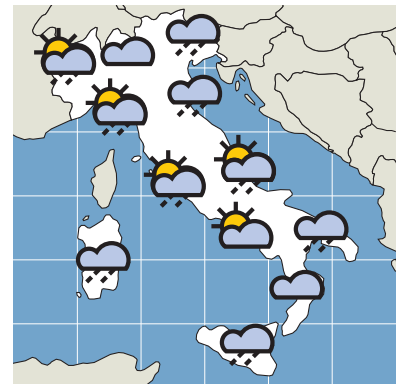


Oggi

NORD Molto nuvoloso o coperto al mattino su pianure ed ovest, poco nuvoloso altrove.

CENTRO Cieli nuvolosi con deboli piogge sulla Sardegna, dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutte le regioni.

SUD nuvolosità variabile.

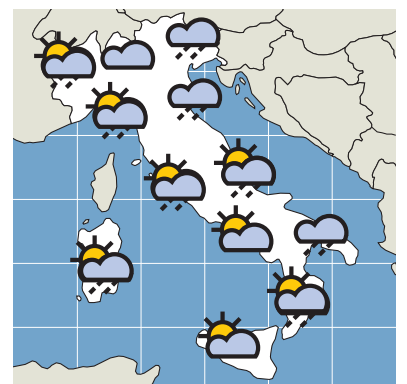


Domani

NORD nuvoloso, specie sulla Pianura Padana, con qualche isolato e debole fenomeno.

CENTRO Nuvoloso con piogge sulla Sardegna centro-meridionale, nubi sparse e schiarite altrove.

SUD sensibile peggioramento con piogge e rovesci diffusi.



Dopodomani

NORD su Liguria e Triveneto cieli poco o al più parzialmente nuvolosi; maggiore nuvolosità altrove.

CENTRO molto nuvoloso sulle Adriatiche con precipitazioni sparse, variabile altrove.

SUD nuvolosità variabile sulle tirreniche, nuvoloso altrove.

→ **Presentata ieri** la monoposto sui cui Maranello punta per «vendicarsi» della sconfitta 2010
 → **Nuovo regolamento** Il pilota potrà controllare con un pulsante l'alettone mobile posteriore

Ecco la Ferrari della rivincita Alonso: riprendiamo il titolo

Tanto entusiasmo nel team del Cavallino e anche qualche muso lungo. Fernando Alonso se la prende con le nuove regole cervelotiche: «Diventa quasi più appagante guidare una Gran Turismo stradale che una F1».

LODOVICO BASALÙ

MARANELLO (MODENA)
lodovico.basalu@alice.it

Ha il compito di tenere alto l'onore di una nazione, possibilmente unita, almeno nelle nobili intenzioni di Luca di Montezemolo. Con la promessa, soprattutto, di riscattare il deludente smacco del 2010, patito sul circuito amico di Abu Dhabi, se non altro perché è sede del Parco Tematico Ferrari. La F150 si è dunque svelata agli occhi indiscreti di tutto il pianeta, anche se da qui al 13 marzo, quando partirà il mondiale in Bahrein, molte cose saranno cambiate, specie a livello aerodinamico. Normale, del resto, non scoprire subito le proprie carte, per giunta a beneficio di avversari con il coltello tra i denti, come Mercedes, McLaren o Red Bull-Renault. E alla Red Bull campione del mondo questa F150 assomiglia non poco, specie osservando quel muso così alto da sembrare quello di un catamarano. A disegnarla lo staff capitanato da Aldo Costa, con il greco Nick Tombazis come sempre giocoliere dell'aerodinamica e il toscano Luca Mar-

Un numero speciale
Si chiama F150
in onore dei 150 anni
dell'Unità di Italia

morini impegnato, da motorista, a far consumare meno l'8 cilindri di 2.4 litri di Maranello.

IL RITORNO DEL KERS

Un compito prioritario, visto che da quest'anno ritorna il Kers (sistema di recupero di energia in frena-



La nuova Ferrari F150 pilotata da Fernando Alonso a Maranello

ta) che tanti dolori diede nel 2009. Senza dimenticare - come da nuovo regolamento - l'adozione dell'alettone mobile posteriore. Che potrà essere azionato liberamente in prova, ma solo una volta al giro in gara e se la vettura che precede è davanti di almeno un secondo. Un grosso caos, già in grado di tormentare i sogni di un pilota come Alonso, per nulla contento di impazzire con i mille pulsanti sul volante mentre si procede a oltre 300 km/h. «Saranno anche le regole - le parole dello spagnolo - ma in questo modo diventa quasi più appagante guidare una Gran Turismo stradale che una F1. Troppo le variabili in campo, medesimi i rischi in fase di sorpasso. Ma quel che conta è che siamo qui, pronti a riprenderci con gli interessi quanto perso nel 2010. Le premesse ci so-

IL PRESIDENTE

Montezemolo agita il tricolore: ridiamo fiducia al Paese

Il tricolore ovunque, sparso sulla rossa carrozzeria della F150. E parole pesanti: «Sono tutti contro tutti, la gente non ci capisce più niente. Ridiamo un po' di fiducia al paese. Lo abbiamo sempre fatto, lo facciamo ancora di più quest'anno. Io candidarmi? No, per carità, lasciatemi fuori». Non trascura una appendice politica (inevitabile) Luca di Montezemolo. E, del resto, davanti a lui ci sono Sergio Marchionne (che parla solo di un possibile ritorno agonistico dell'Alfa Romeo), Alberto Bombassei (il vicepresidente di Confindustria che lo di-

fende a spada tratta sulle scelte attuate di recente), John e Lapo Elkann, Piero Ferrari e l'ad del Cavallino, Amedeo Felisa. Sul campo di battaglia, invece, Stefano Domenicali, il "Team Principal" tutto italiano che ha rilevato da 3 anni l'eredità lasciata da Jean Todt. Anche Domenicali, seppure in piccolo, parla, come Marchionne, di tagli («ma non voglio dire quante persone del reparto corse resteranno a casa») e di riduzione dei costi del 30-40% (del resto imposta). Sul piatto anche progetti futuri, come i nuovi motori a soli 4 cilindri turbo di 1.6 litri che la Fia vorrebbe dal 2013. Ma che la Ferrari, giustamente, respinge, perorando almeno la causa di un 6 cilindri, «più consona alla storia e alla tecnologia espressa in oltre 60 anni di corse». **LO. BA.**

no, la squadra è superba, il mio feeling con i meccanici unico, visto che ho il cellulare di ognuno di loro. Anche se gli avversari restano forti. L'importante è non perdere punti nelle prime gare, curando l'affidabilità».

Ieri, nel pomeriggio, i primi giri del Principe delle Asturie a Fiorano, ma per il test vero e proprio l'appuntamento è per il 1° febbraio a Valencia, dove si sveleranno anche Mercedes e Red Bull. A seguire una serie di prove previste a Jerez e Barcellona, per concludere il tutto in Bahrein dal 3 al 6 marzo.

«UNA PALESTRA DI TECNOLOGIA»

«La F1 deve essere una palestra di tecnologia - giura Montezemolo -. Stiamo discutendo con Todt (presidente Fia ed ex Team Principale Ferrari, ndr) sul futuro. Rivogliamo i test, siamo l'unico sport che non può, in pratica, usufruirne. Certo, tutto questo fermo restan-

LE PAROLE DI GIANNI PETRUCCI

«Bella o brutta conta poco, conta vincere. Spero che la Ferrari ci faccia sognare: ha due grandi piloti come Alonso e Massa e una grande coppia Montezemolo-Domenicali».

do che dobbiamo partire bene sin dalle prime gare, altrimenti ciao». Non manca una stretta analisi sui piloti: «Massa? Lo scorso anno deve aver corso suo fratello, ma adesso lo abbiamo ritrovato. Alonso? Un fuoriclasse, capace di fare la differenza. Lui dice che Schumacher sarà un avversario pericoloso? Non ci credo, Michael comincia ad avere la sua età, meglio guardare ai giovani, come Rosberg, senza dimenticare Hamilton o Vettel. E a proposito di quest'ultimo, smettiamola. Non c'è alcun contatto tra lui e la Ferrari». Rebus sulle nuove gomme Pirelli. Anche se Massa le elogia, convinto che con le coperture italiane ritroverà la competitività perduta. Aggiungendo: «Se mai dovessero dirmi che alla Ferrari è privilegiato un solo pilota, me ne andrei subito». Una disputa che si riapre in seno al Cavallino, ammeso che il brasiliano dimostri di essere almeno alla pari del forte e superpagato compagno di squadra. ♦



IL LINK

LA NUOVA MONOPOSTO SU
www.ferrari.com



Foto Ansa

Giampaolo Pazzini passa dalla Samp all'Inter. Con i doriani ha realizzato 36 gol in 75 gare

Il mercato degli attaccanti Pazzini: contento dell'Inter Sampdoria su Caracciolo

«Contento di essere qui». Con queste parole Giampaolo Pazzini ha esordito alla Pinetina salutando i suoi nuovi tifosi. Oltre a Biabiany la Samp ha già preso il croato Celjak e punta allo scambio Caracciolo-Pozzi col Brescia.

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

«Un saluto a tutti i tifosi dell'Inter, sono molto contento di essere qui». Con queste parole Giampaolo Pazzini, appena giunto al centro sportivo della Pinetina, si è presentato ai tifosi nerazzurri. «Qui è tutto bello - prosegue il centravanti - una grande sorpresa e una grande emozione. Sono arrivato e ancora non riesco a capire quello che è successo. Però mi rendo già conto del posto nel quale sono arrivato, per me è una grande gioia. Nel calcio di oggi non si può mai sapere nulla, questa è stata una cosa molto veloce che non mi aspettavo assolutamente. Però ripeto: sono veramente contento».

La Samp fa sapere di non voler smobilitare, in campo del «Pazzo» arrivano Biabiany e un numero imprecisato di milioni. Una piccola parte del danaro è già stata reinvestita, visto che il club doriani ha preso l'esterno croato Celjak, secondo quanto annunciato dallo NK Zagabria sul proprio sito. Ora la Samp avrebbe avviato una trattativa con il Brescia per avere l'Airone Caracciolo in cambio di Nicola Pozzi. Quanto all'Inter, ora sogna l'esterno gallese Gareth Bale per luglio: se davvero vuole prenderlo Moratti dovrà spendere come minimo 30 milioni.

NIENTE LUIS FABIANO PER LA JUVE

C'è anche una rinuncia, quella defi-

nitiva della Juventus per Luis Fabiano, che se lascerà Siviglia può andare solo al Tottenham. Delneri dovrà fare con ciò che ha, altre punte non dovrebbero arrivarne, a meno che non vengano «pescati» all'ultimo momento Maxi Lopez dal Catania o il greco Samaras dal Celtic. Legrottoglie andrà via (è in trattative con il Celtic) mentre per Amauri si sarebbe fatto avanti il Genoa.

MOVIMENTI IN SUDAMERICA

Bolatti, centrocampista argentino della Fiorentina, non tornerà in patria (River Plate) bensì andrà in Brasile nell'Internacional Porto Alegre. Sempre dal Brasile arriva un'altra indicazione: Danilo del Palmeiras, un difensore che piaceva al Bari, starebbe per passare all'Udinese. Sempre molto attivo il Milan, che ha preso il difensore Didac Vilà dall'Espanyol. Potrebbe essere una pedina di scambio per convincere, entro domeni-

Le strategie del Genoa

**Preziosi ha chiesto
Amauri alla Juve
e Doni alla Roma**

ca, Preziosi a mollare Criscito, ma per ora il presidente del Genoa sembra più intenzionato a concludere il discorso con l'Inter per Kharja nerazzurro (al suo posto arriverebbe lo sloveno Birsà dall'Auxerre), con la Juve per il prestito di Amauri e con la Roma per lo scambio di portieri Doni-Eduardo. Lo scoglio da superare è la differenza tra i due ingaggi: in caso di trasferimento di Doni la Roma non vuole infatti contribuire al pagamento del suo stipendio, che è triplo rispetto a quello del portoghese Eduardo. ♦

Brevi

TENNIS, AUSTRALIAN OPEN Flavia Pennetta trionfa nel torneo di doppio

Flavia Pennetta e l'argentina Gisela Dulko hanno vinto il torneo di doppio agli Australian Open, primo appuntamento dello Slam 2011, sul cemento di Melbourne. La coppia Pennetta-Dulko, testa di serie n.1, ha piegato in finale Azarenka (Bielorussia) e Kirilenko (Russia), 2-6 7-5 6-1.

SERIE A, 22ª GIORNATA Due anticipi: Catania-Milan e Lazio-Fiorentina

La 22ª giornata si apre oggi con Lazio-Fiorentina (ore 18) e Catania-Milan (ore 20,45). Domani alle 12,30 Brescia-Chievo e, tutte con inizio alle ore 15, Bologna-Roma, Cagliari-Bari, Genoa-Parma, Inter-Palermo, Lecce-Cesena, Napoli-Sampdoria. Alle 20,45 si chiude con Juventus-Udinese. Classifica: Milan 44 punti; Napoli 40; Roma 38; Lazio 37; Inter* e Juventus 35; Palermo 34; Udinese 33; Sampdoria* 27; Cagliari 26; Fiorentina*, Parma e Bologna (-3) 25; Genoa* e Chievo 24; Catania 22; Lecce 20; Cesena 19; Brescia 18; Bari 14. (* una gara in meno).

SERIE B, 24ª GIORNATA Oggi occhi puntati sul derby Siena-Livorno

La 24ª giornata si è aperta ieri con l'anticipo Empoli-Varese. Questo il programma di oggi (ore 15): AlbinoLeffe-Ascoli, Crotone-Torino, Novara-Cittadella, Padova-Modena, Pescara-Triestina, Piacenza-Reggina, Sassuolo-Portogruaro, Siena-Livorno e Vicenza-Grosseto. Lunedì alle 20,45 Frosinone-Atalanta. Classifica: Novara, Siena e Atalanta 44 punti; Varese 39; Livorno 35; Reggina e Torino 34; Padova 33; Pescara* e Vicenza 31; Empoli* 29; Crotone, Grosseto e Modena 28; AlbinoLeffe 27; Cittadella 25; Sassuolo 24; Piacenza, Triestina e Portogruaro 22; Ascoli (-5) 21; Frosinone 20. (* una gara in meno).

GIUSTIZIA FEDERALE Squalifiche ridotte per Paci e Zarate

La corte di Giustizia Federale ha ridotto da 4 a 2 i turni di squalifica del difensore del Parma Massimo Paci e da 3 a 2 quella dell'attaccante laziale Mauro Zarate. È invece stato respinto il ricorso del Bologna per lo stop di due turni inflitto a Gimenez.

GLI SCACCHI DEL CAVALIERE

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Un paio di anni fa ho preso la decisione di non discutere più di politica con chi è elettore convinto di Silvio Berlusconi. Per non ingenerare equivoci vorrei dire che ciò non è riferito all'elettore di centro-destra, ma solo a chi è acriticamente partigiano del satrapo di Arcore. Mi sono reso conto che parlare di democrazia con un berlusconiano doc è come giocare a scacchi con un giocatore che pur di vincere pretende di muovere i pedoni come la regina o se gli comoda come il cavallo, come la torre e via dicendo. Chi ritiene che sia compatibile con la democrazia un leader politico come Berlusconi, l'uomo che è simultaneamente il più ricco del Paese, proprietario di tre reti nazionali, e primo ministro, a mio parere, non conosce le regole del gioco democratico. Non voglio dire che l'Italia viva in un regime dittatoriale sarebbe un'iperbole nociva, le forze di opposizione possono esprimersi, in parlamento e nella società civile, parte della stampa e alcune testate televisive si contrappongono vigorosamente alla deriva del berlusconismo ma in un contesto in cui la sproporzione nel campo dell'informazione, della comunicazione diretta e subliminale, e nel campo del potere economico e politico è sconciamente a favore di un solo uomo. L'Italia vive in una vacanza di democrazia. L'argine è stato rotto, con gravissime responsabilità anche di gran parte opposizione, più di vent'anni fa con la legge Mammì, uno sfregio allo statuto dell'informazione democratica che è alla base di una vera democrazia. Solo alcuni esponenti della sinistra democristiana capirono il portato di quella sciagurata resa. Tutto il resto, a partire dalla discesa in campo per finire con Ruby, la brutale aggressione ai giudici, ai giornalisti e a tutti coloro che non si allineano è solo un'inevitabile conseguenza di quella prima devastazione. ♦

BERLUSCONI DIMETTITI

Presidente Berlusconi,

lei ha disonorato l'Italia, non ha più credibilità e ha smesso di governare: si dimetta.

L'Italia ha bisogno di guardare oltre, per ottenere crescita, lavoro, un fisco giusto, una scuola che funzioni, una democrazia sana.

L'Italia ce la può fare, ha energie e risorse positive.

**È ora di unire tutti coloro
che vogliono cambiare.**



FIRMA SU WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT/BERLUSCONIDIMETTITI

ANCHE TU PER CAMBIARE L'ITALIA

YOU EMILIO canale 813 di Sky

www.unita.it



**L'Egitto
brucia**

LA RIVOLTA DEL
CAIRO: IMMAGINI
E TESTIMONANZE

ORA BASTA
La rivolta delle donne:
oggi in piazza a Milano

VIDEO
Annozero, lo scontro
tra Santoro e Masi

VIDEO
La vita in un giorno:
il film in diretta su YouTube

IL DIARIO DI SASSOLI
Calabria, la terra tace
ma i ragazzi parlano